



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in
Filologia Moderna

Tesi di Laurea

Camminare ai margini della città: uno sguardo geo-letterario.

Relatrice
Prof. Tania Rossetto

Correlatore
Prof. Emanuele Zinato

Laureanda
Giulia Pen
n° matr. 1061831/ LMFIM

Anno Accademico 2014 / 2015

INDICE

Introduzione.....	1
1 Dalla flânerie classica allo ‘stalking’ postmoderno.....	5
1.1 Tra flânerie classica e postmoderna.....	5
1.2 La città ludica e le pratiche psicogeografiche.....	8
1.3 Esperienze artistiche contemporanee legate al camminare in città.....	11
1.4 I vuoti urbani.....	15
1.5 Esplorazioni letterarie della città diffusa: gli spazi residuali.....	20
2 Scritture psicogeografiche e autostrade: Londra, Milano, Vicenza..	25
2.1 Camminare le mappe della città	25
2.2 Toponomastica.....	29
2.3 Ai confini della città: il verde nella città diffusa	31
2.4 La città giocattolo	34
2.5 La trasformazione dell'architettura in spettacolo	36
2.6 Scarti: tra abbandoni e riconversione	42
2.7 Le reti infrastrutturali.....	45
3 Il GRA di Roma: l'arte di smarrirsi in una città infinita.....	49
3.1 Alla deriva nel Grande Raccordo Anulare.....	49
3.2 Strade e rovine antiche.....	52
3.3 Roma nel passaggio da campagna a città	54
3.4 Verso le foci.....	59
3.5 Abitare a Roma	62
4 Geotematiche emergenti ed esplorazioni narrative	69
4.1 Dismissione e rifunionalizzazione dei margini.....	69
4.2 Discariche e detriti	74
4.3 Grandi progetti e spazi incompiuti	76
4.4 Vite <i>borderline</i>	79
Appendice.....	85
1) Escursione lungo il percorso dei <i>Quindicimila Passi</i> di Vitaliano Trevisan	85
2) Sulle tracce di <i>Tangenziali</i> di Gianni Biondillo e Michele Monina	89
3) Mappa da London Orbital di Iain Sinclair	93
4) Mappa da <i>Tangenziali</i> di Gianni Biondillo e Michele Monina	94
5) Mappa da <i>Sacro GRA</i> di Nicolò Bassetti e Sapo Matteucci	95
6) Rappresentazione creativa del GRA del gruppo Stalker	96
Bibliografia.....	97
Sitografia	101

Introduzione

La geografia sul finire degli anni Ottanta inizia a collegarsi agli studi umanistici e sociali come risposta a una volontà di espandere le sue ricerche. Sono questi gli anni del 'cultural turn'. Alcuni fra gli interessi recenti della geografia culturale riguardano la mobilità e gli spostamenti in città: un riferimento teorico importante per il camminare come pratica quotidiana è dato da *L'invenzione del quotidiano* (1980) di Michel De Certeau.

In una prospettiva storicizzante sul camminare in città, siamo partiti dalla flânerie legata alla Parigi del tardo Ottocento: con le sue esplorazioni in città, lo scrittore parigino Charles Baudelaire ricava un tessuto di significati a partire dall'esperienza della folla. Tra le pratiche del camminare collegate alle avanguardie artistiche del Novecento, in questa tesi ci pare significativo soffermarsi sulla 'deriva' dei situazionisti. Questa analisi creativa e politica degli spazi urbani porta a una rimappatura della città di Parigi. Essa risponde a una critica alla topografia tradizionale: mette a nudo la città per investigare gli effetti psichici che gli spazi urbani determinano sugli individui. In parallelo Guy Debord, esponente di spicco del gruppo, scrive *La società dello spettacolo* (1957) dove mette a punto la sua critica verso le norme borghesi.

Un terzo punto trattato nel primo capitolo introduttivo è strettamente collegato al passaggio precedente; esso riguarda le pratiche artistiche che si avviano nei primi anni Novanta, soprattutto a Londra e a New York. Lo scopo di queste iniziative è portare alla luce luoghi sconosciuti e marginali della città per avviarne possibili trasformazioni. Tra le pratiche analizzate particolare rilievo assume il percorso multisensoriale effettuato dall'artista Jane Cardiff (1995) attraverso le reminiscenze storiche e oscure di East London. In questi anni Londra è anche teatro delle attività svolte dal gruppo LPA (London Psycogeographical Assotiation), rielaborazione dell'originale LPA fondata nel 1957.

La trasformazione dello spazio urbano che caratterizza le città contemporanee inizia ad essere messa in luce e studiata più intensamente a partire dagli anni Settanta; oggetto dell'osservazione diventano sempre più i vuoti, gli interstizi ai margini della città. Dai primi anni Novanta, gli architetti e artisti del gruppo romano Stalker

avviano delle ricerche nel perimetro urbano per misurarsi sul campo con le tante definizioni e problematiche risultanti dall'espansione di Roma.

Il secondo capitolo di questa tesi si fonda su un'analisi di tipo comparativo tra testi letterari di inizio nuovo millennio. Si è cercato di intrecciare una rete tematica attraverso opere di diversi autori che raccontano aree geografiche distanti tra loro, accomunate dal grande tema della città diffusa. Autore di riferimento nel filone dello 'scrivere camminando' è considerato Iain Sinclair. In *London Orbital* (2002) l'autore percorre a piedi l'autostrada M25 come contestazione nei confronti delle politiche urbane neoliberiste del nuovo millennio. Per il panorama italiano, il percorso letterario sugli scarti e gli interstizi del Nord-est del racconto *Quindicimila passi* (2002) di Vitaliano Trevisan può essere letto ormai come un 'classico' di questo tipo di narrativa. Terzo riferimento essenziale è poi l'esplorazione letteraria nell'hinterland milanese effettuata con piglio ironico e parodico da Gianni Biondillo e Michele Monina in *Tangenziali. Due viandanti ai bordi della città* (2009). Questa analisi costituisce il passaggio più significativo ma anche più complesso del lavoro per la necessità di far 'fluire' in modo armonico costanti e varianti tematiche che riguardano realtà urbane diverse.

Il capitolo successivo si focalizza sui testi che riguardano Roma, ed è incentrato pertanto su un'unica realtà geografica, senza però scordare l'approccio comparativo su cui si vuole fondare l'intera tesi. Si è scelto di concentrarsi sugli spazi smisurati di questa città indagando i diversi filtri con i quali sono stati rappresentati negli ultimi anni. Accanto all'esplorazione di Mario De Quarto (*Grande raccordo anulare. Alla ricerca dei confini di Roma*, 2008), emerge il libro di Nicolò Bassetti e Sapo Matteucci: *Sacro Romano Gra* (2013). Al progetto di questo ultimo libro si lega anche il 'docu-fiction' di Gianfranco Rosi, *Sacro GRA*, dello stesso anno. È opportuno ricordare in questa introduzione la ricerca di ampio respiro effettuata dalla geografa Sandra Leonardi, *Fuori dal Gra. L'espansione territoriale di Roma Capitale* (2013), che si muove attraverso dati storici e statistici con l'obiettivo di documentare il consumo di suolo attorno a Roma.

L'ultimo capitolo approfondisce, da un lato, alcuni temi tradizionali della geografia culturale con uno sguardo rivolto verso la più stretta attualità. Un esempio in questo senso è costituito dai grandi eventi organizzati nelle città oggetto del

percorso tematico. Dall'altra, traendo spunto dalle riflessioni emerse durante il seminario *Declino delle narrazioni urbane? Visioni, racconti, letture critiche tra geografia e letteratura*¹, ci si propone di profilare possibili future ricerche geolletterarie sugli spazi dell'abbandono, del rifiuto e del riuso.

Il lavoro di ricerca sui testi si collega anche ad alcune esperienze sul campo e ad incontri con studiosi dei temi affrontati. La prima escursione didattica *Quidicimila passi: la periferia diffusa di Vitaliano Trevisan*, organizzata dal prof. Mauro Varotto del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova, è stata effettuata il 2 Maggio 2014 seguendo il cammino descritto nel libro, attraverso la periferia vicentina. Al termine della giornata, l'autore Vitaliano Trevisan è intervenuto per spiegare l'elaborazione dell'opera e la scelta dei luoghi raccontati. A titolo personale ho poi esplorato, a piedi e in auto, alcune tappe del primo percorso seguito in *Tangenziali*, in particolare la stazione metropolitana di Cascina Gobba, Parco Lambro e il quartiere di Milano 2, il 12 Dicembre 2014. In occasione dell'ultima edizione del festival letterario *Pordenone Legge*, il 20 Settembre 2014 ho partecipato all'incontro con uno degli autori del libro, Gianni Biondillo, *Viaggi in noir. Nero Metropolitano*, organizzato in forma di escursione in autobus attraverso i magredi pordenonesi. Durante questo breve tour l'autore ha preso spunto per citare alcuni passaggi dei suoi libri gialli e fare delle riflessioni sul contesto urbano in cui si muovono i suoi personaggi. Infine si ricorda la partecipazione all'incontro, tenutosi presso la biblioteca civica di Pordenone il 13 Giugno 2014, *La città diffusa tra 'terzo paesaggio' e albericidi* con Nadia Breda, antropologa dell'Università di Firenze. Con il suo intervento l'antropologa ha illustrato alcuni temi legati agli spazi di risulta del Nordest, in relazione alle nuove esigenze di pianificazione urbana nella fase di redazione dei Piani Regolatori.

¹ Il seminario si è svolto il 23 gennaio 2015, presso l'università di Padova.

1 Dalla flânerie classica allo ‘stalking’ postmoderno

1.1 Tra flânerie classica e postmoderna

La città dell'Ottocento si caratterizza per la nascita di nuovi spazi dedicati al consumo, allo svago e al tempo libero. In questo periodo comincia a emergere anche una figura che attraversa tali spazi e osserva le pratiche del consumo che si svolgono al loro interno: il *flâneur*. Le origini di questo termine sono incerte, secondo alcune fonti deriva dall'antico scandinavo *flana*², secondo altre da una parola irlandese che si può tradurre con ‘libertino’. Osservatore solitario che vaga per le vie di Parigi, il *flâneur* si immerge nella folla in un sottile gioco di distanza e vicinanza. Senza seguire il ritmo frenetico della vita in città, egli era solito passeggiare tra le gallerie parigine, luogo di incontri, di conversazione tra passanti, di passatempo mondano, con atteggiamento distaccato, e a volte indifferente.

Caratteristica fondamentale di questa figura è vivere la città come una prodigiosa e atipica scoperta, perlustrandone le vie con una spassionata curiosità nei confronti dei comportamenti dei passanti. Altro elemento significativo che contraddistingue il *flâneur* è una particolare sensibilità critica e artistica. Un esempio eccellente in questo senso è dato da Charles Baudelaire, che con le sue poesie coglie alcuni significati nella natura effimera della frenesia urbana. Significativo a tal proposito è il sonetto *A una passante*. Dedicato a un incontro mancato con una donna all'incrocio di due strade, il componimento costituisce una desolata riflessione di una voce maschile attorno alla fugacità delle esperienze relazionali umane, come si evince dall'ultima terzina.

Altrove, assai lontano di qui!
Troppo tardi! Forse mai!
Perché ignoro dove fuggi, né tu sai dove io vado,
tu che avrei amata, tu che lo sapevi!³

²“Correre vertiginosamente qua e là”, definizione di Priscilla Parkhurst Ferguson riportata da Solnit R., *Storia del camminare*, Mondadori, Milano, 2006, p. 227.

³ Zinato E., *La rappresentazione letteraria della città: moderno e postmoderno*, Dipartimento di Studi linguistici e letterari, Università di Padova, inedito, 2013, p. 57.

Il *flâneur*, che ha la capacità di distanziarsi criticamente dal mondo dei consumi, anche se fruitore di beni di lusso e frequentatore degli angoli più alla moda della città, diventa quindi emblema di un nuovo divenire storico: la modernità.

Inoltre, nella qualità di protagonista consapevole e riflessivo del suo tempo si misura con le trasformazioni che colpiscono il cuore di Parigi a partire da metà Ottocento. Il labirinto di vicoli e stradine della città medievale, umide e claustrofobiche, dove il *flâneur* amava avventurarsi, vagabondare, perdersi, si dissolve nei piani urbani a favore dei boulevard, tracciati stradali ampi e rettilinei che convogliano il flusso del traffico delle carrozze rendendo precario il passaggio dei pedoni.

Mentre Parigi veniva demolita e ricostruita, Baudelaire, nei *Tableaux Parisiens*, constata con amarezza il cambiamento delle strutture urbane. La nuova architettura lo porterà a rimpiangere le memorie legate ai luoghi che frequentava:

Parigi cambia! Ma niente nella mia melanconia,
s'è spostato: palazzi rifatti, impalcature,
case, vecchi sobborghi, tutto m'è allegoria;
pesano come rocce i ricordi che amo.⁴

La *flânerie* ottocentesca ci introduce alle diverse esplorazioni praticate nella metropoli contemporanea, da parte di artisti e scrittori che si pongono in relazione con la città. Se nell'Ottocento il *flâneur* si poneva nel crocevia della modernità, oggi sostiene Giampaolo Nuvolati⁵, è in grado di cogliere gli aspetti salienti della città contemporanea, la mobilità delle popolazioni, i tempi, la memoria storica.

In una società sempre più liquida, il *flâneur* diventa l'osservatore privilegiato degli spostamenti in città, gestisce i suoi tempi e non tollera quelli imposti dalla società, sottraendosi alle pratiche di lavoro e di consumo convenzionali. Ozio, pazienza, attesa, concentrazione, solitudine sono alcune caratteristiche di questa figura enigmatica che esplora la città e ne riorganizza i segni e i simboli, gli aspetti immateriali. Rebecca Solnit⁶ a tal proposito osserva che il camminatore urbano vive quella particolare esperienza data dal crogiolarsi nella solitudine: è un estraneo in un mondo di estranei, cammina in silenzio con i propri segreti e immagina quelli delle persone che supera.

⁴ Solnit R., *Storia del camminare*, Mondadori, Milano, 2006, p. 234.

⁵ Nuvolati G., *Lo sguardo vagabondo*, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 36.

⁶ Solnit R., *Storia del camminare*, Mondadori, Milano, 2006, p. 21.

Nuvolati, nel contesto delle pratiche del camminare in città tipiche del flâneur, riflette sul legame tra flânerie e turismo. Il sociologo sostiene che il flâneur possiede una certa sensibilità che gli permette di entrare in relazione profonda con spazi urbani minoritari, dei quali ricerca le origini e ricostruisce la memoria, laddove per contro il turista posa solo uno sguardo fugace. In sostanza, seppur riconoscendo l'esistenza di forme turistiche meno standardizzate, Nuvolati sembra vedere i due atteggiamenti come lontani e non intercomunicanti, uno profondamente ancorato all'osservazione attenta e quotidiana, l'altro inscritto in una pratica di massa omologata e limitata ad un tempo prestabilito, il tempo di una vacanza. Il sociologo arriva infine a definire il flâneur come "una sorta di turista che si muove nella propria città, un nativo senza tetto".⁷ A questo proposito si ritiene opportuno riportare una riflessione di Marc Augé sulle aspettative del turista affascinato dalle destinazioni lontane. Il filosofo afferma che la globalizzazione delle immagini crea l'illusione di poter conoscere altre realtà perché:

se fossimo animati soltanto dal desiderio di incontrare gli altri, potremmo farlo facilmente, senza uscire dai nostri confini, nelle nostre città e nelle nostre periferie.⁸

Il flâneur che un tempo passeggiava tra i luoghi di consumo della città, oggi sposta lo sguardo verso gli interstizi e i margini; scrittori, artisti, studiosi, definiti *stalker*, tentano di capire l'altrove periferico e provinciale, gli spostamenti dei pendolari, i vuoti urbani, attraverso pratiche di ricerca e di mobilità erratica. Lo *stalker* parla di luoghi del ricordo, del silenzio, della meditazione, o di luoghi del passaggio, come aree abbandonate, cimiteri, chiese, stazioni ferroviarie, parcheggi. La vita nei margini, gli sconfinamenti spaziali del tessuto urbano, divengono inoltre occasioni per esplorare la città e i suoi interstizi secondo pratiche vicine alla flânerie da parte di figure marginali, senzatetto, vagabondi, immigrati che si muovono in spazi a loro sconosciuti, in ore inconsuete. Si è parlato anche di una sorta di flânerie vissuta dai pensionati che controllano i lavori in un cantiere del quartiere come misura per riflettere sullo trascorrere del tempo.⁹

Lo sguardo del flâneur diventa dunque un modo di relazionarsi e di guardare la molteplicità del reale. Tra le forme contemporanee di flânerie si è parlato anche di

⁷ Nuvolati G., *Lo sguardo vagabondo*, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 16.

⁸ Augé M., *Rovine e macerie*. Il senso del tempo, Bollati Boringhieri, Torino, 2004, p. 56.

⁹ Nuvolati G., *Lo sguardo vagabondo*, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 16.

cyberflânerie, una pratica di esplorazione virtuale: il *voyeur* anonimo che naviga nei siti internet senza essere visto può essere paragonato al flâneur? All'interno della discussione in corso¹⁰ su questo interrogativo, alcuni studiosi sostengono che la navigazione in internet è disinteressata, priva di istanze etiche e sociali, proprie del flâneur storico. Se il flâneur perde il suo rifugio in città con i cambiamenti architettonici di Parigi a partire dalla seconda metà del XIX secolo, sono stati individuati anche degli ostacoli che minano alla sopravvivenza del *cyberflâneur*: i motori di ricerca limitano la creatività, i social network prevedono la condivisione di contenuti, musica, foto, e questo aspetto socializzante sembra far perdere l'anonimato e la solitudine tipici di questa figura.

1.2 La città ludica e le pratiche psicogeografiche

Il flâneur rimane significativo per l'eroicità della sua resistenza nei confronti della seduzione della città moderna, resistenza che continua a essere attiva anche dopo il periodo 'classico' della flânerie.

Negli anni Cinquanta, il movimento situazionista rinnova queste pratiche di resistenza attraverso il camminare. Questo gruppo è caratterizzato da una singolare originalità: si pone come obiettivo un cambiamento politico e civico, attraverso la trasformazione della quotidianità. I situazionisti ritengono di poter incidere sull'esperienza quotidiana dei semplici cittadini, andando ad agire sugli spazi in cui questi ultimi si trovano a vivere e muoversi.

La concezione marxista dell'arte come strumento di comunicazione di massa è cruciale nello sviluppo delle loro pratiche: il punto cardine della teoria situazionista è costituito dalla critica alla 'società dello spettacolo', le cui argomentazioni sono state raccolte e organizzate all'interno del libro *La società dello spettacolo* (1967) di Guy Debord. Lo spettacolo viene visto come elemento fondante della società contemporanea basata sulle regole del capitalismo: le relazioni sociali si sviluppano in un contesto di apparenza, popolato da immagini divulgate dai mass media e dalla pubblicità, che spingono progressivamente gli individui a diventare spettatori passivi perdendo la propria capacità critica.

¹⁰ Morozov E., "The death of the Cyberflâneur", in <http://www.nytimes.com/>, 4 febbraio 2014.

In questo periodo storico aumentano le istanze independentiste degli stati coloniali che reclamano la loro autonomia nell'ambito di un processo di progressiva 'decolonizzazione del mondo'. È in questo contesto che i situazionisti coniano il concetto di 'colonizzazione della vita di tutti i giorni', metafora delle spinte consumiste del capitalismo che sembrano rivolgersi verso nuovi terreni di conquista: il tempo libero, la vita privata e l'organizzazione degli ambienti pubblici. Per potersi opporre a questa nuova colonizzazione del tempo in cui lo svago diventa oggetto di un consumo passivo, i situazionisti cercano di creare delle situazioni che permettano agli individui di riappropriarsi del tempo libero attraverso l'espressione di desideri personali in contrasto con quelli indotti.

Una delle prime attività praticate in tal senso dai situazionisti è la deriva, un espediente ludico che consiste nel vagare a piedi in un contesto urbano, osservandone gli spazi e lasciandosi trasportare dalle sensazioni che questi spazi suscitano. Si tratta di una forma di esplorazione che rappresenta un modo sperimentale e avventuroso di vivere l'ambiente urbano, ci si rifiuta di percorrere la città secondo le regole dettate dal capitalismo, per motivi di lavoro o di svago, e secondo i suoi ritmi frenetici: una deriva può durare qualche ora come protrarsi per intere settimane.

La deriva è una pratica mutuata dal campo della psicogeografia, ambito che studia gli spazi urbani nei termini del loro effetto sulle emozioni e sui comportamenti. Consiste nell'investigare gli ambienti, le risonanze oscure, le zone di attrazione e repulsione andando ad evidenziare le relazioni tra gli ambienti urbani e la soggettività, ovvero raccogliendo le emozioni e i comportamenti che gli spazi inducono sugli individui.

Lo studio dell'ambiente urbano porta i situazionisti a confrontarsi con le scelte urbanistiche derivate da una logica capitalistica che pianifica le città in modo da renderle spettacolari, celando in tal modo il sottile legame che unisce la pianificazione all'esigenza di controllare e sorvegliare gli ambienti.

La ricostruzione post-bellica della città a loro più vicina, Parigi con la museificazione del centro storico, la *gentrification* e il proliferare di nuove aree commerciali e finanziarie, diventano oggetto di un altro elemento ricorrente nella teoria situazionista: la critica all'urbanismo contemporaneo, accusato di prediligere il traffico dei veicoli a motore a discapito di quello pedonale, di creare dei suburbi in cui vengono confinate le classi meno abbienti e di costruire nuove città industriali in

cui viene riproposta la logica aziendale con la separazione delle abitazioni in base al ruolo di chi è destinato ad abitarle.

Dalle precedenti critiche i situazionisti fanno discendere una proposta creativa suggerendo un approccio psicogeografico alla città: la deriva rende possibile un parziale riappropriarsi degli spazi, poiché consente di creare una nuova empatia con gli ambienti generando nuove occasioni di incontro.

Le loro esperienze venivano raccolte in una serie di report che costituivano la testimonianza di quanto avevano osservato. Un esempio fra i tanti è il film *On the passage of a few person through a rather brief period of time* in cui Debord documenta la vita di Left Bank e Les Halles. In esso si trovano sia la critica all'architettura di quei quartieri, ma anche uno spaccato della quotidianità degli emarginati che li abitano, raffigurati mentre spendono in modo libero il loro tempo.

In altri casi le esperienze delle loro esplorazioni urbane venivano rielaborate attraverso la tecnica del 'détournement' che consisteva nel decomporre le carte geografiche tradizionali al fine di crearne delle nuove, dette psicogeografiche, in cui i luoghi venivano ricomposti sulla base dei rilievi psicogeografici raccolti durante le derive. Due esempi in tal senso sono le mappe di Parigi prodotte da Debord nel 1957: *Guide psicogeographique de Paris* e *The Naked City: Illustration de l'hypothèse des claques tournantes en psychogeographie*, in cui non si riconosce la città di Parigi, ma solo dei frammenti della sua cartografia, sospesi nello spazio vuoto e uniti tra loro con delle frecce che indicano possibili traiettorie di percorrenza basate sulle emozioni. La raffigurazione ricorda quella delle 'placche alla deriva', il cui movimento reciproco crea nuove possibilità di incontro e di esperienza all'interno di un arcipelago di luoghi che lascia alla facoltà del singolo camminatore la scelta della rotta con cui percorrerlo.

Il concetto di 'urbanismo unitario' era nato in quel periodo sulla base di alcune proposte di détournement che avevano come obiettivo un parziale ripensamento della città di Parigi da parte dei Situazionisti. Tra queste la richiesta di aprire la rete metropolitana dopo la chiusura del servizio, così come i parchi cittadini. Tra le altre proposte, essi suggerirono di aprire al pubblico i tetti degli edifici e di collegarli tra loro permettendo di camminare da uno all'altro, nonché di eliminare musei, cimiteri e monumenti ridistribuendo le loro opere artistiche in caffè e bar, permettendone una

maggior fruizione. Infine proposero di rimuovere o scambiare i cartelloni ferroviari in modo da confondere i viaggiatori e indurli in una costante deriva.

Le teorie situazioniste trovano la loro massima espressione nel progetto architettonico *New Babylon* di Constant. L'architetto lavorerà per oltre un decennio, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, producendo un insieme di scritti, tracciati urbanistici, ricostruzioni tridimensionali di una città ipotetica che si ispira alla concezione nomade della società, proponendo un nuovo modello urbanistico. Tale modello è basato sul principio dell'urbanismo unitario, teoria secondo la quale l'ambiente urbano è concepito come un continuo indifferenziato la cui organizzazione viene pensata e realizzata collettivamente dai propri abitanti, la cui creatività può esprimersi liberamente permettendo il riappropriarsi degli spazi in un costante gioco di trasformazione ed evoluzione. La struttura della città prevede solamente due piani: quello terreno in cui sono confinate le attività agricole e i trasporti e il piano sovrastante dedicato agli abitanti, che consente l'esplorazione a piedi della città, secondo una forma di abitare nomade e ludico.

1.3 Esperienze artistiche contemporanee legate al camminare in città

Dopo i situazionisti è Michel De Certeau a portare un altro importante contributo allo studio delle pratiche del camminare. L'autore è ricordato negli studi sociali e geografici perché pone l'accento sul camminare della vita di tutti i giorni come pratica fondamentale per conoscere una città.

Si individua pertanto un interesse negli ultimi anni nel rivelare spazi invisibili, nascosti o dimenticati della città, da parte di alcuni artisti che esplorano le città in modo creativo. Un esempio in questo senso è rappresentato da un percorso di lettura e di ascolto di alcuni luoghi di Londra: *The missing voice* di Janet Cardiff.¹¹ In questa performance l'artista canadese, a partire da Whitechapel Library, registra in forma di audio guida un percorso che si snoda attraverso East London fino alla stazione di Liverpool Street. La registrazione documenta il ritmo del percorso, scandito da osservazioni della vita quotidiana proposte dall'artista stessa. In sottofondo si sentono una serie di rumori: un cane che abbaia, l'aereo che passa sopra la sua testa,

¹¹ Pinder D., "Ghostly Footsteps: Voices, Memories and Walks in the City" in *Cultural Geographies*, Vol. 8., 2001.

frammenti di conversazioni raccolte dai passanti, il rumore delle automobili. Uno degli aspetti interessanti di questo audio è l'alternanza di più voci; alla narrazione in prima persona che segue il filo dell' inconscio e della memoria, l'autrice affianca l'uso di descrizioni in terza persona, ed inserisce delle ulteriori registrazioni della propria voce, in forma di playback. Nel nastro è presente anche una voce maschile in cui si riconosce la figura di un detective sulle tracce di una donna dai capelli rossi che risulta scomparsa e di cui egli ha ritrovato una ricevuta e un audio registrazione. Il detective rappresenta in modo simbolico il soggetto in grado di leggere e conoscere i luoghi più segreti e misteriosi di una città.

Inoltre è interessante notare come nella narrazione trovino posto una molteplicità di prospettive con le quali viene rappresentata la città; per esempio, alla visione frontale dell'autrice che percorre la città a piedi, si affiancano inquadrature dall'alto in forma di descrizioni fornite attraverso la prospettiva delle telecamere di sicurezza.

Tra i criteri di esplorazione presenti nella registrazione della camminata, soggettività, rappresentazione dall'alto, ascolto degli spazi urbani, si può annoverare anche il criterio storico: in particolare, di fronte alle impalcature dei siti in costruzione, l'autrice, confrontando immagini, memorie e racconti del passato, si interroga sulla trasformazione che ha riguardato Spitalfields a seguito dei fenomeni di *gentrification* del centro e al flusso di capitale e di persone verso la City.

Inoltre l'autrice indaga le reminiscenze di alcuni luoghi attraversati, raffigurandole in una sorta di epifania onirica in cui scene fantastiche irrompono improvvisamente all'interno del racconto come nel caso di Christ Church dopo un immaginario bombardamento, o la desolazione di Liverpool Street Raylway Station vista come se fosse ridotta in macerie. Si tratta di scene che si riconducono alla storia di quei luoghi e vengono utilizzate nel tentativo di raffigurare una sorta di aura che li circonda.

In questa breve proposta di percorsi intrapresi in città dagli artisti, ci si vuole soffermare sul *Psy-geo conflux*¹² organizzato a New York nel 2003 da Christina Ray e David Mandl, membri rispettivamente del *Brooklyn-based arts lab Glowlab* e del *Brooklyn Psychogeographical Association*.

¹² Pinder D., "Arts of urban exploration" in *Cultural Geographies*, vol.12, Arnold, London, 2005.

Durante le giornate di questa manifestazione si sono svolte diverse attività e esplorazioni all'interno della città il cui scopo era stimolare nei partecipanti un approccio creativo e consapevole nei confronti degli spazi urbani. Un primo esempio in questo senso è costituito dall'iniziativa *Write on this* di Jean Hester. Obiettivo dell'artista era quello di raccogliere le sensazioni e gli stati d'animo che gravitano all'interno della città, rivolgendosi direttamente alle persone che si trovavano a passare in determinati luoghi. A questo scopo l'artista collocò in nove zone di Manhattan altrettanti poster con delle domande ('What is beautiful here?', 'Do you feel safe here?', 'What would you change about this place?') sui quali i passanti avevano la possibilità di scrivere le loro risposte.

Tra le attività del *Conflux* sono presenti, inoltre, dei percorsi guidati attraverso la città, sotto forma di gioco. Il torneo di scacchi vivente di Sharilyn Niedhardt prevedeva di far muovere i partecipanti come se fossero pedine all'interno di una scacchiera rappresentata da una porzione del reticolo delle strade di New York. Il coordinamento dei partecipanti avveniva attraverso il telefono e i loro movimenti dovevano seguire le mosse della partita (*chess match*) che si stava disputando in quel momento tra due campioni di scacchi, Jennifer Shahade e Gregory Shahade presso l'ABC No Rio. Un esempio simile al precedente è fornito da un'attività che invitava i partecipanti a muoversi in città sulla base dell'andamento di una partita di baseball trasmessa alla radio. Ciascuna fase del match veniva associata ad una direzione e a un numero di passi in modo che i partecipanti, sulla base della radiocronaca, avessero le istruzioni per muoversi.

Durante il festival prendono il via anche delle camminate coadiuvate da strumenti matematici e tecnologici: camminate algoritmiche associate a programmi generativi erano state studiate da Wilfred Hou Je Beck e dal gruppo olandese *Social Fiction* con l'idea di sperimentare un nuovo approccio psicogeografico di esplorazione e di scoperta degli spazi urbani. Il progetto di Lee Walton, *The city system: New York*, comprende invece una camminata guidata da una sorta di libretto delle istruzioni. Tutte le precedenti attività sono accomunate dal fatto che lo spostamento dei partecipanti non è legato alle dinamiche usuali del camminare in città. Indicazioni casuali o determinate da istruzioni matematiche portano i soggetti a confrontarsi in modo inaspettato e originale con gli spazi urbani che vivono nel loro quotidiano e

possono essere considerate degli esempi di rilettura in chiave moderna del concetto di deriva situazionista.

Si ritiene significativo, infine, citare un'attività del festival che entra in relazione con il tema degli spazi sorvegliati, organizzata da Margrethe Lauber. L'attività prevedeva l'esplorazione degli ingressi di servizio e dei sistemi di sicurezza di edifici particolarmente sorvegliati e famosi come l'*Empire State* o il Palazzo delle Nazioni Unite.

Il tema della sicurezza è particolarmente sentito a Londra dove, a partire dagli anni Novanta, con i programmi di rigenerazione urbana fu sviluppata una fitta rete di video sorveglianza dei luoghi pubblici. I progetti artistici di Francis Alÿs, *Guards* e *The Nightwatch* entrano in relazione con questo contesto.¹³ *Guards* è un film che cattura, attraverso le telecamere di sorveglianza, le immagini di alcune guardie alle quali l'artista aveva chiesto di entrare in città da punti diversi, radunarsi per marciare insieme sul ponte sopra il Tamigi e infine disperdersi nuovamente. La performance si interroga su temi quali l'ordine, il controllo, la sicurezza in relazione alla vita privata e all'uso dello spazio pubblico e si presenta come un'allegoria delle famosa cerimonia di Buckingham Palace, creando una sorta di disorientamento in quanto le guardie sono collocate in un luogo a loro inusuale: la City di Londra.

Il filmato *The Nightwatch* riflette ancora sul tema riguardante la registrazione dei nostri movimenti in città, riportando attraverso i monitor di video sorveglianza della *National Portrait Gallery* il passaggio di un originale visitatore all'interno della galleria, una volpe che trotterella indisturbata all'interno del museo di notte.

Alÿs sperimenta anche in altre città, tra cui Mexico City, delle pratiche del camminare, in questi casi con l'intento di creare delle storie che aiutino a relazionarsi con le percezioni di spazi spesso dimenticati e marginali. Un esempio a tal proposito è fornito da *The collector*, una performance in cui Alÿs cammina attraverso la città trasportando un cane di metallo magnetico che raccoglie monete, tappi di bottiglia e altri oggetti lungo la strada.

¹³ Pinder D., "Errant paths: the poetics and politics of walking" in *Environment and Planning D: Society and Space*, Vol. 29., 2011.

1.4 I vuoti urbani

I suburbi e gli spazi marginali della città iniziano a diventare oggetto di indagine da parte di artisti americani in maniera sistematica a partire dalla fine degli anni Sessanta. Tra gli artisti troviamo Robert Smithson che esplora il territorio per sperimentare lo spazio che lo circonda.¹⁴

L'articolo *The monument of Passaic* (1967) è un resoconto del suo tour a Passaic, tra un cantiere di un'autostrada a ridosso della riva del fiume e un parcheggio che divide la città in due. Lungo il cammino Smithson riflette sui segni del paesaggio in trasformazione. Osserva dei bulldozer fuori funzione, ascolta il rumore di un condotto che estrae sabbia dal fiume, vede i cavalletti in cemento che sostenevano la banchina dell'autostrada in costruzione. Il percorso si collega con una mostra di New York dove sono esposti il negativo della mappa di Passaic e alcune fotografie che costituiscono un invito a visitare questo territorio suburbano, uno spazio marginale in dissoluzione, di cui vengono raffigurati i monumenti:

naturali elementi del paesaggio, presenze che vivono immerse in un territorio entropico: lo creano, lo trasformano e lo smantellano, sono monumenti autogenerati dal paesaggio, ferite che l'uomo ha imposto alla natura, e che la natura ha riassorbito trasformandole di senso, accettandole in una nuova natura e in una nuova estetica.¹⁵

In altre opere Smithson rielabora e sovrappone frammenti di mappe che lo guidano nei suoi viaggi attraverso scarti, discariche e luoghi abbandonati del New Jersey, invasi da erbacce:

un territorio in cui si percepisce il carattere transitorio della materia del tempo e dello spazio, in cui la natura ritrova una nuova *wilderness*, uno stato selvaggio ibrido e ambiguo antropizzato e poi sfuggito al controllo dell'uomo per essere riassorbito dalla natura.¹⁶

Trovandosi di fronte agli spazi vuoti che circondano la città, vediamo come in questi anni architetti, antropologici, sociologi si cominciano a chiedere dove finisca una città, quali siano i suoi confini.¹⁷

Si possono in tal senso individuare, a un primo livello di analisi, alcune definizioni sulla città, che porteranno in ultimo luogo a riflettere sull'evoluzione storica del

¹⁴ Careri, F., *Walkscapes*, Einaudi, Torino, 2006, p. 124.

¹⁵ Careri, *op. cit.*, p. 124.

¹⁶ *Ivi.*, p. 126.

¹⁷ Augé M., *Rovine e macerie*, Bollati e Boringhieri, Torino, 2004.

sistema urbano. Attorno alla città compatta, “il cui tessuto presenta una continuità dei fronti stradali e un’aggregazione di manufatti architettonici”¹⁸ sorgevano aree considerate periferiche negli anni Settanta “che oggi non possono più essere considerate tali e sono entrate a far parte di quella città che denominiamo ‘densa’”¹⁹, per cui la periferia può essere vista come la parte nomade della città:

un territorio urbano che contiene lottizzazioni per edifici multipiano organizzati per gruppi, con all’interno qualche cenno di servizi, impianti commerciali accentrati, aree libere per i successivi sviluppi, aree in costruzione, spazi pubblici esangui.²⁰

I frammenti di territorio non costruito spesso frutto di abbandono e di speculazione edilizia sono “spazi nomadi che sopravvivono muovendosi all’arrivo di un viadotto, della recinzione abusiva di un orto, di uno svincolo, di una lottizzazione, un giardino, un prato all’inglese”²¹ e fanno parte di un sistema urbano simile ad un arcipelago:

[...] un insieme di isole costruite che fluttuano in un grande mare vuoto in cui le acque formano un fluido continuo che penetra nei pieni, ramificandosi alle varie scale fino ai più piccoli interstizi abbandonati tra le porzioni di città costruita.²²

Porzioni di città costruita e zone non costruite si alternano in un continuo passaggio dal pieno al vuoto. I vuoti non sono statici ma sono universi in continuo divenire, spazi in transito dove si sviluppano “nuovi comportamenti, nuovi modi di abitare, nuovi spazi di libertà”²³ come quelli indagati nelle aree interstiziali di Roma dal gruppo Stalker. Questo gruppo, formato da architetti e altri studiosi, basa il proprio lavoro sull’esperienza diretta, per verificare sul campo le propaggini del territorio diffuso romano, e prende il nome dal film del 1979 di Andrei Tarkowski, *Stalker*:

In inglese vuol dire: seguire con cautela. Per Andreij Tarkowskij è una persona che guida artisti e scrittori attraverso la zona mutante. Stalker è un laboratorio di arte urbana e di ricerche sul territorio, il nome di un’artista collettivo.²⁴

¹⁸ Bertuglia F., *Le tipologie nella città diffusa*, in Dal Pozzolo L. (a cura di) *Fuori città, senza campagna*, Franco Angeli, Milano, 2002, p. 104.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ivi*, p. 105.

²¹ Stalker, *Stazioni. Paesaggi e passaggi nei territori del transito*, in Desideri P., Ilardi M., (a cura di), *Attraversamenti*, Costa & Nolan, Milano, 1997, p. 181.

²² Careri F., *op. cit.*, p. 132.

²³ *Ivi*, p. 137.

²⁴ Stalker, *Stazioni. Paesaggi e passaggi nei territori del transito*, in Desideri P., Ilardi M., (a cura di), *op. cit.*, p. 173.

Tra le prime ricerche di questo gruppo troviamo *Stalker attraverso i territori attuali*, risalente all'ottobre 1995. Si tratta di una camminata lungo un percorso che si snoda a partire dalla stazione ferroviaria abbandonata di Vigna Clara attraverso zone interstiziali di Roma, spazi abbandonati e in via di trasformazione, compresi tra l'anello ferroviario e il raccordo anulare, della durata di cinque giorni per circa 60 km. Il gruppo si muove alla

scoperta di un sistema territoriale diffuso, indefinito e metamorfico all'interno del perimetro urbano, fatto di aree dismesse e boschi, fossi, campi coltivati e pascoli, ruderi, forti, casali e torri medievali, insediamenti abusivi, centrali elettriche, antenne, acquedotti e serbatoi dell'acqua, svincoli autostradali e tunnel ferroviari.²⁵

Si tratta di una pratica che prevede l'ascolto dei suoni tipici del territorio, l'esplorazione dei margini al fine di conoscere spazi inediti e aprire la strada a nuove ricerche e iniziative artistiche per stabilire nuove relazioni tra gli uomini e l'ambiente che circonda la città.

Tra le pratiche di Stalker possiamo inoltre individuare la pratica delle stazioni romane.²⁶ Un esempio documentato, risalente ai primi anni Novanta, è il percorso a piedi nel tunnel sotterraneo della stazione abbandonata di Farneto. La stazione ferroviaria si trova sottoterra nei pressi dell'Olimpico, si configura come uno spazio in rovina. Costruita per i Mondiali del Novanta, non fu mai utilizzata e nel tempo fu sommersa dalle piante e dai rovi. L'unico modo di inoltrarvisi è un percorso a piedi accedendo da un varco a una grata, procedendo poi in un tunnel che collega la stazione a Vigna Clara da una parte e a Valle Aurelia dall'altra. In questo contesto Careri definisce il percorso erratico: "un atto creativo che riconosce e attribuisce valore a ciò che percorre [...] ed insieme lo strumento di interpretazione simbolica e di lettura di quella superficie".²⁷

Nel 2001 accanto al gruppo Stalker viene fondato l'Osservatorio Nomade che si apre a una rete più articolata di collaborazioni con diverse persone e gruppi. Il tratto più caratteristico sui cui si fonda è il network ON che mette in pratica progetti in contesti urbani diversi. Il network si basa su un approccio multidisciplinare e procede

²⁵ Così si legge nel comunicato stampa riportato da Careri nelle ultime pagine di *Walkscapes*.

²⁶ Stalker, *Stazioni. Paesaggi e passaggi nei territori del transito*, in Desideri P., Ilardi M., (a cura di), *op. cit.*, p. 171.

²⁷ Ivi, p. 180.

con l'ascolto degli abitanti e delle loro memorie con lo scopo di "creare una maggior partecipazione creativa"²⁸ in relazione al territorio vissuto.

Raccogliendo la sfida dei precedenti studi del gruppo Stalker sugli spazi abbandonati, l'attività dell'Osservatorio Nomade, approda a Corviale:

Nelle esplorazione urbane fatte con Stalker a metà degli anni novanta, guardando ai "vuoti" ci eravamo disinteressati ai "pieni". Corviale e gli altri quartieri di edilizia popolare erano solo punti di riferimenti geografici durante le derive, costellazioni ordinate in un planisfero caotico.

²⁹

Il progetto del Corviale (1971-1974) messo a punto dall'architetto Mario Fiorentino si situa nel contesto della legge di riforma della casa del 1971, che modificò alcune delle regole di pianificazione e realizzazione dell'edilizia residenziale pubblica presenti nella legge Ina casa del 1949. Il provvedimento fu pensato per favorire "l'incremento dell'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori".³⁰

L'intento originale dell'architetto era quello di realizzare un nuovo modello abitativo pensato in termini organici per poter integrare le funzioni di residenza privata con quelle di servizi pubblici superando il concetto di città come spazio diviso in lotti edificabili e isole dei servizi. Corviale però non ebbe i risultati sperati. L'edificio in cemento di circa un chilometro di lunghezza, di cui non si conoscono con esattezza il numero dei moduli abitativi, è diventato "il simbolo di tanti quartieri modello abbandonati prima dagli architetti che li avevano immaginati, poi dalle amministrazioni che avrebbero dovuto gestirli e infine dalla città stessa che ha voltato lo sguardo".³¹

Osservatorio Nomade ha quindi pensato di mettere in atto delle pratiche per conoscere e studiare i modi di abitare e modificare l'edificio da parte degli abitanti del quartiere, per proporre e condividere idee. Con questo proposito sono nati diversi workshop, negli anni 2004-2005, raccolti nel progetto *on/university*, un laboratorio creativo rivolto agli studenti universitari dell'università Roma 3 e della Penn State University.

²⁸Pietromarchi B., *immaginare corviale*, in Gennari Santori F., Pietromarchi B., (a cura di), *Osservatorio Nomade. Immaginare Corviale*, Mondadori, Milano, 2006, p. 56.

²⁹ Careri F., *learning from corviale*, in Gennari Santori F., Pietromarchi B., (a cura di), *op. cit.*, p.82.

³⁰ Aprea S., *corviale: un'idea di città*, in Gennari Santori F., Pietromarchi B., (a cura di), *op. cit.*, p. 159.

³¹ Careri F., *learning from corviale*, in Gennari Santori F., Pietromarchi B., (a cura di), *op. cit.*, p. 82.

Tra i workshop, compaiono *(k)now from libetta to corviale* in cui sono stati percorsi e osservati i territori incolti nei dintorni di Corviale, che si incontrano prima di giungere nel quartiere provenendo a piedi dalla città, e *corviale beach* promosso per raccogliere proposte volte a suggerire un utilizzo più proficuo del tetto, costituito da un'enorme terrazza abbandonata e di scarto, disseminata di antenne e parabole. Ne è risultato che questo spazio potrebbe ospitare pannelli fotovoltaici, oppure essere utilizzato come zona verde composta di giardini e aree comuni.

Il workshop *far west corviale* si è rilevato interessante per enfatizzare l'importanza ambientale di Corviale in quanto ha mappato sentieri e piste ciclabili che si diramano dall'edificio verso la campagna circostante fino alla riserva naturale del litorale romano:

Corviale è una diga che ha protetto l'espansione della città verso la campagna, preservando un'area verde che si estende verso ovest, quasi fino al mare. Il workshop ha investigato questo potenziale parco per comprenderne i confini, le trasformazioni in atto e le infrastrutture esistenti, pubbliche e auto-organizzate.³²

Un ultimo aspetto di Corviale che qui si vuole presentare riguarda le trasformazioni degli spazi. Il quarto piano dell'edificio, rimasto libero perché non sono stati avviati gli spazi pubblici previsti nel progetto architettonico, è stato occupato parzialmente in maniera abusiva da alcune famiglie che già abitavano a Corviale. Un workshop apposito, *stile libero*, è stato condiviso con gli abitanti allo scopo di censire gli spazi vuoti, le aree diventate comuni, per renderli oggetto di sperimentazione attraverso laboratori condominiali all'interno dei quali valutare nuove trasformazioni e nuovi utilizzi.

Racconti di vita quotidiana sono stati inoltre divulgati da *Corviale Network*³³, per trasmettere alla città l'immagine di un quartiere dimenticato che però ha buone potenzialità e punti di forza per riscattarsi.

³² *Ivi*, p. 89.

³³ Sono andate in onda su RaiUno, un'emittente locale, otto puntate settimanali dall'ottobre al dicembre 2004: vedi AA.VV. *corviale network*, (a cura di) Gennari Sartori F., Pietromarchi, B., *op. cit.* p. 147.

1.5 Esplorazioni letterarie della città diffusa: gli spazi residuali

Un altro aspetto da considerare nell'analisi del contesto urbano è quello legato alla specializzazione delle aree delle città. Tale fenomeno, collegato alla pianificazione urbanistica, prevede la concentrazione di servizi omologhi in zone specifiche della città: zone commerciali, zone residenziali, centro storico, zone industriali, vie dello shopping.

Trovare qualcosa mentre si cerca qualcos'altro, abbandonarsi alla *serendipity*, diventa funzione specializzata, occupazione per il tempo libero e non più effetto spontaneo dell'abitare e del relazionarsi in città. Non è più possibile percorrere la città con Benjamin: il muoversi in città scoprendola come un gioco affascinante risulta precluso alle nuove generazioni.

L'organizzazione polarizzata della città contemporanea comporta un'erosione dei luoghi pubblici adibiti all'incontro casuale e allo sviluppo delle relazioni spontanee: una continua riduzione degli spazi per incrociarsi, trovarsi o semplicemente camminare.

Il fenomeno precedentemente descritto diventa evidente nelle aree di urbanizzazione delle campagne in cui:

al di là delle periferie, il tessuto dei segni territoriali e dell'edificio si sgrana ancora maggiormente; ai grandi volumi, ai grandi blocchi si sostituiscono le batterie di villini a schiera, le ville uni e bi-familiari, intervallate da campi coltivati, centri commerciali, capannoni industriali ed artigianali.³⁴

Tali aree urbane vengono generalmente definite 'città diffusa' e sono sede di servizi decentrati e spazi dedicati al divertimento e al tempo libero. Secondo alcuni autori contemporanei, gli abitanti della città diffusa si distinguono da quelli della periferia in quanto scelgono il luogo in cui stabilire la loro dimora. Ne segue una tipologia edilizia caratterizzata da villette uni o bi-familiari dotate di ogni comfort.

Gli unici luoghi pubblici concepiti all'interno di questo agglomerato sono i centri commerciali e le zone per il tempo libero, che sostituiscono gli spazi tradizionalmente dedicati all'incontro, piazze, vie e giardini.

La fruizione dei servizi rende indispensabile l'utilizzo dell'automobile come strumento per raggiungere i luoghi specializzati che li ospitano.

³⁴ Dal Pozzolo L., *La fine della città compatta è la fine della città?*, in Dal Pozzolo L. (a cura di), *Fuori città, senza campagna*, Franco Angeli, Milano, 2002, p. 60.

L'uso dell'automobile viene considerato come elemento alla base dello sviluppo della città diffusa e porta alla nascita di un elemento caratteristico delle nuove forme di abitare, uno stile di vita sempre più individualistico, definito con il termine *cocooning*, che prevede l'isolarsi in casa per uscirne solo a cadenze regolari. La rete di strade che collega le isole dei servizi nell'arcipelago del territorio diffuso consente il flusso della circolazione del traffico e delle merci.

Uno degli esempi italiani di città diffusa tra i più significativi viene individuato nell'area del Nord Est.

Sulla base del censimento Istat del 2001, si evince che l'82% della popolazione veneta vive in abitazioni mono o bifamiliari, l'87% di abitazioni dispone di un posto auto privato, la superficie media abitativa è di 110,6 mq, mentre quella italiana è di 96 mq, e individuale di 42 mq pro capite. In sintesi, seguendo questa panoramica statistica il geografo Varotto constata che:

Chi abita in Veneto si trova dunque ad avere - più che in altre regioni d'Italia - il privilegio di un'abitazione di proprietà, una casa autonoma o al più abbinata, di ampia superficie e di altezza non superiore in genere ai due piani sopra terra, di costruzione recente e in buono stato di conservazione, dotata nella stragrande maggioranza dei casi di posto auto o garage autonomo.

³⁵

Questi precedenti hanno un eco per esempio nella letteratura di Vitaliano Trevisan che, in uno dei suoi racconti, descrive con tono sarcastico questo tipo di urbanizzazione:

Siamo circondati da case color cremino, da condomini color nocciolina, da residence giallini e marroncini. Mai giallo, giallino. Mai verde, verdino. Mai celeste, celestino. Mai una casa, sempre e solo casette.³⁶

I giardini di queste case vengono definiti claustrofobici³⁷, in quanto isolano il guscio protettivo della casa dal resto del mondo e sono uno dei segni in cui l'autore riconosce il passaggio dalla classe operaia a quella borghese. A Cavazzale, il paese dove vive:

³⁵ Varotto M., *Abitare tra le isole del Veneto Centrale*, in Vallerani F., Varotto M., (a cura di), *Il grigio oltre le siepi*, Nuova Dimensione, Portogruaro (Ve), 2005, p. 80.

³⁶ Trevisan, V., *Tristissimi giardini*, Einaudi, 2010, p. 36.

³⁷ *Ibidem*.

oltre i giardini la prima cosa che salta agli occhi sono le recinzioni, rinforzate, gli scuri che prima non c'erano, le tapparelle blindate, così come le porte d'ingresso, e le centraline degli allarmi che lampeggiano in vetrina.³⁸

Gli abitanti vivono in un microcosmo privato recintato da siepi sempreverdi molto fitte, cancellate, alte mura, ben protetto da portoncini blindati e telecamere a circuito chiuso. Lo spazio privato diventa pienamente sostituto delle funzioni che un tempo erano pubbliche.

Questa trasformazione del paesaggio si lega a problematiche ecologiche, ben individuate dall'antropologa Nadia Breda nel Veneto:

dominano sempre più campagne residuali, esteticamente brutte, ecologicamente dis-integrate; pervadono il paesaggio abitazioni monche, amputate da strade, autostrade, caselli, rotatorie; dominano Zone (industriali, commerciali, residenziali, turistiche); predominano questi elementi senza compensazione alcuna.³⁹

Le trasformazioni degradanti del paesaggio riguardano anche fenomeni quali gli albericidi, come l'abbattimento dell'"alberon"⁴⁰ di Tomo o dell'albera di Cavazzale:

un pioppo gigantesco, si dice, con rami giganteschi e radici gigantesche, nella cui ombra gigantesca la gente si ritrovava.⁴¹

Gli alberi mutilati sono sinonimo di usi, costumi e socialità negate. Ne è un altro esempio il bosco di alberi di rovere, di cui parla Trevisan in *Quindicimila passi*, distrutto per essere adibito prima a campi coltivati e poi a zona industriale e residenziale. Vediamo qui come il cambiamento degli ecosistemi porta alla perdita di una pratica comune dell'uomo, il semplice camminare:

Mentre penso di inoltrarmi nel bosco, cammino in realtà per strade disgustose, conto i miei passi su infami marciapiedi, quando ci sono, correndo di continuo il rischio di essere investito e schiacciato da una macchina o da un camion.⁴²

La strada, regno incontrastato dell'automobile, mette in pericolo molte specie animali, determinando la scomparsa degli uccelli che si abbeveravano su un laghetto posto ai confini del bosco ora perduto.⁴³

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Antropologia del terzo paesaggio*, a cura di N. Breda e F. Lai, CISU, 2011, p. 46.

⁴⁰ Merchionne, M., *Requiem per un albero*, Edizioni Spartaco, 2004.

⁴¹ Trevisan, *Quindicimila Passi*, Einaudi, 2007, p. 23.

⁴² *Ivi*, p. 25.

⁴³ *Ivi*, p. 30.

Inoltre il tessuto urbano è intervallato da capannoni e aree di cantiere in cui domina la presenza di realtà meccaniche alienanti, quali ad esempio le betoniere:

Una rotazione completa del tamburo rotante della betoniera intorno al suo asse: su questa unità di tempo è tarato l'orologio degli umani e dei flussi relativi.⁴⁴

Il cambiamento del paesaggio diventa una questione culturale al centro della narrativa di Trevisan che prevede una scoperta del territorio a piedi, una sorta di forma di resistenza alla dissoluzione dell'ambiente che potremmo associare a quanto dichiarato da Rebecca Solnit:

camminare è un modo per mantenere un baluardo contro l'erosione della mente, del corpo, del paesaggio e della città, ed ogni camminatore è una guardia in servizio di pattuglia per proteggere l'ineffabile.⁴⁵

Trevisan, pur parlando nello specifico della periferia vicentina, forse ci viene in aiuto per districarci nelle varie definizioni che gravitano intorno alla città postmoderna; egli immagina il territorio del Nord Est come una indistinta *periferia diffusa*, preferendo questo termine a quello di *città diffusa* in quanto la considera una estensione funzionale al flusso di merci da cui ha origine una conurbazione dai confini poco chiari:

non è più chiaro se il territorio in cui ci muoviamo sia la periferia di Vicenza, o non piuttosto la periferia di Padova, o di Treviso, o di Verona, o di Bassano o di altro cosiddetto *centro* più o meno grande, tenuto conto di questo dato di fatto, è ormai evidente che è il concetto stesso di centro a essere entrato in crisi, tanto che la sua funzione è puramente simbolica.⁴⁶

I luoghi attraversati da Stalker e dai racconti di Trevisan possono essere considerati esempi di 'Terzo Paesaggio', secondo quanto sostiene Gilles Clement:

Se si smette di guardare il paesaggio come l'oggetto di un'attività umana subito si scopre (sarà una dimenticanza del cartografo, una negligenza del politico?) una quantità di spazi indecisi, privi di funzione sui quali è difficile posare un nome.⁴⁷

Il lavoro del paesaggista raccoglie una serie di definizioni e considerazioni relative agli ambienti residui, ambienti frutto di abbandono rispetto ad un utilizzo umano precedente. Tra questi paesaggi si trovano anche gli spazi marginali rilevabili

⁴⁴ Trevisan V., *Tristissimi giardini*, Einaudi, 2010, p. 22.

⁴⁵ Solnit R., *op. cit.*, p. 11.

⁴⁶ Trevisan V., *Tristissimi giardini*, p. 15-16 (corsivi dell'autore).

⁴⁷ Clement G., *Il manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2005, p. 10.

all'interno del tessuto urbano, superfici di dimensione modesta e distribuite in modo del tutto casuale. Ne sono alcuni esempi i margini delle strade, aree dismesse, parti di campi rimasti incolti. In tutti i casi, l'unica caratteristica comune a questi ambienti è che costituiscono un territorio di rifugio per la diversità biologica. Il 'Terzo Paesaggio' può evolvere con la propagazione dei residui risultanti dall'organizzazione del territorio in maglie; questi corridoi di risulta permettono di predisporre percorsi per la biodiversità, altrimenti le specie animali non avrebbero possibilità di incontro e di scambio e la continuità biologica sarebbe messa a rischio. Il protagonista de *I Quindicimila passi* osserva un esempio di paesaggio residuale nel momento in cui attraversa a piedi una parte della dorsale Berica:

superfici di risulta, angoli di terreno che la costruzione di una strada o una lottizzazione ha reso terra di nessuno. Pezzi di terra che non vuole nessuno perché non ci si può cavare niente, oppure terre demaniali, fasci di rispetto di corsi d'acqua, cimiteri, ferrovie, autostrade, siti interstiziali di cui si è persa memoria.⁴⁸

Un ulteriore aspetto di 'Terzo Paesaggio' incontrato durante i percorsi tra i Territori Attuali del gruppo Stalker è la riconquista di spazi da parte della natura:

Sono i luoghi delle memorie rimosse e del divenire inconscio dei sistemi urbani, il lato oscuro della città, gli spazi del confronto e della contaminazione tra organico e inorganico, tra natura e artificio. Qui la metabolizzazione degli scarti dell'uomo, da parte della natura, produce un nuovo orizzonti di territori [...].⁴⁹

⁴⁸ Trevisan V., *Quindicimila Passi*, Einaudi, 2007, p. 115.

⁴⁹ Stalker, in Desideri P., Ilardi M., (a cura di) *Attraversamenti*, op. cit., 1997, p. 185.

2 Scritture psicogeografiche e autostrade: Londra, Milano, Vicenza

2.1 Camminare le mappe della città

Si presentano qui due testi che entrano in relazione con le città di Milano e di Londra: *Tangenziali* di Michele Monina e Gianni Biondillo, e *London Orbital* scritto da Iain Sinclair, quest'ultimo recensito⁵⁰ come libro dal “genere indefinibile, a metà tra il resoconto di viaggio, il saggio, il racconto”. Si è deciso di accumunare questi due diversi racconti di città sulla base di alcune considerazioni che proviamo a esporre di seguito. *London Orbital* è un resoconto di viaggio attorno alla M25, viaggio che parte dal Millenium Dome e finisce in questo stesso monumento sorto per celebrare il nuovo millennio, sotto il governo Blair, anche se pensato dai conservatori del governo precedente. *Tangenziali* è un libro scritto a quattro mani, frutto di una camminata lungo le tre tangenziali di Milano che si può presentare con le stesse parole adoperate da uno dei due autori:

e forse noi, ora, stiamo girando proprio nel suo anello tangenziale, stiamo sfregando, con i piedi e con gli occhi, le sue parti annerite, le dimenticate, quelle esposte agli agenti atmosferici, storici, economici. Per cercarne lo scintillio.⁵¹

Se ne evince, dunque, prima di tutto, uno stesso intento dal momento che pure *London Orbital* costituisce una lettura del tessuto urbano, con l'obiettivo di “ricostruire la molteplicità delle storie che sopra, dentro, sotto le topografie urbane, si sono articolate nel tempo”.⁵²

Si può dire che gli autori si muovono sotto l'impulso della psicogeografia, percorrendo a piedi un nastro d'asfalto, con le dovute deviazioni e cambi di rotta suggerite dal percorso intrapreso.

È una critica acuta quella che muove Sinclair nei confronti della società odierna. Forse il suo modo di rapportarsi con la città si allontana da una flânerie oziosa e introversa, e si fa più vicino all'idea di stalker: “siamo entrati nell'era dello stalker,

⁵⁰ Maioli F., “Camminando attorno alla città-mondo. London Orbital e le ossessioni della modernità.”, *Altre Modernità*, N° 1, 2009, p. 132.

⁵¹ Biondillo G., Michele M., *Tangenziali*, Guanda, Parma, 2009, pp. 57-58.

⁵² Sinclair I., *London Orbital*, Il Saggiatore, Milano, 2008, p. 11.

dei viaggi intrapresi con uno scopo, con uno sguardo aguzzo e senza nessun patrocinio”.⁵³

In *London Orbital* vengono trattati alcuni aspetti che riguardano i cambiamenti urbani del secondo Novecento, tra i quali la città diffusa, campagne divorate dalla speculazione edilizia, il culto dell’automobile, il consumismo, le cui caratteristiche sono simili in tutti i paesi avanzati, afferma Francesca Maioli.⁵⁴

Queste considerazioni, assieme ad alcuni dati statistici su Milano, presenti nel volume *Milano. A piedi nella metropoli* di Sebastiano Brandolini ci offrono ulteriori spunti per comparare le due metropoli.⁵⁵ Milano, afferma il critico di architettura milanese, con i suoi quasi 8 milioni di abitanti distribuiti nella sua area metropolitana, ha raggiunto una superficie grande quanto quella di Londra, i quartieri, in entrambe le città, si percepiscono come un unico insieme. Un altro parallelo riscontrato tra le due città, che emerge dai testi analizzati, è quello della presenza di grandi arterie stradali che circondano i loro centri: le tangenziali e la M25.

La mappa è uno strumento per capire non solo dove ci troviamo ma anche il paesaggio e il luogo che ci circondano, afferma Iain Sinclair.⁵⁶ Nella sua accezione la mappa è costituita da una collezione stratificata di testi e fotografie che raffigurano diversi aspetti e periodi storici di un luogo. Sinclair fa risalire il primo utilizzo di questo metodo di mappatura a *Lud Heat* (1975), in cui è presente una mappa di Londra disegnata dall’artista Dave Mc Kean con rimandi ai simboli dell’antico Egitto e a direttrici di energie occulte.

In molti suoi scritti Sinclair affronta il tema dell’inaffidabilità delle mappe. In un passaggio di *Lights Out for the Territory* l’autore afferma che le mappe sono un futile compromesso tra informazione e conoscenza. Il tema che riguarda una sorta di inaffidabilità delle mappe ritorna in Sebastiano Brandolini. L’autore milanese sostiene che nelle mappe i nomi sono superati e sballati. In particolare, per quanto riguarda il territorio di Milano, si parla di tante cittadine ma non viene considerato

⁵³ *Ivi*, p. 13.

⁵⁴ Maioli F., *art. cit.* p. 113.

⁵⁵ Brandolini S., *Milano. A piedi nella Metropoli*, Editrice Compositori, Bologna, 2013.

⁵⁶ In un’intervista con David Cooper e Les Roberts, riportata in Cooper D. e Roberts L., "Walking, Witnessing, Mapping: An interview with Iain Sinclair" in Roberts, L., (a cura di), *Mapping Cultures: Places, Practices and Performance*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2012.

che Milano forma un'unica città inglobando i comuni limitrofi. Per Brandolini bisogna cambiare il punto di vista nel guardare alla città.

Lo scrittore inglese sostiene inoltre che le mappe ufficiali inglesi non sempre sono attendibili. A tal proposito cita la propria esperienza raccontata in *Ghost Milk* (2011). Cercando di percorrere a piedi il percorso dalle foci del Tamigi a Londra seguendo le mappe ufficiali, l'autore si trova intralciato o bloccato da recinzioni, steccati e barriere che non sono raffigurati nelle mappe.

Nelle mappe geografiche non tutto può essere raffigurato. Innanzitutto per motivi intrinseci alla convenzione di rappresentazione utilizzata, le legende e i simboli utilizzabili possono riportare un insieme ridotto dei luoghi realmente presenti (per esempio in una mappa non si trovano recinzioni private, stagni o acquitrini, baracche, casupole) che si incontrano attraversando realmente un territorio; inoltre per motivi normativi, nelle mappe per esempio sono oscurate alcune aree militari. Brandolini allo stesso modo parla di opere invisibili sulle carte, infrastrutture che costituiscono degli ostacoli al percorso a piedi:

ho dovuto allora identificare bene i punti di attraversamento, le opere, perché era da lì, e soltanto da lì che potevano passare i miei percorsi; i percorsi a piedi alla fine sono linee che collegano diverse opere: da questo ponte a quel ponte, da questo sottopassaggio a quel passaggio a livello, da questo quartiere a quell'incrocio, da questa villa padronale a quel canale.⁵⁷

Inoltre l'autore di *Milano, A piedi nella metropoli* spiega come, prima di intraprendere il cammino attraverso la Dorsale Verde nord abbia dovuto studiare attentamente il percorso, visto che le mappe esistenti sono pensate per gli automobilisti. A partire da carte di scala 1:40.000, contenenti il tracciato della strada e la delimitazione delle aree verdi, Brandolini ha compiuto una sorta di *détournement*. L'autore, infatti, dice: "ho fotocopiato tutte le mappe individuali presenti sulle singole pagine e con il nastro adesivo le ho composte insieme in un unico arazzo".⁵⁸ Successivamente ha applicato i dettagli presenti in una mappa stradale più ampia, di scala 1:16.000. In *Tangenziali* è presente una distorsione del tema in senso ironico. Vista l'imprecisione delle mappe, Michele Monina pensa di

⁵⁷ Brandolini S., *op. cit.*, p. 17.

⁵⁸ *Ivi*, p. 14.

seguire una mappa non aggiornata dove Milano è indicata ancora con il nome di Mediolanum.

Un altro aspetto importante è quello della relazione tra poetica e mappe. Per Sinclair il legame è molto stretto; lo scrittore dichiara di aver elaborato delle mappe in base alla rievocazione di alcuni suoi movimenti in uno spazio, incontri casuali, memorie culturali provenienti dai film. L'autore dice che il suo principale metodo di mappatura, a partire dagli anni Sessanta, consiste nel produrre filmati. I primi esempi in cui si è cimentato consistevano nel riprendere un tragitto a piedi o momenti di vita quotidiana del quartiere in cui viveva. Una tra le modalità utilizzate è quella di filmare scene della durata di 3 minuti costruendo filmati di tipo documentaristico che si relazionano al paesaggio osservato. Tale criterio sarà ripreso in *London Orbital*.

Con questo metodo si possono raccogliere le emozioni legate ad un luogo e pertanto mapparle, a differenza di quanto potrebbe fare un topografo classico. Sinclair riporta esempi di questo tipo di mappe⁵⁹: le mappe medievali in cui gli oggetti avevano dimensione differente a seconda dell'importanza data loro dal topografo e il romanzo *Gerusalemme* di William Blake in cui i luoghi vengono associati all'energia che scaturiscono.

Sinclair dichiara di non aver sperimentato i moderni strumenti offerti dalla tecnologia digitale sulle mappe, ma ritiene che essi possano essere di grande valore. In *Tangenziali*, sono presenti degli accenni agli strumenti digitali: i due autori dicono di riportare il percorso effettuato, tappa per tappa, in Google Maps.

Sinclair sostiene che la collaborazione, in molti suoi progetti, con fotografi e registi permette di conoscere punti di vista diversi, slegati dalle storie che aveva in mente e di cui gli accompagnatori non erano a conoscenza. La narrazione in questo modo assume una prospettiva meno soggettiva e unitaria, che al tempo stesso ne amplifica i contenuti ampliando la visione d'insieme e la arricchisce di particolari. L'autore riporta l'esempio dell'espedito proposto dal regista Chris Petit per il road-movie sulla M25: affacciarsi al flusso della strada, attraverso il finestrino di un'auto, come un filtro per le riprese.

L'approccio del film maker è accostato a quello proposto da Agnès Varda nel film *The Gleaners and I* (2000), in cui i protagonisti riprendono e archiviano filmati come

⁵⁹ *Temperature chart*: è una sorta di mappa termografica delle emozioni.

fanno gli spazzini con le cartacce che raccolgono e mettono in un sacco. Analogamente Iain Sinclair racconta che per *London Orbital* ha raccolto un'enorme quantità di filmati che poi ha dovuto analizzare e sottoporre ad un attento lavoro di editing.

Secondo Sinclair, anche grazie alle moderne tecnologie, l'approccio alla mappa sta avendo un lento risveglio e osserva come nel mondo accademico le discipline legate alla memoria (storia), al linguaggio (lettere), alla mappatura (geografia), stiano progressivamente cercando di dissolvere le tradizionali barriere che le separavano.

2.2 Toponomastica

Dare i nomi ai luoghi è un'attività di orientamento, dice Franco La Cecla, che appartiene alla memoria collettiva, a volte essa persiste nella cultura orale dove la toponomastica conia altri nomi. Con il nome di un luogo, continua l'antropologo, si indica la sua identità e la sua storia. Spesso il nome di un luogo, non solo nelle culture indigene, greche e romane ma anche in quelle più vicine a noi coincide con quello del popolo che lo abitava.⁶⁰

Un primo aspetto della toponomastica riguarda dunque la dimensione storica della città richiamata dai nomi delle sue vie e delle sue piazze. Tali nomi sono associati a importanti avvenimenti della storia nazionale o a persone illustri del passato e producono, secondo quanto dichiarato da Augé osservando lo spazio urbano francese, un "immersione quotidiana e meccanica nella storia" per il pedone.⁶¹

Esempi in questo senso si possono ritrovare nella periferia italiana, come testimoniato da più autori.

Percorrendo le strade della periferia milanese, Gianni Biondillo e Michele Monina incrociano ogni giorno almeno una via "Giuseppe Di Vittorio": "sta di fatto che, anche oggi, come tutti i giorni, ci facciamo la nostra scorpacciata di vie di Vittorio".⁶²

Una riflessione sulla toponomastica urbana si riscontra pure nel già citato *Quindicimila passi* in merito alle vie di Cavazzale. Trevisan in questo racconto nota

⁶⁰ La Cecla, F., *Perdersi*, Laterza, Roma - Bari, 2000, p. 50.

⁶¹ Augé M., *Nonluoghi*, Elèuthera, Milano, 1993, p. 66.

⁶² Biondillo G., Monina M., *Tangenziali*, Guanda, Parma, 2010, p. 175.

con fare pungente come in tutti i quartieri residenziali della provincia di Vicenza si trovi sempre almeno una via Aldo Moro:

nell'intera provincia di Vicenza, una via Aldo Moro non manca mai, e se non c'è una via Aldo Moro, senz'altro c'è un viale Aldo Moro; in mancanza del viale una piazza, e se una piazza non c'è allora una piazzetta, un largo uno slargo uno stretto, una contrà, un vicolo, una stradella, un viottolo, magari un sentiero, ma Aldo Moro.⁶³

In entrambi i testi, segue una riflessione degli autori sui motivi della fitta frequenza di queste figure che danno il loro nome alle arterie della periferia. Nel caso di *Tangenziali* viene evidenziato il legame tra la figura di Di Vittorio, uno dei primi sindacalisti italiani, e la storia operaia della periferia milanese che in qualche modo gli riconosce valore per le sue battaglie spese a favore delle classi popolari, ricordandolo in molte vie e piazze dei comuni periferici. Questo radicamento della cultura operaia della periferia viene messo in contrapposizione con la differente cultura del centro da una notazione di Biondillo: “non so neppure dove sia (o se c'è) a Milano una via Di Vittorio”.⁶⁴

D'altro canto nelle affermazioni del protagonista del racconto di Trevisan sul proliferare di vie Aldo Moro si può forse ravvisare una critica più estesa ad una sorta di una cultura cattolica-comunista fortemente diffusa nel tessuto urbano vicentino. Concludendo questo ragionamento si può dire che in entrambi i casi il fenomeno della toponomastica viene ricollegato alla cultura dei luoghi e al ricorso ai nomi che ne simboleggiano la relativa storia.

Osserviamo in *Tangenziali* come i due autori associno alla toponomastica la capacità di svuotare di significato il luogo a cui si riferisce, attraverso due modalità.

Una di queste è la ripetizione degli stessi nomi in tutti i comuni della cintura periferica. Per esempio qualsiasi zona industriale ha una via intitolata a Enrico Fermi, con il conseguente effetto di omologazione: “se fosse solo per il nome delle strade è come se avessimo camminato per giorni sempre nello stesso paese”.⁶⁵

Elencare i nomi delle vie in base alle attività che lì si svolgono, come nei casi di via del lavoro, via del progresso, via dell'artigianato, via dell'industria è un altro elemento che crea uniformità tra più posti, nota Trevisan nel racconto sopra citato.

⁶³ Trevisan V., *I quindicimila passi*, Einaudi, Torino, 2002, p. 23.

⁶⁴ Biondillo G., Monina M., *op. cit.*, p. 164.

⁶⁵ *Ivi*, p. 183.

In altri casi il ricorso all'utilizzo di numeri al posto dei nomi delle strade, come nel quartiere di Milanofiori⁶⁶, fa registrare una completa spersonalizzazione di questo luogo. Effetto analogo si ha a San Francisco, dove i nomi seguono l'ordine alfabetico, per permettere agli automobilisti di orientarsi, ricorda La Cecla.⁶⁷

Trevisan attraverso una serie di affermazioni iperboliche constata che le stesse strade sono ripetitive:

è sempre la stessa strada, pensavo, non una strada collegata all'altra da un'altra strada, ma sempre la stessa strada, in ogni punto, a ogni passo, con qualsiasi mezzo, sempre e comunque la stessa strada, sempre più o meno lo stesso asfalto.⁶⁸

Osservando l'uso dei nomi nelle vie nasce un'occasione di confronto tra gli autori di *Tangenziali* sulla definizione di città. Secondo Biondillo i comuni dell'hinterland milanese formano un'unica città diffusa, mentre Monina confuta questa tesi sostenendo che i paesi intorno a Milano non appartengono alla città. Trovandosi a Civesio, dice:

si capisce che è un paese e non un quartiere primo perché per arrivarci tocca in tutti i casi fare strade abbastanza isolate; secondo perché c'è la piazza con la chiesa tipica dei paesi; terzo perché ci sono i manifesti funerari, prova provata che questa non è Milano (dove la dipartita dei cari estinti è appannaggio solo di chi passa davanti alla casa del defunto, dove viene messo un drappo, grigio o viola, e un cartellino con su il nome del morto: amen).⁶⁹

2.3 Ai confini della città: il verde nella città diffusa

Sebastiano Brandolini, studiando dei percorsi a piedi da seguire a Milano ragiona sull'espansione della città. Lo scrittore la vede come una rete, formata da piste ciclabili, infrastrutture che si diramano in una sola e unica città:

dalle strade e dalle infrastrutture percepiamo la continuità del e nel tessuto costruito; è infatti l'esperienza diretta piuttosto che la segnaletica a farci sapere dove esattamente ci troviamo.⁷⁰

Iain Sinclair riflette sui confini di Londra e si chiede se i prati verdi, i boschi, appena al di fuori della città londinese, poco lontani dallo scorrere del traffico, appartengano o meno alla città. Riguardo la scelta del vivere nella campagna, l'autore di *London*

⁶⁶ Ivi, p. 182.

⁶⁷ La Cecla F., *op. cit.*, p. 50.

⁶⁸ Trevisan V., *I quindicimila passi*, Einaudi, Torino, 2002, p. 29.

⁶⁹ Biondillo G., Monina M., *op. cit.*, p. 122.

⁷⁰ Brandolini S., *op. cit.*, p. 62.

Orbital si esprime in maniera decisamente negativa sulla volontà di trasferire la propria residenza in un luogo dove un tempo c'erano campi coltivati e ora è in atto una speculazione edilizia. Espropriati gli abitanti originari, su questi terreni ora sorgono case lussuose, regno di operatori finanziari della City che sfruttano il mezzo privato per raggiungere il posto di lavoro o, il più delle volte, lavorano da casa. È una campagna per gioco dove, nota Sinclair:

il silenzio di queste borgate miserabili è il silenzio del trauma profondo; il sospiro al ralenti di chi si riprende dallo scontro con i trasporti privati, dalla botta di follia autostradale.⁷¹

Un'analoga preoccupazione per la perdita di suolo agricolo è presente in *Tangenziali*. Qui, in particolare si riflette sul destino del Parco agricolo sud. L'allarme viene dalla constatazione che la pianura lombarda viene divorata di 100 metri quadrati al minuto. Gli autori, allo stesso modo di Sinclair, diffidano di una campagna praticata nel tempo libero:

occorre cambiare strategia economica, renderci conto che qui non è semplicemente un posto dove fingere di stare in campagna la domenica fra amici, ma è un terreno fertile, produttivo.⁷²

Sul Parco agricolo Sud riflette anche Brandolini che lo percorre in due tappe, in direzione ovest-est da Abbiategrasso a Binasco e da Melegnano a Lacchiarella. Attraversare il parco significa sapersi muovere nelle grandi distanze che esso presenta, è un'attività che mette in moto pratiche ormai desuete, come l'orienteeering. Il paesaggio del Parco presenta un'alternanza di cascine, per lo più abbandonate, tracce di una civiltà agricola che appartiene al passato prossimo, di cui Brandolini coglie i segni, ad esempio soffermandosi davanti alle lapidi di un cimitero in rovina. Altre cascine hanno subito il fascino del tempo libero, sono state trasformate in fattorie didattiche, in ristoranti, altre ancora diverranno residenze. Lo scrittore mette in risalto come qui, a due passi dalla metropoli, l'economia agricola funzioni pienamente, con canali drenanti delimitati da filari di pioppi. Anzi è proprio essa che sostiene la città e offre l'energia elettrica. La natura, d'altro canto, dice Brandolini, è stata prima di tutto nei secoli una necessità produttiva e economica. A volte il percorso si snoda armoniosamente tra vecchi paesi agricoli, le cui strutture sono state

⁷¹ Sinclair I., *op. cit.*, p. 378.

⁷² Biondillo G., Monina M., *op. cit.*, p. 161.

riconvertite in funzione urbanistica: strade, piazze, parcheggi. Altre volte invece l'autore si trova davanti a edifici che delimitano il confine con una risaia:

È questa, un'immagine urbana inconsueta e drammatica, abituati come siamo a credere che città e natura possano e debbano formare un tutt'uno, e che alberi e mattoni possano e debbano integrarsi e compenetrare gli uni negli altri, visto che ricerchiamo un ambiente di qualità vivibile, a misura d'uomo (recita così il ritornello degli ultimi decenni).⁷³

Riflessioni su grandi opere di agro-industria legate alla ricchezza dell'acqua della campagna milanese sono presenti sia in *Tangenziali* che nel libro di Brandolini. Biondillo richiama il sistema di irrigazione che bagna le marcite, prati verdi per tutto l'anno, sistema messo a punto dagli abati di Viboldone (1300), mentre il secondo autore ci parla del canale Villoresi, straordinaria opera del XIX secolo. Il canale che porta il nome del suo ideatore irriga un bacino di 85.000 ettari ed era stato pensato per irrigare i campi e per distribuire forza motrice alle industrie. Ecco allora che l'ambientazione di Cortesforza,⁷⁴ un nome inventato dallo scrittore Giorgio Falco per un paese immerso nel verde e nelle rogge, assume confini più chiari. Falco colloca il suo racconto nel Parco Agricolo Sud, immaginandolo ormai conquistato da cantieri edilizi, dove sono in costruzione villette con piccole porzioni di erba artificiale:

l'intonaco rosa salmone, incerto se cadere all'arancio o al corallo; il verde sintetico dei giardinetti privati, macchiato dalle aiuole fiorite di giallo [...]⁷⁵

Uno dei temi più presenti in *London Orbital* è quello relativo alla fascia verde che circonda Londra. Il termine compare per la prima volta in un documento del 1924, con il significato di zona inviolabile, anche se già nei primi anni del Novecento si parlava dell'esigenza di una 'fascia di campagna' (*green belt*), nella progettazione urbana londinese. Dopo la seconda guerra mondiale ci fu un primo ripensamento del vivere in città e si vide la possibilità di trasferirsi in campagna. Furono gli anni Sessanta a vedere un'espansione della città verso la zona rurale e la proliferazione di aree residenziali. L'ultimo imperativo, a seguito di una ridefinizione della M25, sembra sia quello di cancellare la campagna, chiosa Sinclair.

⁷³ Brandolini S., *op. cit.*, p. 90.

⁷⁴ Paese dove sono ambientati i racconti di Falco, raccolti ne *L'ubicazione del bene*, pubblicati da Einaudi, Torino, 2009.

⁷⁵ Falco, G. *op. cit.*, p. 98.

2.4 La città giocattolo

Giandomenico Amendola definisce la città odierna come una risposta ai desideri della società: “tentando di sezionare e smembrare il desiderio se ne ricava una specie di città costruita attingendo un po’ qui ed un po’ lì, fatta dai media e dalla storia, dalla fantasia e dal calcolo”.⁷⁶ La città diventa una *fantasy city*, a misura dell’uomo-consumatore, dove poter provare l’ebbrezza del gioco, dell’evasione, del divertimento.

Uno dei principali ispiratori della città nuova è il mondo di Disneyland, di cui il primo esempio è dato dal parco tematico aperto nel 1955, a Los Angeles. Questo spazio, in cui giocare e consumare sono un’unica esperienza coniugata dal divertimento collettivo, è divenuto nel tempo un modello universale. Disneyland entra nel linguaggio corrente per definire una situazione divertente e partecipativa. La sua carica innovativa ha così invaso i luoghi di consumo e di svago della metropoli, imponendo prima di tutto un’architettura del consumo basata su riferimenti culturali dati dalle favole che più colpivano l’immaginario. La capacità di Disney è stata quella “di narrare e di trasformare la fiction in castelli e laghi, di rendere infine credibile l’inautentica autenticità”.⁷⁷

Uno delle scelte vincenti del parco si è rivelata la sua area interamente pedonale attraversata dalla *main street*, che presenta delle manipolazioni di scala per attrarre i visitatori e il cui modello fu ripreso in molte città negli anni successivi, ad esempio nella Lincoln Road a Miami Beach o nel Nicollet Mall a Minneapolis.

Una delle attrattive più curiose di Disneyland era lo spazio dell’*highway* di Autopia, nell’area di Tomorrowland dove i bambini potevano provare a guidare in una giostra che correva in una sopraelevata. In questo caso era il parco a emulare il sogno americano che stava divampando in tutto il paese dopo la guerra: il mito dell’automobile.

Amendola, a proposito della città che sta diventando un parco a tema dice:

La città stessa, però, mima Disneyland, per cui la zona dell’East Side di Manhattan è Yuppyland, Wall Street è Businessland, la zona dell’università è Universityland. Nella logica

⁷⁶ Amendola G., *La nuova domanda di città*, in Mazzette A., (a cura di), *La città che cambia*, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 43.

⁷⁷ Memo M., *Parco tematico. Iperreale fantastico commerciale walt disney of course!*, in Desideri P., Ilardi M., (a cura di), *Attraversamenti*, Costa & Nolan, Milano, 1997, p. 126.

dell'iper-realtà il discorso progettuale e comunicativo è completamente ribaltato rispetto al passato [...] si progetta come la gente crede che debba essere quella zona, non per ciò che è.⁷⁸

Un primo esempio del nuovo verso che assume la città è costituito dallo *shopping mall*. Nato per offrire un modello di città per chi ne viveva ai margini, ospitava al suo interno spazi analogici di aggregazione che richiamavano la piazza, il mercato, le vie del centro storico. Il *mall* rendeva esperibile il sogno di città.

Poi questa isola magica, così definita da Amendola, entrò a far parte della città. Prima come area urbana a tema, poi come città nella città, finì per coincidere con la città stessa. Ci si può perdere per ore in una di queste fortezze del consumo, passeggiare tra strade artificiali che occupano grandi spazi della città e richiamano quelle reali. I *malls* finiscono per somigliarsi l'uno con l'altro, facendo nell'emulazione di un modello ideale il loro punto di forza. Versione contemporanea dei *passages* di fine Ottocento, i centri commerciali sono uno dei simboli della società postmoderna, che qui si ritrova attorniata dalla piacevolezza dell'ambiente, della musica, della sicurezza.

La trasformazione della città in Disneyland riguarda anche le zone residenziali. Ne è un esempio la località di Shenley, immersa nella fascia verde londinese, dove un ospedale psichiatrico è scomparso in pochi mesi per lasciare spazio alla costruzione di case. Il nome dato al cantiere, *Pavilions*, allude agli spogliatoi del cricket, attingendo dunque dall'immaginario sportivo. Una vera mossa di marketing commenta Sinclair, per un posto che si trova a pochi metri dalla M25. Dove si fa fatica a inventare un passato storico, per rendere appetibile ai clienti un sito, si gioca con la fantasia.

Nel Surrey si moltiplicano i 'villaggi giocattolo'⁷⁹, come il Whiteley Village, un quartiere residenziale per anziani, vecchi dipendenti dei grandi magazzini, al cui centro si trova un monumento all'omonimo benefattore.

Il residence di St. George's Hill, con sentieri circolari chiusi, è un altro quartiere fantasma sorvegliato da telecamere e pattuglie di sicurezza, nota Sinclair: "ci si può permettere un massimo di mezzo chilometro tra un intervento della sicurezza e

⁷⁸ Amendola G., *La nuova domanda di città*, in Mazzette A., (a cura di) *La città che cambia*, p. 47.

⁷⁹ Sinclair I., *op. cit.*, p. 317.

l'altro".⁸⁰ Le case non sono segnalate nella mappa, le uniche aree indicate sono le aree sportive, Tennis Club e Golf Club.

Non sembra difficile riconoscere in questi posti disseminati nella campagna londinese, in scala più piccola, il quartiere di Milano 2, con una sbarra con guardianina all'ingresso, una fontana zampillante al suo centro, imponenti telecamere di sicurezza in tutti gli angoli.

Nella periferia milanese possiamo notare altri esempi del vivere come se ci trovasse in un gioco. Così esordisce Biondillo: "Metanopoli veniva chiamato questo quartiere. Non sembra neppure un nome vero, sembra una casella del Monopoli".⁸¹

Metanopoli, la città del metano, voluta da Enrico Mattei, nasce per ospitare la sede dell'Eni, accogliendo così un numero considerevole di impiegati, diventando per antonomasia nell'immaginario la città dei colletti bianchi:

mentre il resto della cinta milanese si imbottiva di emigrati del Sud, spesso passati direttamente da case malandate a case popolari malandate, qui a san Donato andava di scena l'emigrazione dei colletti bianchi.⁸²

Rozzano, al contrario, diventa uno stereotipo negativo nel pensiero comune che lo ha apostrofato con il nome di 'Rozzangeles', probabilmente rifacendosi ad un'ampia filmografia su Los Angeles, città per antonomasia di sogni e paure, giochi e pericoli. Il quartiere, dominato dalla torre del *Data Center Telecom*, denominata in *Tangenziali* Space Needle in quanto ricorda l'edificio simbolo di Seattle, si qualifica oggi come un'anonima zona industriale. L'azienda di telecomunicazioni avrebbe potuto costituire un catalizzatore per lo sviluppo dell'intero quartiere che invece ha perso l'occasione per accettare la sfida del futuro, sembra dire Monina.

2.5 La trasformazione dell'architettura in spettacolo

A partire dalla cultura urbana neoliberista degli anni Ottanta, si individua una riduzione del ruolo della pianificazione urbana. Biondillo articola il tema in questi termini:

⁸⁰ Ivi, p. 315.

⁸¹ Biondillo G., Monina M., *op. cit.*, p. 125.

⁸² Ivi, p. 120.

oggi parlare di architettura significa rispondere a problemi seri, etici prima che estetici: sviluppare un progetto di mobilità pubblica degno di questo nome, ripulire dall'inquinamento le nostre città, creare nuove centralità nelle periferie storiche, riprendere a costruire edilizia sociale dopo un trentennio dove la politica se ne è lavata le mani, lasciando che il mercato si impossessasse del territorio.⁸³

L'architetto milanese è preoccupato che l'elemento della *Venustas* prevalga sugli altri principi architettonici, enunciati da Vitruvio, la *Firmitas* e l'*Utilitas*. L'architettura non deve essere solo bella, nel senso di spettacolare, ma anche inserirsi in modo armonico in un contesto. La forte concezione etica porta Biondillo a criticare la posizione emersa dall'allora ministro della cultura, Sandro Bondi al congresso internazionale degli architetti (2008). Laddove Bondi glorifica il modello abitativo delle villette, Biondillo commenta:

un modello insediativo identico dalle Alpi alla Sicilia, che s'è spalmato spesso abusivamente, sui nostri fiumi, monti, laghi, coste, colline, pianure, e che ha moltiplicato il traffico privato, inquinato l'ambiente, annichilito la socialità dei centri urbani [...].⁸⁴

Secondo Biondillo, molti quartieri popolari come il Corviale, a Roma, progettato da Fiorentino sono falliti non per colpa degli architetti ma per la politica che non ha fatto la sua parte nello sviluppo e nella creazione di servizi pubblici previsti nel progetto. Lo scrittore milanese afferma che negli altri paesi europei questi progetti hanno funzionato. Tra questi vi è il caso di Berlino, dove le case popolari costruite negli anni Venti e Trenta sono state dichiarate Patrimonio dell'Umanità.

Si vedono i palazzi popolari come brutti, senza considerare che molte volte sono dei capolavori architettonici e si costruiscono microvillette sparse nel territorio che però porteranno al collasso urbano, sostiene ancora Biondillo in *Metropoli per principianti*.

Il tema del depauperamento del suolo pubblico a fini abitativi è stato enfatizzato anche da Mauro Varotto per il Nord-est e da Trevisan nei suoi racconti:

un pezzo di Le Corbusier di qua, una palata di Scarpa di là. Una cazzuola di Lloyd Wright a destra e una di Loos a sinistra. Camminare per una qualsiasi di queste zone residenziali industriali o artigianali, significa infilarsi in una pattumeria urbanistico-architettonica in scala

⁸³ *Ivi*, p. 266.

⁸⁴ *Ivi*, p. 264.

di uno a uno. Un'isteria urbanistico architettonica, una cacofonia cementizia che ci assorda e ci squilibra non appena mettiamo il naso fuori di casa.⁸⁵

Le considerazioni di Trevisan ci portano ad un altro tema, quello che riguarda l'ascesa degli architetti superstar. L'architettura si pone tra i principi organizzatori della città con un forte effetto mediatico della sua immagine:

la città commissiona un piano regolatore a Kenzo Tange, uno stadio a Piano, un museo a Botta o a Gae Aulenti non tanto per la qualità de prodotto in sé ma per il valore aggiunto della griffe e per l'effetto di visibilità garantito dalla firma.⁸⁶

Lo scenario urbano è pervaso da un estetismo diffuso che arriva anche nelle parti tradizionalmente più degradate della città, come le zone industriali e i quartieri popolari, sostiene Amendola. Si può vedere come esempio in questo senso il cantiere situato a Santa Giulia, nei pressi di Rogoredo, che porta il nome dell'architetto Norman Foster. In *Tangenziali* ci si chiede se la trasformazione del quartiere porterà anche risvolti positivi a Corvetto una realtà periferica nelle vicinanze. Altro esempio di quartieri vicini, o meglio di parti di uno stesso quartiere che si differenziano, è dato da Vialba, considerata più snob di Quarto Oggiaro.

In alcuni casi Biondillo 'topografa' la trasformazione della città, con un senso di smarrimento legato a una forte simbiosi con il territorio e a ricordi personali. Come una sorta di moderno flâneur, l'autore osserva per esempio la creazione del palazzo di Aldo Rossi in via Maria Drago. L'opera sostituisce delle vecchie case bianche costruite nel periodo del fascismo.

Data la complessità della città contemporanea, l'attività di organizzazione e pianificazione dello sviluppo non si riesce più a gestire in modo centralizzato, con regole e controlli che siano uniformi e validi su tutto il territorio. Pertanto si osserva una crescita disorganizzata e fuori controllo della città. Terreni che vengono presi d'assalto dalla speculazione si incontrano ai margini della M25. Biondillo e Monina analogamente osservano nella periferia milanese zone industriali bonificate i cui capannoni sono stati riadattati a loft o gallerie d'arte.

Le architetture monumentali della città postmoderna sono le sedi delle grandi società private e multinazionali. In alcuni casi Biondillo ne critica l'originalità

⁸⁵ Trevisan V., *I quindicimila passi*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 81-82.

⁸⁶ Amendola G., *La città postmoderna*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 92.

formale, come nei confronti dell'edificio dell'Eni, progettato a San Donato Milanese dagli architetti Roberto Gabetti e Aimaro Isola:

questa specie di giardini di Babilonia, questo cubo digradante, vetrato color bottiglia, mi pare suoni sordo, leccato, ridondante. La griglia di tubi verdi che lo incornicia, appunto è perfettamente inutile, un disegno, un orpello, vuoto e sgraziato formalismo.⁸⁷

Il progetto di Kenzo Tange per la sede della Bmw di San Donato viene invece apprezzato.

Altre aree focali dell'architettura postmoderna sono i quartieri che ospitano grandi eventi espositivi e sportivi internazionali⁸⁸; ne è un esempio il polo fieristico di Milano progettato a Rho da Massimiliano Fuksas, nell'area che ospiterà l'Expo del 2015. Si osservano le due torri pendenti di Dominique Perrault di fronte alla fiera e si nota il contrasto con l'ambiente circostante, circondato da villette sorte in aree agricole:

verrebbe da dire che forse qui c'è come una metafora dell'Italia degli ultimi Cinquant'anni: quella che è passata prepotentemente da una realtà rurale a una proiettata verso il futuro. Una edilizia che ha capito i mutamenti del mondo, la modernità, e aggiorna il suo linguaggio e le sue procedure per stare al passo con i tempi. Metafora affascinante ma falsa.⁸⁹

Quando Biondillo denuncia che l'opera dell'architetto francese non si armonizza con il contesto, non muove una critica tanto alle torri, quanto all'arretratezza dell'edilizia residenziale del quartiere in cui esse sono state costruite.

Amendola osserva che si studiano delle strategie per rendere le città vivibili e desiderabili, per attrarre persone e capitali, in una competizione tra città che si affrontano sul mercato globale.⁹⁰ Possono essere considerati come esempi la spinta a trasformare alcuni parti di Londra per le Olimpiadi del 2012, o la creazione di nuovi siti per ospitare le esposizioni internazionali, come è avvenuto a Milano.

Tra le parti di città rivalutate dall'architettura è opportuno considerare anche i centri storici. Questi in parte rispondono a una ricerca di localismo e di storicismo per preservare attività caratteristiche e di nicchia, come negozi di antiquariato, locali tipici, studi professionali, e di conseguenza si distinguono spesso per la cura di

⁸⁷ Biondillo G., Monina M., *op. cit.*, p. 127.

⁸⁸ Si veda Strassoldo R., *Aspetti sociologici dell'urbanistica postmoderna*, in Mazzette A. (a cura di), *op. cit.*, p. 73.

⁸⁹ Biondillo G., Monina M., *op. cit.*, p. 235.

⁹⁰ Amendola G., *La nuova domanda di città un oscuro oggetto di desiderio*, in Mazzette A. (a cura di), *op. cit.*, p. 39.

restauro e arredi, dal resto della città. Brandolini, osservando i monumenti che incontra tra Porta Venezia e l'Arco della Pace, esclama: "è un susseguirsi maestoso. Per molti Milano è tutta qui, in questi due chilometri e mezzo popolati di simboli, edifici rappresentativi, negozi di qualità e bar profumati".⁹¹ Il *leit-motiv* che guida Biondillo nel suo cammino, in fondo, è proprio questo, conoscere il territorio di Milano nelle sue diverse stratificazioni che si sono formate attorno al centro storico:

perché possa esistere la Milano dei turisti, degli artisti, delle banche, della moda, del centro, deve esistere questa Milano ai margini. E se lo faccio è anche per restituire dignità a questo territorio disprezzato.⁹²

La città nella sua organizzazione a tema sta diventando sempre più un museo a cielo aperto, come evidenziato da Augé: "le nostre città si trasformano in musei [...], proprio mentre tangenziali, autostrade, treni ad alta velocità e strade a scorrimento veloce le aggirano".⁹³ Sinclair stesso costituisce un'epifania quando disteso in mezzo alla strada, alle porte di Londra, nota un cartello che segnala la City e immagina una città senza auto.

Altra caratteristica che si lega alla *disneyfication* è dunque la museificazione di alcune parti della città, in particolare i centri storici. Nella città contemporanea, afferma Amendola, uno degli artifici utilizzati consiste nel giocare con il passato per renderlo spettacolare, intervenendo sugli edifici storici con elementi di restauro che tendono a creare un effetto scenografico. A questo proposito camminando in piazza dei Signori a Vicenza, Trevisan osserva la basilica Palladiana e commenta la distanza tra l'aspetto attuale e quello originale:

ora, tutti i nostri centri storici, e non bisogna mai dimenticarlo, più che storici sono storicizzati, sono centri storici moderni: a parte la facciata, ma sarebbe più giusto dire la sua forometria, visto che serramenti, rivestimenti, colori, materiali hanno poco o nulla a che fare con gli originali.⁹⁴

Un altro esempio su questo tema è dato dai lavori recenti che hanno interessato il Teatro alla Scala di Milano, ad opera dell'architetto Mario Botta. Da una parte i cittadini milanesi dimostrarono di non avere gradito il restauro perché considerato

⁹¹ Brandolini S., *op. cit.*, p. 77.

⁹² Biondillo G., Monina M., *op. cit.*, p. 129.

⁹³ Augé M., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 1996, p. 69.

⁹⁴ Trevisan V., *Tristissimi giardini*, Einaudi, Torino, 2002, p. 88.

come un danneggiamento dell'edificio, allo stesso tempo però il Teatro degli Arcimboldi, costruito mentre avveniva il restauro della Scala nel quartiere Bicocca, non viene apprezzato, come spiega ironicamente Biondillo:

ma, vi chiedo, ve le vedete le ricche sciure del centro prendere un taxi, o peggio un tram, il 7, e mischiarsi con la plebe in quel quartiere di periferia, che in realtà è dietro l'angolo, ma per loro, che non escono dalla cerchia dei navigli neppure sotto minaccia armata, è come andare nella foresta del Borneo?⁹⁵

Infine Biondillo evidenzia l'aspetto del falso storico: la Scala in realtà conserva ben poco di antico, perché già restaurata nel secondo dopoguerra.

Un aspetto ulteriore della trasformazione della città in parco a tema viene individuato da Amendola nella creazione di zone pedonali nei centri storici. Fenomeni di valorizzazione storica dei centri cittadini in cui si concentrano i negozi si possono osservare nelle città italiane. Trevisan nota per Vicenza:

facciate, prospettive e scenografie, vive per un orario a norma di legge e di associazione commercianti; desolatamente vuote dopo le dieci di sera e alla domenica.⁹⁶

Tale aspetto è presente anche nei centri periferici di Milano. A Buccinasco, assistiamo a un notevole paradosso: i marciapiedi sono dissestati, pieni di buche mentre impronte bianche sull'asfalto indicano la direzione da seguire per raggiungere il centro, a riprova che l'enfatizzazione della pedonalizzazione è un fatto puramente scenografico senza reali interessi per facilitare il cammino del pedone.

Il Millenium Dome di Richard Rogers è un esempio di architettura spettacolare. Sorto vicino a Greenwich, è definito da Sinclair: "una presenza aliena; un impiccio per East London"⁹⁷; un anno dopo l'inaugurazione si assiste già alla chiusura desolante di alcuni spazi al suo interno. In un'intervista rilasciata alla giornalista italiana Valentina Agostinis, Sinclair dice che il Millenium Dome dopo anni di abbandono fu comprato da una compagnia telefonica, la O₂, e trasformato in una struttura polivalente: "la O₂ sarà certamente anche una delle location in cui avranno luogo alcune gare dei giochi olimpici del 2012. Con questo il cerchio si chiude".⁹⁸

⁹⁵ Biondillo G., *Metropoli per principianti*, Guanda, Parma, 2008, p. 79.

⁹⁶ Trevisan V., *I quindicimila passi*, Einaudi, Torino, 2002, p. 139.

⁹⁷ Sinclair I., *op. cit.*, p. 543.

⁹⁸ In Agostinis V., *Londra chiama*, Il Saggiatore, Milano, 2012, p. 155.

Sinclair è molto critico nei confronti delle Olimpiadi, un evento per cui la città si è trasformata in un cantiere, ampliando reti di trasporto, abbattendo addirittura edifici storici. Tuona Sinclair ancora contro la politica spettacolo: “se si vuole rigenerare davvero, e farlo bene, pezzo per pezzo, è necessario molto tempo, almeno vent’anni, non quattro o cinque: è una follia”.⁹⁹

La stessa preoccupazione viene posta da Biondillo per l’Expo che Milano ospiterà nel 2015. I terreni dove sorgono i padiglioni internazionali, nei pressi della fiera di Rho, infatti, sono stati decretati area costruibile. L’autore teme che una grande possibilità di crescita per Milano possa venire bruciata da una becera corruzione:

Più che con tronfi monumenti autocelebrativi, la scommessa dell’Expo deve essere vinta con un lavoro invisibile sul territorio. Non deve intervenire sui volumi, ma sugli spazi pubblici. Deve diventare una occasione per ridisegnare la città, in chiave di vivibilità ambientale e sociale.¹⁰⁰

2.6 Scarti: tra abbandoni e riconversione

Il reincidentamento della città è uno degli aspetti che prendono il via a partire dagli anni Ottanta all’interno dei programmi urbani. Esempio in questo senso è la rigenerazione di alcune aree della periferia francese, con il progetto Banlieus ’89, pensato non in termini sociali (il diritto alla casa) ma come diritto alla bellezza, termine imperante della città postmoderna.

Nasce l’idea di creare una nuova città, nelle nicchie, negli anfratti, nei relitti di quella tradizionale. Le cinture industriali, le aree portuali e quelle ferroviarie sono le principali parti di città oggetto di cambiamento.

La riqualificazione della città industriale di Baltimora, un caso paradigmatico della nuova politica urbana, viene illustrata da Alessandro Coppola. Rigenerata in pochi decenni, a partire dagli anni Settanta, per una forte volontà dell’amministrazione cittadina, l’area portuale della città fu dismessa e al suo posto si installarono centri commerciali, attrattive turistiche, un museo e l’acquario. L’Inner Harbor divenne una *festival city*. Il *waterfront* vide anche una trasformazione in termini socio economici, in quanto le anguste case degli operai furono rivalutate dalle agenzie immobiliari e acquistate dalla popolazione più abbiente. L’autore di *Apocalypse*

⁹⁹ Ivi, p. 145.

¹⁰⁰ Biondillo G., Monina M., *op. cit.*, p. 239.

Town mette in luce il fatto che nei quartieri a nord la spinta innovativa non è arrivata: lì persiste la città di sempre, dove dilagano la miseria, il degrado. Le due facce di Baltimora, una spettacolare, l'altra difficile, portano a definirla come una città duale: “entrambi i mondi, entrambe le città, sono però egualmente reali. Sono il segno di una realtà urbana che a un certo punto si è scissa in modo violento e irreparabile”.¹⁰¹

Tra i recuperi urbanistici delle aree portuali vi è l'esempio dei Docklands di Londra, riconvertiti durante il governo Thatcher. L'area degradata, circondata da fabbriche ma tutto sommato vivibile per una comunità di scrittori, come racconta Sinclair, venne trasformata in un quartiere per ricchi: “per la prima volta si erano accorti che questa terra abbandonata di Londra Est valeva un sacco di soldi. I *docks* sono falliti commercialmente e al loro posto è sorta una città simile a Hong Kong”.¹⁰² Le fabbriche dismesse, i *docks*, i magazzini, simboli desueti della modernità, vengono trasformati in spazi di intrattenimento e di simulazione dove si installano cinema, negozi, ristoranti. Una declinazione di questo aspetto riguarda l'archeologia industriale, ovvero il recupero delle fabbriche abbandonate per tramutarle in aree museali. Un esempio in questo senso è dato dall'area dove sorgeva il lanificio Conte a Schio (Vicenza), di cui è ancora visibile il mulino ad acqua. A volte i segni delle fabbriche vuote resistono nel tempo, come nel caso delle canne fumarie della SNIA di Varedo, o dell'area dove sorgeva la Falk di Sesto San Giovanni.

Altro esempio di rovine è costituito dalle aree post belliche. Capannoni, fabbriche d'armi in disuso, cunicoli, trincee, sono visibili nella zona di Waltham Abbey attraverso una guida che ne racconta l'uso e le attività. Sinclair è molto scettico nei confronti di una storia raccontata a scopi turistici, la sua preoccupazione è che molti segreti legati alla guerra rimangano non svelati.

Esempi di ‘Terzo paesaggio’ il termine proposto da Gilles Clement per indicare gli spazi indecisi, si trovano lungo i margini della M25. Nelle zone industriali dismesse è percepibile la malinconia di Sinclair nell'attraversare la “desolazione di comignoli, recinzioni, palazzoni mezzo demoliti, stagni umidi, cespugli di rovi, erba ruvida”¹⁰³, è la stessa malinconia provata da un vecchio incontrato lungo il cammino che lamenta la perdita di frutteti secolari per fare spazio a nuovi progetti immobiliari.

¹⁰¹ Coppola A., *Apocalypse town*, Laterza, 2012, p. 94.

¹⁰² Agostinis V., *Londra Chiama*, Il Saggiatore, Milano, 2012, p. 145.

¹⁰³ Sinclair I., *op. cit.*, p. 479.

Nell'intervista rilasciata alla giornalista italiana Valentina Agostinis, Sinclair racconta che nella Lower Lea Walley, dove imperversava la natura selvaggia e sorgevano numerose fabbriche, si è deciso di attuare dei piani di riconversione per decontaminare il terreno causando però dei rischi per le specie acquatiche.

Anche nella metropoli milanese sconvolta dalle infrastrutture e dal cemento si possono ammirare degli esempi di 'Terzo paesaggio'. Riflette Biondillo, osservando delle rane in un acquitrino:

mi siedo sui talloni e osservo affascinato come la natura sia più forte dell'ordine che vogliamo imprimerle. Come sappia sorgere anche nel cuore dell'artificio.¹⁰⁴

Un esempio di riconquista da parte della natura si ha nelle rovine dell'istituto per orfani, il Marchiondi Spagliardi di Baggio. Capolavoro di architettura, l'edificio fu conquistato dalle piante e dai rovi, dopo il suo inglorioso abbandono e offrì rifugio a senza tetto e rom.

Altro esempio di spazio in rovina è dato da un'abitazione che si trova negli ultimi lembi della periferia vicentina; nello stupore del trovarsi di fronte alla casa avviluppata nei rami di edera si può leggere uno sbalordimento nei confronti della società che continua a costruire a dismisura per poi abbandonare le proprietà:

E anche le finestre del piano inferiore, come notai, avevano i balconi spalancati, e da una di esse, a sinistra della porta d'ingresso spuntavano i rami di un albero, *provenienti dall'interno*, pensai inorridito.¹⁰⁵

Un particolare esempio di opera pubblica costruita e poi lasciata in stato di abbandono si può vedere nei marciapiedi, frutto dell'incuria per il paesaggio:

Ci sono rovi che occupano praticamente i tre quarti dello spazio idealmente pensato per i pedoni. Ci sono radici di alberi che hanno sollevato cemento, deformando il marciapiede a proprio piacimento. Ci sono immondizie che sono state inglobate nel terreno, come fossero frutto della fantasia a volte incomprensibile di certi artisti moderni.¹⁰⁶

Altro caso di attività abbandonata dall'uomo è il depuratore di Cavazzale, ancora in funzione, immerso nel canneto, in una vegetazione rigogliosa, dove la natura ha preso ormai il sopravvento:

¹⁰⁴ Biondillo G., Monina M., *op. cit.*, p. 126.

¹⁰⁵ Trevisan V., *I quindicimila passi*, p. 125.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 175.

nel mare d'erba, raccontò, come aveva potuto vedere dall'alto una volta raggiunto il depuratore ed essere salito, per una scala di ferro arrugginito, sulla passerella, sempre in ferro, sempre arrugginito, che collegava le vasche di cui il depuratore si componeva, spuntavano qua e là salici rigogliosi; un gigantesco pioppo protendeva fino a un'altezza di almeno venticinque metri i rami frondosi a ridosso delle vasche.¹⁰⁷

2.7 Le reti infrastrutturali

Nelle tangenziali e nelle reti autostradali che aggirano la città, al contrario di quanto si verifica nei centri storici a misura di pedone, sembra non sia prevista la presenza dell'uomo. A questo proposito uno dei due autori di *Tangenziali* afferma: "Michele, in effetti, si guarda attorno circospetto, come l'avessi portato a passeggiare in un paesaggio lunare".¹⁰⁸

Lungo le arterie stradali della periferia milanese si cammina sui tappeti erbosi delle rotonde, nelle strisce di terra che passano accanto all'asfalto. Camminare in tangenziale è vietato dalla legge. Spesso gli immigrati, che si muovono furtivamente in città nelle ore più impensabili, per recarsi al lavoro la mattina presto, tracciano dei solchi nel terreno, come quelli osservati da Monina: oltrepassano svincoli, superano guardrail, attraverso percorsi inconsueti. Sinclair definisce con queste parole la sensazione che prova nell'aggirarsi a piedi lungo la trafficata M25:

la pazzia di questo pellegrinaggio attraverso un territorio che sfida o disprezza i pedoni è una botta di adrenalina pura.¹⁰⁹

Non ci sono spazi per i pedoni nemmeno lungo la strada che conduce a Vicenza, osserva Trevisan in *Quindicimila passi* percorrendo la Marosticana. Suggestiva, poi, è l'analisi proposta da Brandolini sulla strada che da Milano conduce al quartiere Monza, si nota un restringimento complessivo della carreggiata, la scomparsa dei marciapiedi: di fatto diventa impossibile camminare lungo la strada.

Un saggio di *Attraversamenti* si interroga più nello specifico sulle caratteristiche delle infrastrutture. In particolare viene evidenziato un parallelo tra la città diffusa e l'autostrada:

¹⁰⁷ Trevisan V., *I quindicimila passi*, p. 117.

¹⁰⁸ Biondillo G., Monina M., *op. cit.*, p. 74.

¹⁰⁹ Sinclair I., *op. cit.*, p. 250.

il nastro stradale diventa il generatore di una sezione urbana singolare e potenzialmente a crescita illimitata, fatta in parte di figure note, come case unifamiliari, industrie, aree commerciali.¹¹⁰

In questo contesto sempre più l'autogrill assume le prerogative di un luogo pubblico, per la sosta o per il ristoro, rigorosamente sorvegliato da telecamere di sicurezza. A questo proposito si nota il disappunto di Sinclair in *London Orbital* nel descrivere un'area di servizio nella M25, pulita, illuminata con garbo, insopportabile.¹¹¹

Oltre gli autogrill, in assenza di altri luoghi, gli incontri si concordano al margine e negli snodi dei grandi flussi, intorno all'isola di servizi:

Tir che trasferiscono il loro carico ad automezzi più piccoli destinati alla distribuzione locale, capannelli di automobilisti che si danno convegno in questi larghi casuali e striminziti per lasciare automobili, studiare itinerari, formare equipaggi.¹¹²

In mancanza di un progetto urbanistico preciso ci troviamo di fronte a ibridi renitenti alla classificazione, parcheggi immensi, aree di sosta. Laddove l'intervento dell'uomo non si verifica nascono vuoti inaspettati, *terrains vague* smisurati, come i territori che sorgono accanto alle pompe diesel e del gas metano. Una piccola evocazione dei terreni dismessi dietro le stazioni di servizio è presente in *London Orbital*: "dietro gli impianti della Esso c'è un portico in cui sono impilate balle di carta da macero ingiallita".¹¹³

Una ulteriore lettura di *Tangenziali* e *London Orbital* è quella che ne rintraccia le metafore del traffico imperversante sulle strade, con il risultato di uno straordinario repertorio di suoni e rumori. Il traffico pulsa, emette un ronzio, ruggisce, genera vibrazioni. I freni sibilano, i radiatori dei camion sbuffano, la tangenziale muggisce. Fino ad arrivare all'urlo accorato, impotente e disperato di Biondillo rivolto agli automobilisti in una delle pagine più drammatiche di *Tangenziali*:

dove state andando? Urlo a squarciagola. Dove andate, dove state andando tutti quanti? Perché correte come pazzi, perché avete tutti questa fretta? Ma poi davvero andate da qualche parte? Oppure girate indefinitamente, come trottole impazzite, come un dovere, come se doveste, col vostro stesso andare, mettere in moto l'intera città, darle energia, frenesia, vita?¹¹⁴

¹¹⁰ Ciorra P., *Autogrill. Spazi e spiazzi per la socialità su gomma*, in Desideri P., Ilardi M., (a cura di), *Attraversamenti*, p. 46.

¹¹¹ Sinclair I., *op. cit.*, p. 159.

¹¹² Ciorra P., *op. cit.*, p. 46.

¹¹³ Sinclair I., *op. cit.*, p. 491.

¹¹⁴ Biondillo G., Monina M., *op. cit.*, p. 271.

Mentre l'atteggiamento di Renchi, compagno di viaggio di Sinclair, di fronte al flusso del traffico, consiste in una meditazione interiore, un urlo forte che non riesce a esprimere si scioglie in gola:

Renchi riposa sul ciglio erboso, gambe incrociate, incappucciato, e contempla il vortice: aerei, furgoni, autobus dell'aeroporto. Tremendo discernimento del dolore.¹¹⁵

Un tema collegato a quello del traffico è dato dagli investimenti di animali. In *London Orbital* abbiamo immagini truculente di uccelli grattati via dall'asfalto, che poi vengono raccolti e finiscono nelle tavole, come riporta minuziosamente Sinclair, a sottolineare l'obbrobrio di tale procedimento: "recuperato l'animale dall'asfalto, controllare che l'uccello sia in condizioni accettabili: scarto quelli infestati dai vermi o troppo danneggiati dalla collisione".¹¹⁶ In *L'Ubicazione del bene*, il racconto di Falco su Cortesforza, è descritta la fenomenologia della moria degli animali:

dopo parecchi passaggi, la carne si disperde nei cinque, dieci, venti metri più avanti, gira nei copertoni, macchia la lamiera, oppure resta appiattita fino a diventare segno, mimetizzato, dove è impensabile decifrare la testa, le zampe, la coda, infine solo asfalto.¹¹⁷

Un altro aspetto riguarda l'abitare appena al di là di barriere visive e acustiche. Biondillo e, allo stesso modo, Trevisan si chiedono come sia possibile vivere nei quartieri popolari a due passi dal rumore insistente del traffico e dall'inquinamento:

le finestre sempre chiuse, altrimenti le macchine sembra di averle in casa. La biancheria non si può stendere, altrimenti diventa subito nera. Addirittura le terrazze avevano fatto a quelle case, con vista proprio sul rondò di viale Cricoli.¹¹⁸

In un mondo a misura d'auto una guida Shell alle passeggiate in Inghilterra¹¹⁹ pare essere una delle beffe più grandi per i camminatori, in quanto, se l'escursionismo finisce in mano a una compagnia petrolifera olandese si arriva alla conclusione che il camminare è ormai secondario allo spostarsi con i mezzi privati.

Le infrastrutture dedicate alle automobili danno origine a luoghi di aggregazione raggiungibili con le automobili. Una delle tappe del viaggio attorno alla M25 corrisponde alla descrizione del centro commerciale Bluewater che si trova tra le

¹¹⁵ Sinclair I., *op. cit.*, p. 250.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 383.

¹¹⁷ Falco G., *op. cit.*, p. 47.

¹¹⁸ Trevisan V., *I quindicimila passi*, Torino, Einaudi, p. 84.

¹¹⁹ Sinclair I., *op. cit.*, p. 372.

uscite 2 e 4 dell'anello autostradale, nella zona di Dartford, una delle più importanti *edge city* britanniche, proprio grazie alla presenza di arterie stradali. Situato in una cava di gesso, lo scenario ricorda il set di *Guerre Stellari*, 'Acqua blu' è un nome inventato per creare il giusto effetto di magia e di fiaba, con fontane, sabbia finta, palme. Bluewater è sorvegliato da ben trecentocinquanta telecamere a circuito chiuso che ne garantiscono la sicurezza, con l'effetto di essere monitorati, sempre, nota Sinclair. Preso d'assalto da automobilisti, che qui trovano ampi parcheggi, assume i connotati di una località turistica, di un centro dei divertimenti:

Bluewater combina viali di slot machine e giri di giostra: scale mobili, ascensori, cinema, giungle coperte, piscine, laghetti navigabili, muri da scalare e addirittura sì, noleggio bici.¹²⁰

Altro tempio dello shopping che si trova lungo il percorso è Lakeside. Antesignano di Bluewater, presenta catene di negozi globali, da Marks&Spencer all'Ikea, ed è tappezzato di telecamere. Esso suscita in Sinclair solo il desiderio di fuggire lontano da un mondo preconfezionato e manipolato.

¹²⁰ Sinclair. I., *op. cit.*, p. 469.

3 Il GRA di Roma: l'arte di smarrirsi in una città infinita.

3.1 Alla deriva nel Grande Raccordo Anulare

Per introdurre il tema dell'espansione di Roma si presentano alcuni dati statistici esaminati dalla geografa Sandra Leonardi in un sua recente ricerca: nel volume *Fuori dal Gra*. Uno dei parametri più significativi, a nostro avviso, della sua analisi è il CAGR (Compound Annual Growth Rate) utilizzato per confrontare la crescita della popolazione della città in diversi periodi storici. Con tale parametro è possibile infatti misurare la crescita di un valore numerico all'interno di un determinato periodo temporale, ed è per questo che in demografia esso viene usato per le analisi sulla popolazione.

Nel ventennio dal 1951 al 1971 Roma presenta un CAGR pari al 2,64%. Per poter capire l'incidenza del precedente tasso di crescita può essere utile confrontarlo con il tasso registrato nel periodo contemporaneo, dal 1971 al 2010, il cui valore risulta pari a solo lo 0,09%. Tale dato, se confrontato al precedente, porta ad affermare che la popolazione di Roma, a partire dagli anni Settanta, ha sostanzialmente smesso di crescere. Dai dati presentati dalla geografa Sandra Leonardi nel volume *Fuori dal Gra*, si può desumere che i tre periodi con fenomeni di forte incremento demografico siano riconducibili ad eventi politici ed economici: l'elezione di Roma a Capitale (la popolazione cresce dai 229.316 abitanti del 1871 ai 442.254 del 1901), la politica demografica del regime fascista (916.776 abitanti nel 1931), il boom demografico del secondo dopoguerra.

Un'ulteriore analisi di tipo statistico può essere condotta sulla distribuzione della popolazione all'interno della città, da cui segue una riflessione sulle modalità con le quali è stata assorbita la crescita demografica. In particolare notiamo i fenomeni di trasformazione dei rioni storici e l'erosione di quello che nel 1871 era terreno agricolo. I dati confrontati sono la distribuzione demografica nel 1871 e quella nel 1991. In prima analisi si osserva come la popolazione sia più che decuplicata, passando dalle poco più che duecentomila persone agli oltre due milioni e mezzo. Nel 1871 la popolazione era completamente concentrata all'interno dei rioni, con un marginale 4% di persone distribuite all'esterno, tra suburbio e agro. Nell'epoca

contemporanea si osserva come ancora più della metà degli abitanti, il 55% (circa un milione e mezzo di persone), risulti abitare nei rioni; da cui segue che essi hanno assorbito il 60% della crescita complessiva. È interessante osservare come il 30% della crescita abbia invece contribuito ad erodere l'area dell'agro, in cui si hanno circa 750.000 abitanti. Il restante 10% della crescita si distribuisce in gran parte nei nuovi quartieri urbani, non presenti nel 1871 e quindi privi di parametri di raffronto. Inoltre si osserva la nascita di quartieri definiti marittimi, all'interno dei quali trovano abitazione poco più di 80.000 persone.

Come si evince dai dati sopra riportati, Roma è sensibilmente cambiata nel corso della storia. Le antiche Mura Aureliane contengono, oggi, solo una parte di città, la cui espansione finisce per travalicare i confini amministrativi del Comune e oltrepassa anche il Grande Raccordo Anulare:

gli insediamenti sono andati oltre, hanno invaso gli spazi al di là del Gra, come un fiume in piena che ha rotto gli argini e ha invaso la campagna senza una regola, senza alcun ostacolo che potesse contenerla frapponendosi al suo impeto.¹²¹

Accanto al volume di Sandra Leonardi si vuole ora porre attenzione su alcuni testi letterari e filmici recenti che si concentrano sul tema dello sviluppo di Roma nei territori oltre l'autostrada A90, nota come Grande Raccordo Anulare.

In ordine cronologico incontriamo il libro di Mario De Quarto, *Grande Raccordo Anulare* (2008), a metà tra il reportage e l'opera narrativa, che riporta alcune esplorazioni effettuate dall'autore attraverso i nuovi insediamenti urbani. L'autore osserva come è cambiata la città dopo la costruzione del GRA, con un attento metodo di ricerca sul campo e di ascolto delle memorie locali, come viene ben evidenziato da questa recensione:

Scopre una traccia, una qualunque, per esempio: dove passa in un certo punto di Roma il fiume Aniene? Non lo sa, in pochi lo sanno. Bene, indaga e segue il letto del fiume. Ma senza fretta. Evita il tracciato dritto, quello più breve, preferisce divagare sulle sue sponde. E così, da una sponda all'altra una traccia tira l'altra, storie richiamano storie.¹²²

Un altro termine di riferimento utile per capire l'espansione di Roma e i modi di vivere nel territorio suburbano è dato dal percorso psicogeografico intrapreso lungo il

¹²¹ Leonardi S., *op. cit.*, p. 3.

¹²² De Quarto M., *op. cit.*, p. 9.

GRA da Nicolò Bassetti e Sapo Matteucci.¹²³ Tale progetto comprende il libro *Sacro Romano Gra* (2013) e un documentario, *Sacro Gra*, costruito in forma di fiction, vincitore del Leone d'Oro nel 2013. Il film, prodotto da una collaborazione e da una staffetta sul campo tra gli autori e il regista Gianfranco Rosi, come spiega Bassetti¹²⁴, è una storia di storie astratte dai luoghi attraversati a piedi.

Gli autori di *Sacro Gra* si muovono alla deriva, alla scoperta delle terre molto popolate ma allo stesso tempo inesplorate del raccordo, entrando in contatto con realtà ibride dove coesistono elementi rurali e urbani. Sullo sfondo è sempre presente il patrimonio storico della città eterna:

e avanti così, fra casermoni e selve, vetrine e smorzi, greggi al pascolo, un pezzo di Acquedotto romano, il campo rom in un fotogramma dopo l'altro, sempre diverso. Ti distrai e perdi l'orientamento. Disorientarsi, in questi posti, è un'arte, forse una necessità.¹²⁵

Infine si può rivelare interessante, a nostro avviso, comparare il materiale sopra presentato con il documentario del regista Gianfranco Rosi *Tanti futuri possibili* (2012). Il cortometraggio consiste nella registrazione di un giro del Raccordo compiuto dall'architetto Renato Nicolini a bordo di un mini-van.

L'architetto ragiona sulla forma del raccordo, chiedendosi dove sia il centro del 'tondo' d'asfalto costruito dall'ingegner Eugenio Gra. L'idea del cerchio ricorda a Nicolini la volta della cupola di San Pietro al Montorio del Bramante, tanto che egli eleva l'ingegnere al rango di allievo del celebre architetto.

Per quanto riguarda il contesto, Nicolini riporta che a Roma inizia la realizzazione del GRA negli anni Cinquanta, periodo in cui a Pechino vengono abbattute le mura, per aprire la città alla campagna. Nicolini, facendo questo confronto, sembra associare la costruzione dell'anello ad una volontà di cingere la città, ma osserva che esso non è la fine della città: il GRA non può contenere Roma.

Ci sembra significativo, sul finire di questa introduzione, soffermarsi sulla mappa presente nel libro *Sacro Romano Gra*. La rappresentazione del percorso si potrebbe definire, attestandoci al termine proposto da Sinclair per le mappe psicogeografiche, 'mappa termografica delle emozioni'. Su uno sfondo rosso, gli unici segni riconoscibili, in bianco, sono la forma circolare del GRA e il corso dei fiumi Tevere

¹²³ <http://www.sacroromanogra.it>.

¹²⁴ Ospite della trasmissione *Ditelo a Roma*, 19 marzo 2014, <http://www.sacrogra.it/libro/audio>.

¹²⁵ Bassetti N., Matteucci S., *Sacro Romano Gra*, Quodlibet Humboldt, Macerata, 2013, p. 219.

e Aniene. La toponomastica indicata nella mappa viene ripresa dai sottotitoli dei capitoli, ed è legata alle emozioni suscitate dai luoghi attraversati; ad esempio Mezzocamino, la città dei fumetti, prende il nome di “Sotto gli occhi di Diabolik”, il Corviale viene indicato come il “Colosseo del Gra”.

3.2 Strade e rovine antiche

Prima di abbandonarci anche a noi al viaggio, vediamo il significato del termine sacro, fondamentale per comprendere il libro *Sacro Romano Gra*, spiegato da Bassetti con una metafora.¹²⁶ Sacri per gli antichi erano i fenomeni naturali che non erano controllabili dall'uomo. Oggi sono sacri, con questo valore, gli elementi artificiali, le infrastrutture che sfuggono al controllo umano; l'uomo ha la velleità di costruire grandi opere che vogliono organizzare il mondo, ma queste opere generano il più delle volte caos invece dell'ordine sperato:

per gli antichi erano sacri i grandi fiumi, le montagne, tutto ciò che l'uomo non riusciva a comprendere e a governare. Da qui nasce l'idea di sacralità del Raccordo e dei territori che lo circondano. Sacro, di una sacralità prepotente e profana per la quantità di esperimenti, peripezie, invenzioni ed espedienti dettati dal bisogno e dalla libertà.¹²⁷

Il viaggio di Bassetti e Matteucci parte dal centro geografico di Roma, Piazza Venezia, e percorre inizialmente un “fiordo”¹²⁸: il parco dell'Appia Antica. Per ricongiungere i due tratti dell'Appia Antica che erano stati interrotti con la costruzione del Raccordo, nel Duemila fu costruito un tunnel sotterraneo dove fu interrata la moderna tangenziale. Una prima caratteristica che lascia stupiti e sorpresi è l'impossibilità di camminare lungo la via antica, la *regina viarum* dell'impero romano, larga ben 4,10 metri, a causa dello sfrecciare insistente delle automobili. L'area attraversata dall'Appia Antica ha visto degli interventi di riqualificazione, di valorizzazione del verde e di tutela del patrimonio archeologico con la creazione del Parco regionale dell'Appia Antica e del parco della Caffarella, tuttavia in alcuni tratti si trova in completo abbandono:

¹²⁶ Bassetti N., a *Ditelo a Romauno*, 19 marzo 2014, <http://www.sacrogra.it/libro/audio>.

¹²⁷ Bassetti N., Matteucci S., *op. cit.*, p. 16.

¹²⁸ Definizione proposta da Bassetti N., a *Ditelo a Romauno*, 19 marzo 2014, <http://www.sacrogra.it/libro/audio>.

più avanti, l'Appia è nel degrado totale, una traccia sterrata o malamente asfaltata, piena di buche, bordata irregolarmente di pini domestici o di erbosi dossi a cupola che rivestono antichi monumenti sepolcrali, rifugio di omosessuali, discarica all'aperto, luogo di lavoro per puttane vecchie e sfatte.¹²⁹

Il Parco Regionale dell'Appia è per il 95% di proprietà privata a dispetto della qualifica che lo definisce regionale. Nicolò Bassetti e Sapo Matteucci incontrano lungo il percorso la sede del Gruppo Storico Romano, gruppo nato con l'intento di ricostruire storicamente l'organizzazione dell'esercito dell'antica Roma. Le rievocazioni storiche proposte attraggono molti curiosi, soprattutto americani, e sono richieste come attrattiva negli alberghi, anche se il presidente del gruppo rileva un progressivo calo di interesse:

prima erano più entusiasti e ingenui, tant'è che anche un manipolo di milites o i pretoriani veniva richiesto dall'Hilton e dal Marriot per mimare una serie di combattimenti fra le tavole imbandite. Poi è venuta fuori la critica che quel tipo di cose ce l'hanno pure a Las Vegas.¹³⁰

Tra le rovine del parco si distinguono gli archi degli Acquedotti. Qui negli anni Sessanta, tra le arcate, erano nati dei lupanari, ovvero baracche, le cui rovine moderne, fili della luce, rubinetti, si riconoscono e si mescolano con le rovine antiche dell'Acquedotto Felice. Oggi davanti all'Acquedotto Claudio i bambini giocano a pallone in un campo da calcio, spiega Matteucci. A suo avviso, questa vitalità è un modo di risacralizzare i monumenti antichi.¹³¹

Dal Parco i due autori raggiungono il mausoleo delle Fosse Ardeatine, lungo l'omonima via Ardeatina, che li lascia sgomenti per la carenza di materiale rigoroso sulla strage. A questa negligenza fa da contraltare il numero del personale presente, sottilmente evidenziato nel libro ("stazionano otto persone", e ancora "salutati i numerosi e gentili custodi"¹³²), per denunciare come la storia non venga valorizzata e ricordata ma sia solo un'occasione per farne una grande vetrina.

Anche in *Grande Raccordo Anulare* è presente una riflessione sul culto della storia. Da una parte De Quarto esalta la grandezza delle opere pubbliche costruite dai romani antichi mentre dall'altra l'amico con cui condivide alcune esplorazioni del Raccordo non è della stessa idea e parla di consumo della storia:

¹²⁹ De Quarto M., *Grande raccordo anulare*, Avagliano Editore, Roma, 2008, p. 105-106.

¹³⁰ In Bassetti N., Matteucci S., *op. cit.*, p. 27.

¹³¹ Matteucci S., a *Fuori Tg* del 04/04/2014, <http://www.sacrogra.it/libro/audio>.

¹³² Bassetti N., Matteucci S., *op. cit.*, p. 33.

Le guide e i libri raccontano tragedie ed efferatezze, e le fanno diventare attrattive dei luoghi. Noi riduciamo la storia a spot, a copertina colorata, a effimeri titoloni da giornali. La consumiamo superficialmente così come consumiamo la natura esotica, le spiagge tropicali con le palme. La frulliamo come la panna, la spalmiamo a caso sul presente, e poi ce la lecchiamo.¹³³

De Quarto spiega che la memoria storica crea identità nella periferia; in luoghi spesso dimenticati dalle istituzioni ciò responsabilizza le persone a prendersi cura della ricchezza storica locale e costituisce un'esperienza formativa per i ragazzi:

aiutano a costruire un'identità dove c'è il vuoto culturale e sociale, dove non c'è città malgrado ci sia un caos di gente e di case. È un fenomeno che interessa quasi tutte le borgate, e le istituzioni lo incoraggiano. Si scava un po' ovunque, e siccome ovunque emergono resti di ville, di villaggi preromani, di tratti di strade consolari, di edifici medievali, dopo un po' compaiono anche i cartelli gialli che indirizzano ai siti archeologici. Dappertutto cominciano ad arrivare visitatori che non sarebbero mai passati di lì. Le scuole di quartiere attivano i ragazzi per conoscere e proteggere i loro monumenti; e, insomma qualcosa di nuovo entra in borgata.¹³⁴

L'Appia Antica corre parallela all'Appia Nuova, strada immersa da un lato nel silenzio del Parco, dei pini, dei monumenti antichi, come la Villa dei Quintili che costituisce una terra di mezzo tra le due vie. La strada però presenta anche le caratteristiche tipiche delle arterie moderne, prima fra tutte il rumore del traffico. De Quarto nota che è l'unica via consolare a sfociare oltre i limiti del Comune, verso Ciampino, Marino, Albano. Appena oltre il Raccordo si inizia a percorrere una città diffusa di cui si riconoscono i simboli del consumo e del divertimento: un Palaghiaccio, un ristorante cinese a Boville, centri commerciali, discoteche dove si balla salsa latino americana. "Crescono i segni di un'unica megacittà, di una metropoli estesa tra la Valle del Tevere e i Colli Albani, aperta al mescolamento planetario di persone e di culture"¹³⁵, afferma De Quarto.

3.3 Roma nel passaggio da campagna a città

Mario De Quarto percorre il Raccordo anulare alla ricerca dei segni che testimoniano la trasformazione dei luoghi attorno a Roma e l'evoluzione delle sue tipologie edilizie:

¹³³ De Quarto M., *op. cit.*, p. 111.

¹³⁴ *Ivi*, p. 115.

¹³⁵ *Ivi*, p. 104.

[...] devo riconoscere che avevano un senso sociale, almeno quelli primigeni come Attiani. Quell'edificio mi è rimasto infatti ben stampato nella memoria. Era familiare e caratteristico del luogo, così come in tempi antichi lo erano chiese e casali, e nel Novecento le fabbriche.¹³⁶

L'autore si muove come un moderno flâneur verso la borgata Giardinetti, sulla via Casalina, tra il fiorire dei centri commerciali, simboli del Raccordo di oggi e incontra uno dei fondatori del Magazzino mobili Attiani, il signor Nello. La conversazione coinvolge anche altri abitanti del posto e lo aiuta a capire la storia di quel luogo, come sia nato quel magazzino e perché non ci sia più.

Seguendo i racconti degli anziani capiamo che la borgata Giardinetti porta questo nome perché nata in una zona agricola famosa per la fioritura di mandorleti. Prima degli anni Venti, c'erano solo campi, terreni agricoli coltivati da una cooperativa del partito repubblicano avviata dopo la guerra, quando imperversava la disoccupazione al ritorno dal fronte. Le famiglie vivevano nel castello di Terranova, prima di cominciare con i risparmi accumulati a costruire le prime case di mattone. La famiglia di Nello si specializza nella piccola imprenditoria, aprendo un bar, una sala da ballo. Poi, nel secondo dopoguerra prende la concessione della Liquigas.

In Italia la modernità avvenne tardi, un secolo in ritardo, a questo proposito possiamo osservare quanto dichiara Emanuele Zinato:

La transizione europea al consumismo fu nel secondo dopoguerra diseguale ma, nell'insieme, molto rapida: nello sconvolgimento delle culture autoctone e nella generale ridefinizione dei costumi e degli stili di vita, le suggestioni provenienti dagli Stati Uniti ebbero un ruolo formativo decisivo. Specie per i paesi più in ritardo, come l'Italia, quella americana rappresentò la società ideale sulla quale modellarsi.¹³⁷

In riferimento di quanto osservato sopra, riportiamo le parole di Nello riferite alla borgata: “qui, la corrente elettrica era arrivata nel 1942-1943, prima si usavano i lumi a petrolio per la luce. L'acqua venne più tardi, forse nel '60. Non c'era il gas, si andava avanti con queste bombole”.¹³⁸

Gli Attiani negli anni successivi ampliarono il giro di affari cominciando a vendere altra merce: fornelli per la cucina, mobili, elettrodomestici. Si può scorgere qui, in questo angolo di Roma, la storia di tutta l'Italia, passata in una manciata di anni da

¹³⁶ De Quarto M., *op. cit.*, p. 78.

¹³⁷ Zinato E., *Automobili di carta*, Padova University Press, Padova, 2012, p. 29.

¹³⁸ In De Quarto M., *op. cit.*, p. 82.

una vita agricola al boom economico degli anni Sessanta, il quale comportò un nuovo potere d'acquisto.

Il simbolo più dirompente di questa trasformazione della società, come rilevato da Zinato, fu la motorizzazione di massa. L'automobile era intesa come strumento di mobilità, autonomia e di evasione dal quotidiano per il ceto medio. Nel giro di un decennio, dal 1954 al 1964, le automobili ebbero una crescita vertiginosa, passando da poche migliaia a più di quattro milioni. Nella stessa borgata di Giardinetti in molti contadini si sono specializzati nei trasporti, con il boom dei camion Fiat e Lancia.

La costruzione delle infrastrutture per collegare diverse parti del Paese incrementò questo trend; quando gli Attiani trasferirono il magazzino dall'altra parte della Casilina, che era un lembo di terra deserta fino a quel momento, nel 1963, il raccordo stava terminando e arrivando nelle campagne:

con il Raccordo c'è stata la valorizzazione della borgata. I prezzi della terra andarono subito alle stelle e man mano ognuno si è organizzato: chi ha venduto, chi ha restaurato, chi ha costruito, chi si è ampliato. È venuta una borgata un po' più decorosa.¹³⁹

Il racconto di Nello Attiani elide il periodo che va dagli anni Sessanta agli anni Novanta, e parla di una cessione dell'attività avvenuta nel 1996. Non è difficile ravvisare però tra i motivi della chiusura la proliferazione di nuovi centri. Come nota De Quarto:

già dagli anni Cinquanta, infatti, il limite della città non era più a Giardinetti e al Raccordo Anulare. Nel momento in cui le famiglie Attiani, Passa e simili avevano cominciato a conoscere il benessere, la frontiera si era da tempo spostata più a est. (I grandi latifondi che costeggiavano la Casilina, la Prenestina e l'Anagnina, erano stati lottizzati e venduti ai nuovi coloni, i fondatori abusivi di una processione di borgate che si prolungava per quasi dieci chilometri da Giardinetti).¹⁴⁰

Sono gli anni in cui alla scoperta pionieristica di nuove aree segue la costruzione di agglomerati residenziali e commerciali che porterà alla saturazione del terreno agricolo intorno a Roma.

A questo punto, dopo aver portato l'esempio di come il Raccordo Anulare si inserì in una borgata, nella percezione degli abitanti, ci pare opportuno aprire una finestra sulla costruzione del GRA. Si sarà notato che la trattazione su questo argomento ci

¹³⁹Ivi, p. 84.

¹⁴⁰Ivi, p. 87.

porti a fare un balzo temporale indietro, se si pensa che l'anello orbitale di Londra fu inaugurato nel 1986 da Margaret Thatcher.

De Quarto consulta l'archivio dell'Anas e poche altre fonti disponibili per tracciare una storia del GRA che è ancora in parte avvolta nel mistero. Le prime leggi sulla bonifica dell'Agro Romano risalgono a fine Ottocento - inizio Novecento, pochi anni dopo l'avvento di Roma a capitale d'Italia. Questa riqualificazione riguardava l'area di campagna che si estendeva fino a 10 km dal Campidoglio. Il Piano Regolatore urbanistico varato dal fascismo interessava un'area ristretta del territorio, non modificando di fatto i limiti della bonifica precedente.

Durante il regime non si pensava di certo a un anello stradale, ma ad un'arteria infrastrutturale da costruire in vista dell'Esposizione internazionale prevista ma non realizzata nel 1942 all'Eur.

Sembra impensabile che nel 1946, mentre si contavano ancora i danni della guerra, l'Anas, diretto da Eugenio Gra, presenti il progetto per l'esecuzione del raccordo anulare, eppure nel giro di pochi anni, nel 1951, venne aperto il primo tratto che collegò l'Appia all'Aurelia. De Quarto quindi avanza questa ipotesi: “come Colombo scoprì l'America cercando le Indie, Gra pensò di fare una cosa (una strada extraurbana) e ne fece un'altra (l'estrema periferia della Roma futura)”.¹⁴¹

Da una parte l'opera creò occupazione, trovando i favori di parte dell'opinione pubblica, dall'altra ci furono critiche nei confronti degli ingegneri che venivano accusati di una scarsa sensibilità ambientale e storica per un territorio di forte valore archeologico. A Roma nel frattempo alcuni urbanisti presentarono una bozza alternativa per un nuovo Piano Regolatore che prevedeva la costruzione di due tangenziali, a est e a ovest della città. Ma esse non furono realizzate.

Altra zona primigenia di sviluppo commerciale sul Raccordo è quella che si può individuare nell'isola dei Lampadari. A questo proposito sembra opportuno riportare quanto dice Nicolini sul principio del GRA:

i primi insediamenti che si sono addensati attorno al grande raccordo anulare, quelli che usavano il continuo andare delle automobili come una vetrina pubblicitaria, sì, è questo il principio. Se tu colpisci l'immaginazione di qualcuno, quel qualcuno troverà come arrivare. Così sono nati tutti i negozi di lampadari, tutti i negozi di sposa [...]. Lampadari e spose sono delle cose che vanno assieme. I lampadari, le spose, i mobili. Accendere le luci è come

¹⁴¹ *Ivi* p. 64.

cacciare gli incubi. Tutto questo ha generato Ikea, terza forma di evoluzione. Roma come Las Vegas.¹⁴²

L'isola dei lampadari è uno dei posti più noti del GRA. Sia in *Sacro Romano Gra* che nel libro di De Quarto si sottolinea l'effetto affascinante dei lampadari che si illuminano di notte nei negozi. Si può notare che nella cartografia questa area viene denominata Grotte di Gregna, a ricordare il suo passato agreste, un tempo tutto attorno si estendevano terreni di campagna con pascoli e casali. L'attrattiva delle vetrine ha la forza di cambiare la toponomastica con cui è conosciuto ora il luogo. Percorrendolo a piedi ci si accorge che per arrivare al bar Las Vegas si deve attraversare un sottopassaggio buio e sporco sotto il Raccordo. Come altri tratti del raccordo, questo tratto è stato interessato dai lavori in vista per il Giubileo che ha visto la separazione dei due sensi di marcia per cercare di risolvere il problema del traffico.

Si nota una proliferazione di centri commerciali nella Roma contemporanea. Tra questi vi sono Euroma 2, Roma Est, Parco Leonardo, Porta di Roma.

Significativo è notare che il Parco Leonardo si trova dal punto di vista amministrativo nel territorio di Fiumicino, ed è collegato a Roma dal treno che porta all'aeroporto. Le strade e le piazzette del Parco richiamano i nomi di umanisti e architetti illustri, mimando così le vie e le piazze del centro storico. De Quarto sottolinea l'imponenza dell'investimento immobiliare realizzato dal gruppo Caltagirone. La grande struttura prevede non solo una galleria commerciale, discoteche, cinema multisala, ristoranti, ma anche abitazioni e si distende nella piana del Tevere, verso il mare. Il fiume si scorge, per chi ha la pazienza di soffermarsi a cercarlo, a ridosso dei canneti, appena oltre i parcheggi.

De Quarto, attento alla geografia dei luoghi, fa notare che il centro commerciale Porta di Roma si trova invece tra le vie Salaria e Nomentana arroccato in un poggio, da cui si possono vedere da una parte i monti dell'Appennino, e verso sinistra il lago di Bracciano.

Sandra Leonardi, che si è occupata della distribuzione della popolazione nei municipi di Roma, rileva degli aspetti significativi per il Municipio Roma III, dove sorge il

¹⁴² Nicolini R., nel documentario *Tanti futuri possibili*, 2012.

centro commerciale inaugurato nel 2007. La geografa nota una concentrazione nella zona di nuova urbanizzazione prossima allo *shopping mall*:

la popolazione nel suo complesso diminuisce del -1,2% (-2.385 residenti). Tuttavia, emergono dinamiche contrastanti tra le varie zone, con il picco negativo di Val Melaina (-8,4%, -3400 residenti) ad un estremo e quello positivo di Bufalotta all'altro estremo, dove l'incremento è pari al +49, 1% (+ 2.224 residenti).¹⁴³

Il centro commerciale, ospitato in un'area dove un tempo vi erano allevamenti e pascoli, come si deduce dal toponimo Bufalotta, fu progettato dall'architetto Gino Valle in una dimensione verticale che ricorda un borgo medievale dalla cui sommità svetta un trapezio irregolare composto da bianche lastre sovrapposte.

De Quarto si chiede se i centri commerciali (a Porta Nuova ci sono due librerie) possano essere un veicolo culturale, al di là dei recuperi archeologici che si scoprono durante i lavori e che forniscono pregio alla struttura. Scavando le fondamenta di Porta di Roma è venuto infatti alla luce un mosaico romano del II-III secolo d.C. con scene burlesche ed erotiche, il quale poi è stato inserito in un atrio della galleria commerciale.

3.4 Verso le foci

L' esplorazione dello spazio geografico romano porta De Quarto a cercare la foce dell'Aniene, affluente del Tevere, guidato da una mappa delle Pagine Gialle, che, non essendo esaustiva, lo induce a fermarsi per chiedere informazioni alle persone incontrate lungo il percorso.

L'Aniene passa sotto il Raccordo anulare a nord dell'autostrada Roma - L'Aquila, e si snoda nell'erba alta, oltre officine e fabbriche di una zona industriale sulla Tiburtina. Dalla strada non è possibile vederlo. In questi posti sperduti si notano dei fossi d'acqua, deturpati dall'uomo, come La Marrana:

è largo un paio di metri, colore verde-marrone, molti scarichi sul letto, un secchio metallico rovesciato, cemento, cartoni, birre. Ma c'è anche la vita: tra gli arbusti della riva saltella un bel rattone di trenta-quaranta centimetri (a parte la coda), marrone, pelo liscio.¹⁴⁴

¹⁴³ Leonardi S., *op. cit.*, p. 20.

¹⁴⁴ De Quarto M., *op. cit.*, p. 128.

Per vedere il fiume bisogna affacciarsi tra l'erba, l'insalata selvatica e le spine nei pressi dei campi coltivati di Tor Cervara. Qui si vuole riflettere sull'intervento dell'uomo che ha modificato l'ambiente campestre, con maneggi, depositi, laghi per la pesca sportiva, lasciando però dei lembi sospesi, dove si respira aria pulita, l'odore della terra arata, e dove si possono rivivere ancora pratiche antiche come osservare il volo degli uccelli, ricordando Romolo e Remo che cercavano auspici per la fondazione della città.

Tra i diversi modi con cui si vive il verde in città, esiste anche l'aspetto della campagna praticata nel tempo libero, declinato nel secondo dopoguerra, con l'avvio del boom economico, e caratterizzato dalla presenza dell'automobile e della radio, come raccontato in questo passaggio:

così chi è nato nel centro di Roma a metà del XX secolo ha conosciuto la propria terra da vicino grazie alle scampagnate che si facevano una volta di domenica con i genitori. Si imboccava con la macchina-la prima macchina della storia familiare - una strada statale qualsiasi, fino a incontrare il pratone adatto, si stendeva una coperta sull'erba e si tiravano calci al pallone mentre le radioline trasmettevano *Tutto il calcio minuto per minuto*, e rimanevamo delusi perché la Roma perdeva troppo spesso.¹⁴⁵

La compenetrazione di industria e mondo agricolo è indissolubile: lungo i campi spuntano i tralicci di un elettrodotto e il rumore del traffico proveniente dal vicino Raccordo costituisce il sottofondo sonoro di questi ambienti.

Bassetti e Matteucci approdano alla foce del Tevere presso Viminia e vi scoprono i segni di alcuni bivacchi sotto il ponte che sovrasta il fiume. L'atmosfera, resa cupa dal nome dei luoghi, Campo di Carne, Via della Morte, Quarto degli Impiccati, ricorda alcuni frammenti di *La strada*, il romanzo di Cormac McCarthy che narra il viaggio di padre e figlio lungo una strada asfaltata in un mondo devastato dall'apocalisse nucleare. Sotto i piloni del Tevere è avvenuto uno scontro tra bande rivali:

anni fa, una mattina di nebbia fitta, un commando di romeni, pare inviato da un gruppo di pescivendoli consorziati di Piazza Vittorio, tentò di forzare il blocco, passando tra le canne con piroghe di fortuna. I cani abbaiarono, un razzo luminoso partì ad altezza d'uomo, e non per fare luce.¹⁴⁶

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 130.

¹⁴⁶ Bassetti N., Matteucci, S., *op. cit.*, p. 80.

Al termine del percorso ciclabile “Tevere”, che giunge fino a qui, si incontrano gli abitanti del luogo: due fiumaroli romani, Alfredo e Cesare Bergamini. I due pescatori di anguille hanno sempre vissuto sul fiume e da qualche anno collaborano con l’università di Tor Vergata per delle ricerche e delle esplorazioni sul corso d’acqua. In una chiatta poco lontano abita Irene Riccio, un’anziana signora, guardiana del fiume, che racconta della pesca, delle piene del Tevere, delle albe e dei tramonti che ha ammirato in questi luoghi.

I due autori, in un’altra tappa del loro percorso, raggiungono Tor Cervara a piedi e in aperta campagna sono stupiti di vedere un fortino, che si scoprirà essere il deposito delle schede elettorali delle Circoscrizioni laziali, un luogo del rimosso della società. Le cave di tufo ospitano dei laghetti per la pesca sportiva e ci offrono un esempio di che cosa sia il riuso dell’antico, un concetto promosso da Bassetti:

i turisti non ci sono, anche se un tempo ci arrivavano. Poetica del passato e ricicli del presente: la perenne resistenza al moderno funzionale (da sempre una caratteristica di Roma) si lega a un riuso geniale e crea un luogo diverso, né nuovo, né vecchio.¹⁴⁷

La pesca viene praticata nelle piscine dove nella Roma antica veniva scavato il tufo e portato in città, tramite l’Aniene, per costruire palazzi e monumenti.

La pesca non fu la prima intuizione di riutilizzo di questo luogo. Nell’Ottocento, in pieno periodo romantico, qui prese il via il rituale del Carnevale dei tedeschi, una processione che partiva da Roma, e prevedeva una festa mascherata con canti, giochi, banchetti:

appena giunti nelle Cave, il Presidente entra nella grotta più scura dove invoca tre volte la Sibilla. Subito dopo i suoi vaticini triviali e sboccati ha inizio una specie di cerimonia pagana con bevute, grigliate, canti, danze e certami. Ognuno con il suo bicchiere legato al collo; i calici si levano in alto tra un’orazione e l’altra, mentre sugli spiedi girano arrostiti di capra e porco.¹⁴⁸

È interessante notare la riflessione sulle foci dei fiumi proposta da De Quarto, in quanto ricorre la parola ‘sacro’, termine su cui si era soffermato Bassetti per descrivere il raccordo:

ora, basta pensarci un attimo per capire come la fusione di due fiumi sia un cardine fondamentale della geografia di un territorio; è la risultante più visibile delle immani forze

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 174.

¹⁴⁸ Bassetti N., Matteucci S., *op. cit.*, p. 176.

naturali che hanno modellato il mondo per centinaia di chilometri intorno, dalle montagne al mare. È un evento grandioso, solenne, quasi sacro.¹⁴⁹

La foce dell'Aniene si trova in una 'proprietà privata', una stradina sterrata occupata da baracche e discariche abusive. Fino agli anni Sessanta in questa insenatura era aperta un'osteria gestita dal signor Pennacchi, si veniva a prendere il sole e a fare il bagno nel fiume. L'area adesso è in stato di abbandono, crescono sterpaglie e rovi, il fiume è cosperso di rifiuti. Il cavedano è scomparso per l'inquinamento dell'acqua proveniente dalle fogne e dai bacini di contenimento.

3.5 Abitare a Roma

Ci sembra imprescindibile iniziare la trattazione sull'abitare a Roma con un richiamo al film di Nanni Moretti. L'attore, nel primo episodio di *Caro Diario*¹⁵⁰, si sposta con una Vespa al ritmo di musica in una Roma deserta sotto la calura estiva. La unica vera presenza sembrano le auto in fila sui marciapiedi, lasciate lì dai proprietari partiti per le vacanze, pochi cinema e centri ricreativi aperti, dove si può ballare. Trapela l'entusiasmo di Moretti nel praticare questo originale passatempo, come si evince da questa annotazione: "sì, la cosa che mi piace più di tutte è vedere le case, vedere i quartieri, e il quartiere che mi piace più di tutti è la Garbatella, e me ne vado in giro per i lotti popolari."

Spesso l'attore scende dalla Vespa, suona ai citofoni di ignari proprietari raccontando di voler girare un film su un pasticcere trotskista nell'Italia degli anni Cinquanta. Si ferma a parlare con i passanti, ammira gli attici situati in vie storiche. A Casal Palocco, quartiere immerso nel verde, esprime il suo scetticismo riguardo al vivere con tute indossate al posto dei vestiti, cani da guardia dietro i cancelli, uno stile di vita sedentario contrassegnato da pantofole e pizze in scatola.

L'episodio di *Caro Diario* su Roma ha il pregio di fornirci alcune categorie sulle quali ragionare, come la costruzione di quartieri di edilizia popolare (scorrono le immagini di Vigne Nuove), la retorica delle case immerse nel verde (Casal Palocco), la correlazione tra avvenimenti storici e lievitazione dell'investimento immobiliare (via Dandolo a Trastevere).

¹⁴⁹ De Quarto M., *op. cit.*, p. 132.

¹⁵⁰ Film di Nanni Moretti del 1993, premiato a Cannes l'anno successivo per la miglior regia.

Altra esplorazione *sui generis* è quella compiuta da Mario De Quarto verso il nord-ovest di Roma, lungo la Cassia, all'inseguimento di una Ferrari per cercare di raggiungere l'Olgiata, enclave per ricchi circondata dalla campagna che si estende da Roma a Viterbo. Ai cancelli dell'Ingresso Sud però viene bloccato dalle guardie, non si può entrare senza appuntamento. Il quartiere nacque intorno agli anni Sessanta sui terreni del Castello della contessa Incisa della Rocchetta e presenta un campo da golf, il centro ippico, grandi lotti edificabili di cinquemila metri quadri. Un tempo si diceva che solo i nobili potessero abitare all'Olgiata. Adesso invece la composizione dei residenti è più eterogenea: ci sono ambasciatori, commercianti, professionisti.

Altri posti di blocco, di natura diversa, sono quelli che presidiavano l'entrata del Laurentino 38 fino alla fine degli anni Novanta. Questo quartiere, insieme a Vigne Nuove e Corviale, fa parte di uno dei tre progetti di edilizia popolare pensati a Roma negli anni Settanta e che hanno fallito nelle loro intenzioni di creare abitazioni e nuclei di servizi pubblici.¹⁵¹ A questo proposito è opportuno notare quanto dichiarato da Francesco Karrer, professore di urbanistica all'università *La Sapienza* di Roma: “abbiamo pensato interventi massicci senza basi economiche, non li abbiamo accompagnati socialmente e di conseguenza è avvenuto questo processo di degrado che ha fatto perdere anche il valore di quella qualità, che spesso è elevata, intrinseca, oggettiva, perché sono mal abitati, mal vissuti, sono frutto di politiche di settore”.¹⁵² Su questo ultimo punto, in particolare, si pronuncia anche Biondillo, sostenendo che la costruzione delle abitazioni previste da questi progetti non è stata anticipata da opere di urbanizzazione secondaria, quali parchi, scuole, cinema e palestre:

il difetto dei nostri progetti, in fondo, è stato crederci. Credere che l'Italia fosse un paese abbastanza moderno, abbastanza civile, da progettare tali macrostrutture con tutti i servizi e il verde connesso, e poi prevedere l'efficienza nel tempo di tali macchine abitative, programmandola nel futuro. Noi siamo il popolo dei grandi sguardi eroici, ma poi l'ordinaria manutenzione non la vuole fare nessuno.¹⁵³

Il completamento di queste strutture è reso difficile anche da episodi generalizzati in cui vengono prese d'assalto prima che gli impianti fognari venissero collegati o fosse effettuato l'allacciamento della luce:

¹⁵¹ Promossi nel 1969 dall'Istituto Autonomo Case Popolari (IACP) oggi ATER.

¹⁵² Approfondimento sulle periferie del TG2 del 22/03/2015, <http://www.tg2.rai.it/>.

¹⁵³ Biondillo G., *op. cit.*, p. 47.

i cantieri sono ancora aperti, i palazzi in costruzione, le strade in terra battuta. I nuovi arrivati, spesso in fuga da sfratti esecutivi o situazioni disagiate, entrano appena possibile nelle nuove case, anche se gli ascensori non funzionano, le portinerie sono vuote, mancano gli autobus e i servizi.¹⁵⁴

Il progetto dell'architetto Piero Barucci per il quartiere popolare Laurentino 38 nasce alla fine degli anni Settanta con l'intento di frenare la speculazione e l'abusivismo delle borgate romane. Il disegno presenta una conformazione a spina di pesce, con undici ponti che collegano le lische verso i quartieri a isola e si estende su 64 ettari di superficie agricola.

Come notano Bassetti e Matteucci, da una parte il quartiere presenta spazi in abbandono, garage in cui gocciola acqua, strade degradate, dall'altra si vedono alcuni segnali di ripresa e di vitalità, come un funzionante asilo nido pubblico e un supermarket che offre prodotti freschi della campagna. Gli abitanti hanno murato alcuni ponti per avviare delle attività, si coltiva qualche orto, addirittura crescono i capperi tra il cemento e le aiuole sono curate da una cooperativa di detenuti. Gli autori descrivono anche immagini quasi surreali, tra le quali la presenza di due asini in un garage tra vecchie e nuove automobili:

in garage, invece, profumo di fieno e di bucce di verdure per i placidi asini. Qualche raglio, una vecchietta che ha fretta di tornare a casa e lo slalom fra le buche di un motorino smarmittato. Il neon acceso alle due di pomeriggio sotto un sole gelido. Lo scoramento e la malinconia smaglianti quando arriva la tramontana.¹⁵⁵

Tipologie ripetute e semplificate, torri e stecche, poca versatilità, sono caratteristiche comuni alle periferie europee, eppure Biondillo sottolinea che a Berlino, per esempio, questa architettura ha dato luogo ad un posto gradevole in cui vivere, con asili funzionanti e nascita di giardini sui tetti.

Bassetti e Matteucci, rimbalzando da Quartaccio a Torrevecchia, paese un tempo campagna trasformato dalla legge di edilizia pubblica 584¹⁵⁶, riscontrano un limite all'inclusione sociale non tanto legato ad una specifica soluzione architeturale, i ponti, ma al mancato sviluppo di servizi in quelli che avrebbero dovuto diventare spazi pubblici:

¹⁵⁴ Bassetti N., Matteucci S., *op. cit.*, p. 75.

¹⁵⁵ *Ivi*, p. 65.

¹⁵⁶ Norme di adeguamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti di lavori pubblici alle direttive della Comunità economica europea.

i ponti! I ponti! Urliamo dentro di noi. I ponti che dividono invece di unire, che passano sopra un fiume di bitume, non d'acqua. I ponti serrati, occupati, infamati. Barriere aree di cemento. I ponti di Barucci! E intorno le altissime torri che si stagliano tra penitenza e controllo.¹⁵⁷

Torrevecchia era situata nella campagna, mentre ora è difficile scorgere questa vocazione agricola sebbene nelle vicinanze sia ancora attiva una fattoria. Il parco per bambini è un piccolissimo e triste pezzetto di verde, con una bizzarra scultura costituita da una melanzana, un peperone e una banana.

Angusti spazi verdi si insidiano anche a Quartaccio. Il quartiere affacciato su un pendio scosceso, a partire dalla fine degli anni Ottanta è stato oggetto di battaglie¹⁵⁸ per ottenere l'assegnazione di appartamenti lasciati vuoti e incompleti, in cui i lavori sono stati in parte ultimati dagli stessi occupanti.

Appartamenti progettati in piena campagna possono vantare, per paradosso, la presenza di giardini di dimensioni ridotte al minimo: "giardinetti in gabbie di sei metri quadrati, ricavati dagli ingressi delle abitazioni. In realtà microcosmi di vegetazione (albicocchi, ciliegi, zucche, pomodori...) e accrocchi con piscine di gomma, tavoli su tubi Innocenti, barbecue, forni a legna, nani in gesso decapitati"¹⁵⁹. Tra una via e l'altra del quartiere si trova ancora qualche vallata allo stato brado e greggi di pecore giungono fino a Quartaccio dai boschi circostanti. Tracce di rinaturalizzazione si trovano anche tra colonne di cemento senza capitello che spuntano dal bradisismo in una piazzetta fantasma e sui marciapiedi dove cresce l'erba.

Il tema della speculazione edilizia in Italia, a partire dal Dopoguerra, è stato intercettato sia dalla letteratura che dal cinema. Il film di Francesco Rosi *Le mani sulla città*¹⁶⁰ si occupa del fenomeno presente nella città di Napoli degli anni Sessanta. Nell'incipit si vede il consigliere comunale, nonché costruttore, Edoardo Nottola, impegnato a fare dei calcoli su un terreno agricolo situato fuori città e che potrebbe far fruttare affari, a detta del consigliere, qualora si cambiasse il Piano regolatore e si portassero nella campagna servizi essenziali quali fogne, gas, luce, acqua, telefono.

¹⁵⁷ Bassetti N., Matteucci S., *op. cit.*, p. 120.

¹⁵⁸ Organizzate dal comitato romano *Lotta per la casa*.

¹⁵⁹ Bassetti N., Matteucci S., *op. cit.*, p. 118.

¹⁶⁰ Film del 1963, vincitore del Leone d'oro.

In *Sacro Romano Gra* si osservano innumerevoli borgate che nascono abusivamente tra gli svincoli dell'autostrada e vengono successivamente regolarizzate nei piani urbanistici:

Torre Maura, Roma sud-est, è un moderno accampamento, con i cubi di mattoni o tufo e il suo decumano parallelo alla Casilina. Una borgata latente di quelle venute su per necessità, senza regole, né autorizzazioni alla fine degli anni Sessanta, e condonata alla fine degli anni Settanta.¹⁶¹

Le caratteristiche tipiche di Torre Maura sono originali ritagli di giardini pensili, superstiti frammenti di campagna testimoniati dalla toponomastica (via del Fringuello, via dell'Aquila reale) con le case divise dagli antichi confini tra orti. Percorrendo il Raccordo si incontra un'altra borgata che nasce in modo spontaneo negli anni Settanta: Massimina, vicino alla discarica di Malagrotta, in cui a una prima fase di costruzioni abusive è seguita, di recente, una fase di progettazione urbanistica in cui "la lottizzazione regolarizzata è chiaramente roboante, strombazzata da un marketing casareccio e progressista, oggi declinato all'ecologico imperante"¹⁶² che suona contraddittoria e ironica visto che il comprensorio Diamante guarda alla discarica. Uno dei nodi irrisolti di Roma è infatti, proprio quello dello smaltimento dei rifiuti.

In *Sacro Gra*, come già visto in *Quindicimila Passi*, si denunciano le forme di marketing usate dalle agenzie immobiliari che giocano con il termine 'verde':

paradossalmente, dove esisteva già prima sotto forma di verace agro, nei nuovi comprensori arriva un verde impacchettato di ritorno. Rappresenta la base delle offerte di venditori di case, anzi di lotti rosa o verde confetto, amorevolmente descritti per unità abitative e numero di volumi con miniparco e area bambini annessi.¹⁶³

A questo proposito si ritiene opportuno richiamare le riflessioni di Mauro Varotto sui nomi coniat per i nuovi complessi residenziali sorti nella campagna del Nord Est. Per il geografo sono nomi edulcorati e non appropriati al contesto che richiamano false o antiche ambientazioni naturali, alberature lussureggianti e esotiche, motivi floreali inesistenti.¹⁶⁴

¹⁶¹ Bassetti, N., Matteucci, S., *op. cit.*, p. 118.

¹⁶² *Ivi*, p. 89.

¹⁶³ *Ivi*, p. 85.

¹⁶⁴ Varotto M., *Abitare tra le isole del Veneto Centrale*, in Vallerani F., Varotto M., (a cura di), *Il grigio oltre le siepi*, Nuova Dimensione, Portogruaro (Ve), 2005, p. 80.

Si può riconoscere quindi un nuovo corso nell'edilizia di Roma: la costruzione nel verde pubblico nelle vicinanze delle uscite del Raccordo o nei pressi di un centro commerciale.

Tra i comprensori visitati in *Sacro Gra* si ricordano oltre le residenze “Case e Campi” nella riserva dell'Insugherata, le abitazioni in stile tirolese di “Parco degli Ulivi”. Queste ultime, nonostante gli architravi in legno a vista, i tetti spioventi, non sono immerse in una vallata alpina ma nelle vicinanze di un terreno incolto. Nel libro si denuncia inoltre la tanto decantata natura del Parco delle Sabine, progettata a tavolino, dove perfino gli alberi vengono piantati ad hoc:

la creazione del parco rappresenta anche uno dei più efficaci grimaldelli politico-amministrativi attuali. è un onere urbanistico, ossia il prezzo da pagare per poter costruire: ti faccio un parco, mi dai la licenza per centinaia di appartamenti.¹⁶⁵

Si edificano residenze esclusive, luccicanti, che però rimangono vuote, chiuse, invendute e isolate nel Parco, notano ancora Bassetti e Matteucci. I due autori si chiedono quale sarà il destino di questi nuovi abbandoni.

La stessa direzione, propria di un assetto urbanistico che stravolge il paesaggio originario, è rilevata da Sandra Leonardi, e si può riassumere in queste poche parole: “oggi il senso del luogo è andato perduto ed è stato sostituito dalla privata fruizione di ciò che era considerato un bene comune”.¹⁶⁶

Cerchiamo di capire cosa intende la geografa con la constatazione sopra riportata, concentrandoci sulle riflessioni che pone per una particolare area residenziale: Nuova Ponte di Nona. Già il toponimo ci fa capire che esisteva un'antica Ponte di Nona, risalente ai tempi dell'antica Roma. Il nuovo agglomerato sorge nei pressi della zona urbanistica di Lunghezza, nel VI municipio. Con un piano di sviluppo avviato nel 1995, tale zona urbanistica registra un incremento della popolazione pari a +114,4% che può essere collegato ad un prezzo al mq degli immobili più contenuto rispetto alla media romana. Inoltre l'area è considerata come uno dei punti nodali delle 18 nuove centralità urbane inserite nel Piano Regolatore del 2008. Sandra Leonardi non vede in maniera positiva questi piani di sviluppo in quanto essi portano al consumo

¹⁶⁵ Bassetti, N., Matteucci, S., *op. cit.*, p. 149.

¹⁶⁶ Leonardi S., *Fuori dal Gra*, p. 26.

di suolo agricolo e interessano aree di pregio naturalistico e archeologico, tra le quali un'antica vaccheria.

All'interno del VI Municipio, De Quarto esplora il quartiere di Borghesiana, contrassegnato da CAGR (2001-2012) pari al 2,7%, e racconta alcuni segnali indicativi di un benessere che si sta diffondendo, tra i quali l'arrivo di un'agenzia di una banca e la costruzione di un albergo:

la zona sta dunque conoscendo una nuova ondata di immigrazione. Ma i nuovi arrivi non provengono da Monteporzio Catone o da altri paesi dei Castelli, non sono contadini inurbati dalle regioni povere del centro e del sud: sono docenti, professionisti, impiegati, studenti, e vengono da tutte le zone di Roma, d'Italia e magari d'Europa.¹⁶⁷

Gli esiti dello sviluppo del quartiere, tuttavia, sono contrastanti, osserva De Quarto. Sul piano culturale l'autore nota infatti che una libreria specializzata e rinomata anche nei quartieri limitrofi ha chiuso nel giro di pochi anni, mentre dai primi anni del Duemila è aperta una Biblioteca Comunale, segno dell'interesse dell'amministrazione nei confronti del quartiere.

Riprendendo il percorso di Nicolini lungo il Raccordo, si passa attraverso Tor Bella Monaca dove sono in atto dei processi volti alla *gentrification* del quartiere, sul modello della Garbatella. A questo proposito l'autore ritiene opportuno segnalare un progetto dell'architetto Leon Krier il quale prevede di eliminare le torri di Bassanelli, simbolo dell'architettura degli anni Settanta.

Questo ideale giro attorno a Roma si può chiudere a Mezzocammino, che costituisce un ulteriore esempio delle spinte più recenti che caratterizzano lo sviluppo della città: una crescita che punta verso il tempo libero e i parchi tematici naturalistici. La toponomastica del quartiere è strettamente legata ai fumetti: come notano Bassetti e Matteucci, le vie sono dedicate ai fumettisti italiani Pratt, Jacovitti, Bonelli, le scuole intitolate ai personaggi di Lupo Alberto e la Pimpa. Il parco di questa micro città evoca un parco a tema disneyano ed è intitolato a Tex Willer. All'interno sono presenti diverse aree per i divertimenti, tra le quali l'area prendisole e l'area archeologica.

¹⁶⁷ De Quarto M., *op. cit.*, p. 94.

4 Geotematiche emergenti ed esplorazioni narrative

4.1 Dismissione e rifunzionalizzazione dei margini

Sacro Romano Gra di Bassetti e Matteucci può essere letto come una sorta di viaggio alla deriva attraverso placche in abbandono e realtà contrapposte che coesistono nello stesso luogo:

un perenne inarrestabile *opus incertus* di controlli e clandestinità, di artifici arditi e deiezioni, abbandoni riconvertiti e ispirazioni ancora vuote e nulla che sembri approdare ad un volto definitivo. Ciò che è vuoto sarà presto riempito, ma quel pieno resterà colmo di vuoto, come le centinaia di appartamenti invenduti nelle nuove città comprensorio. C'è un'idea di rifugio, d'impunità, di libertà, di vita alla macchia, e un avanzare dell'organizzato, del coibentato, del pettinato e del vetrificato.¹⁶⁸

Nel magmatico flusso che caratterizza l'interazione sociale presente in questi luoghi, si riconosce un primo nucleo di attività in disuso costituito dalle fattorie. Ne è un esempio l'azienda agricola del signor Lino a Torre Maura. Di essa restano le coltivazioni e gli strumenti abbandonati a ricordare la vocazione del luogo, mentre tutt'attorno si osserva l'accozzaglia di edifici costruiti a partire dagli anni Cinquanta per assorbire la crescita della popolazione perlopiù costituita da migranti del Sud. In questo caso, la presenza di un'area agricola abbandonata è perfino funzionale al contesto circostante, in quanto è stata dichiarata come area verde dell'intero quartiere. La Fattoria di Casal del Marmo, invece, è un'opera nata negli anni Venti, edificata sui resti di antiche strutture di origine romana. Esempio di eccellente produttività agricola ai tempi del regime fascista, ora risulta in completo abbandono come testimoniato dal custode:

ci vivevano più di venti famiglie tutte marchigiane. La fattoria aveva anche una scuola, io ora non custodisco più niente perché il proprietario non ha alcun interesse per questo luogo. Non potiamo più nemmeno i pini, l'erba cresce dappertutto, le radici spaccano il selciato e le tegole vengono giù.¹⁶⁹

Se le aree agricole intorno al Raccordo Anulare sembrano destinate ad essere edificate, in uno dei testi presi in analisi, il volume di Brandolini su Milano, si

¹⁶⁸ Bassetti N., Matteucci S., *op. cit.*, p. 220.

¹⁶⁹ *Ivi*, p. 125.

osserva come ci siano esempi in cui si è cercato di mantenere il verde che sorgeva attorno alla città. Mentre nella zona nord di Milano si nota una vertiginosa cementificazione della campagna, nella fascia meridionale, per merito del Parco Agricolo Sud, è attiva una salvaguardia delle zone agricole. Esse presentano le caratteristiche tipiche della campagna, con strade sterrate costeggiate da pioppi, mezzi agricoli al lavoro e terreni coltivati che resistono all'espansione della città perché mantengono la loro funzione e non sono oggetto di abbandono.

Tornando a Roma possiamo osservare come la funzione agricola sia stata oggetto di rinuncia, e come altre attività concernenti il trasporto su rotaia abbiano subito la stessa sorte. Ne è testimone un'intera infrastruttura di trasporto, lo Scalo Smistamento sulla Salaria, che versa in completo stato di abbandono. Si tratta di una struttura nata in epoca fascista allo scopo di smistare il traffico dei vagoni merci tra il nord e il sud del Paese, che aveva raccolto intorno a sé un piccolo borgo di ferroviari. Ora è abitato da pochi pensionati ancora speranzosi che una nuova funzione arrivi a ridestare e a modificare il luogo in degrado, dove si respira odore di ferro e di catrame proveniente dai binari inermi.

Altro abbandono che testimonia il declino di attività esplose in Italia negli anni Sessanta è dato dal Centro Radio Imperiale di Prato Smeraldo, di proprietà della Rai. Istituito durante il fascismo, costituiva una città autosufficiente con stazione dei carabinieri, ufficio postale; il centro operativo, che era nato per trasmettere notiziari a onde corte, fu ricostruito nel dopoguerra. La tecnologia ad onde corte è stata, però, progressivamente sostituita, tanto che l'area, dismessa nel 2007, si è avviata verso un'inevitabile rovina.

Nel campo delle telecomunicazioni anche le sedi Telecom Italia possono essere oggetto di riflessione. Molte di esse sono attualmente vuote: tra queste, la sede di via Fioravanti, a Bologna è stata occupata nel dicembre 2014 da diverse famiglie di sfrattati, coordinati da un collettivo sociale. Successivamente è stato deciso lo sgombero dell'edificio, come viene riportato dai quotidiani.¹⁷⁰ Mentre nel caso della fabbrica si possono individuare, tra i motivi dell'abbandono delle sedi, il

¹⁷⁰ "Bologna, via libera a sgombero ex edificio Telecom: è occupato da 280 persone", riporta il titolo dell'articolo presente in <http://www.ilfattoquotidiano.it/> del 6 marzo 2015.

trasferimento altrove della produzione¹⁷¹, le aziende informatiche ed elettroniche si stanno progressivamente rivelando sovradimensionate rispetto agli apparati ospitati che vanno via via riducendo le loro dimensioni. Ad accomunare i settori secondario e terziario è invece la crescente automazione e informatizzazione, che permette la riduzione del personale addetto alla gestione e manutenzione degli impianti produttivi e trasmissivi.

Si era visto, percorrendo le trasformazioni della città, che il principale motore dell'economia ottocentesca, la fabbrica, oggi non più utilizzata, può essere recuperata in diversi modi. Tra questi, si ravvisano i programmi di riconversione, di cui il documentario *Falck. Romanzo di uomini e di fabbrica* offre una testimonianza per quanto concerne la storica acciaieria di Sesto San Giovanni a Milano. Altri esempi di riqualificazione di aree dismesse sono le realizzazioni di centri commerciali nei siti produttivi, di cui un importante esempio è il Portello, a Milano, sorto in uno spazio un tempo occupato dalla fabbrica Alfa Romeo.¹⁷²

A volte, però, laddove non arrivano progetti di recupero, una fabbrica, come si era visto per le sedi di altre aziende, può essere abbandonata e offrire rifugio a senzatetto. È il caso che ci viene raccontato in *Sacro Romano Gra*, nei pressi di Romanina:

rientrati in auto, alla ricerca dell'ingresso nel GRA, c'imbattiamo in ben altri uffici. Hanno le finestre spalancate, le parabole a vista e i panni stesi. Appese al sole anche le scarpe. Sotto, un grande hangar pieno di ferri e stracci.¹⁷³

Tra le rifunionalizzazioni dei vecchi capannoni, un esempio classico è fornito dal polo industriale sorto sulla valle dell'Aniene, la Tiburtina Valley. Trasformato in Tecnopolo Tiburtino, dotato di cablaggio in fibra ottica negli anni Novanta per ospitare i tre settori che sembravano essere la promessa dell'Italia, ovvero aerospaziale, elettronico, ICT, il progetto di fatto non prende piede, rimane 'sulla carta', come riportano gli autori di *Sacro Romano Gra*.¹⁷⁴ Si assiste così

¹⁷¹ Solo a titolo esemplificativo, si ritiene opportuno citare l'articolo riportato da <http://www.ilsole24ore.com/>, il 7 aprile 2010, che analizza lo spostamento della fabbrica Bialetti all'estero: "Bialetti chiude la storica fabbrica della Moka".

¹⁷² Brandolini S., *op. cit.*, p. 77.

¹⁷³ Bassetti N., Matteucci S., *op. cit.*, p. 214.

¹⁷⁴ Bassetti N., Matteucci S., *op. cit.*, p. 186.

all'abbandono delle strutture che però con il passare del tempo vengono riempite da sale da gioco d'azzardo.

Non solo i luoghi deputati alla produzione vengono abbandonati, ma altri luoghi caratteristici della società di inizi Novecento, vanno incontro a un destino simile. Tra questi un'importanza peculiare, a nostro parere, spetta agli orfanatrofi. Per Milano si era parlato dell'illustre esempio dell'Istituto Marchiondi Spagliardi, per Roma si può citare l'orfanatrofio della Marcigliana, situato in un ex convento di suore benedettine nella riserva naturale della Marcigliana. Il convento si trova in abbandono con cespugli che bloccano l'entrata, rami che sbucano dall'interno. Tale area degradata è stata riutilizzata in diversi modi, covo di satanisti, di cui si riconoscono i simboli sui muri, rifugio per *writers*, bivacco per senzatetto. Secondo altri documenti, il convento abbandonato ha fornito l'ambientazione per alcune scene di film del secondo dopoguerra, tra questi si parla de *I nuovi mostri* di Dino Risi, Mario Monicelli, Ettore Scola. Infine si nota un interesse per il suo recupero, in occasione del Giubileo 2000, con l'idea di trasformare l'edificio in un ostello per la gioventù. I lavori furono solo iniziati generando un ulteriore abbandono, secondo quanto già in precedenza definito come tipico delle terre del GRA: un perenne e inestinguibile cambiamento di funzioni.

Altro esempi di luoghi istituzionali abbandonati sono dati dagli asili nido e dalle scuole che si incontrano lungo il GRA. A Casal Caletto l'asilo nido viene occupato da tre famiglie, quelle di Franco, Tarè dallo Sri Lanka e Andrè dal Cile, che ricavano i loro spazi abitativi nelle aule e negli uffici deserti. Questo esempio può essere visto anche come un modo per prendersi cura di spazi in disuso, abbandonati dalle istituzioni, attraverso attività quali la pulizia degli ambienti, o la rasatura del prato, che contrastano un rovinoso degrado.

L'arrivo di Bassetti e Matteucci a Torricola ci presenta un'altra tipologia di abbandono: le caserme militari. La caserma Comando militare aeronautica presenta traversine arrugginite, matasse aggrovigliate di filo spinato, scheletri di betoniere in disfacimento. Un'osservazione degli autori sulla caserma abbandonata ci invita a cercare altre informazioni su questi luoghi militari in disuso:

le incrostazioni, frutto dell'incuria, dicono che è ora di finirla con gli entusiasmi organizzativi, le sfide del presente e del futuro, con il naja promo tour (vieni in marina e girerai il mondo). Il mondo militare qui sta voltando la testa indietro, verso il suo declino.¹⁷⁵

La letteratura non si è avvicinata ancora a questo argomento. Un esempio del tema, tuttavia, si può ravvisare nel progetto culturale, curato dall'ente Cinemazero di Pordenone, intitolato *Un paese di primule e caserme*. Esso consta di un sito web¹⁷⁶ e di un documentario del 2014 che ripercorre la dismissione delle strutture difensive presenti in Friuli Venezia Giulia, regione al confine con i paesi dell'ex Cortina di Ferro¹⁷⁷ e perciò di interesse strategico per la Difesa. Oltre a presentare una panoramica delle caserme, in cui si riconoscono i segnali tipici dell'abbandono, lavandini spaccati, finestre rotte, l'erba che divora gli edifici, il progetto si è occupato, finora, della mappatura di 245 siti visibili in una mappa interattiva. Uno dei limiti riscontrati dai curatori del progetto è quello della difficoltà del reperimento dati, sui quali vige ancora il segreto militare. La dismissione è regolata dai decreti legge (Dlgs. 237 del 2001, Dlgs.35 del 2007) a seguito dei quali molte caserme sono state donate, attraverso la cartolarizzazione, dallo stato alle amministrazioni comunali con il risultato però che quest'ultime non sono in grado spesso di occuparsene per mancanza di fondi. Questa negligenza comporta la perdita della memoria di questo simbolo caratteristico del territorio friulano, ed è proprio questa memoria che il progetto tenta di ricostruire, difendere, promuovere, attraverso i racconti di chi, in questi luoghi ha vissuto e combattuto.

L'abbandono di aree militari viene invece ripreso dall'antropologa Nadia Breda per quanto riguarda l'ex base missilistica del Cansiglio, in Veneto. L'obiettivo del comitato per l'istituzione del Parco del Cansiglio è quello di ripulire l'area militare abbandonata dalle scorie belliche, ricreare il bosco originario per favorire il pascolo degli animali.

¹⁷⁵ *Ivi*, p. 46.

¹⁷⁶ <http://www.primuleecaserme.it>.

¹⁷⁷ Di recente, nel febbraio 2015, è stata pubblicata un' inchiesta in [http:// www.repubblica.it/](http://www.repubblica.it/), "Fronte sud e cessioni, così cambia la difesa", sulle riconversione delle caserme italiane. Tra le altre realtà spicca l'importanza del Friuli Venezia Giulia per la sua collocazione geografica di confine.

4.2 Discariche e detriti

Margini e interstizi della città diffusa non sufficientemente preservati diventano spesso ricettacolo di rifiuti e detriti edilizi abbandonati. Un esempio di discarica abusiva viene presentato dallo scrittore Giorgio Falco, nei pressi di Cortesforza:

il signor Ciniglia accende il motore, anonimo si ferma lungo un fossato dove scarica le sue macerie accanto a frigoriferi, lavatrici, lavastoviglie, boiler, divani sfondati abitati da topi, che annusano fette di cuscini e fuggono. La discarica abusiva è lungo una ex strada di campagna parallela alla Provinciale dove il fuocherello antico delle puttane attende invano il Signor Ciniglia.¹⁷⁸

In questo paragrafo si vuole dunque proporre la selezione di alcuni testi, frutto di un percorso di lettura personale, sul problema dello smaltimento dei rifiuti accumulati dalla nostra società. Un giornalista di *La Repubblica* a questo proposito riporta un'interessante e incisiva considerazione: “[...]ogni nostro gesto, consumo, scelta, è quasi sempre scollegato dal suo prima e dal suo dopo. Vale solo l’attimo. Per questo la Terra è sommersa dai rifiuti.”¹⁷⁹

La mania dell’accumulo di oggetti nuovi e lo scarto precoce è stata tematizzata da Italo Calvino ne *Le città invisibili*. Leonia è la città che si ricopre giorno dopo giorno di rifiuti, ma è soprattutto la città degli oggetti ingombranti caratteristici dell’epoca in cui viviamo, tubi di dentifrici, materiali d’imballaggio, lampadine, scaldabagni:

la città di Leonia rifà se stessa tutti i giorni: ogni mattina la popolazione si risveglia tra le lenzuola fresche, si lava con saponette appena sgusciate dall’involucro, indossa vestaglie nuove fiammanti, estrae dal più perfezionato frigorifero barattoli di latta ancora intonsi, ascoltando le ultime filastrocche dall’ultimo modello di apparecchio.¹⁸⁰

Leggendo le pagine di *Sacro Romano Gra* sulla discarica di Malagrotta, può tornare in mente la città di Leonia, con il suo immondezzaio stracolmo, circondata da montagne di spazzatura accumulate dalle città limitrofe, che Calvino immagina saranno spianate da un cataclisma dovuto al superamento del limite di accumulo. Malagrotta viene presentata come una delle emergenze drammatiche della città: il limite massimo della discarica è stato raggiunto da anni ma l’amministrazione comunale non ha ancora trovato una soluzione alternativa, mentre i due gassificatori

¹⁷⁸ Falco G., *op. cit.*, p. 131.

¹⁷⁹ Serra M., in “Amaca”, <http://www.repubblica.it/>, del 14/04/2015.

¹⁸⁰ Calvino I., *Le città invisibili*, Mondadori, Milano, 1993, p. 111.

di CDR (combustibile derivato dai rifiuti) rimangono sotto sequestro. Con la vista e con l'olfatto Bassetti e Matteucci visitano il sito e raccontano il lavoro incessante degli operatori ecologici:

restiamo stupiti dalla rapidità con cui tutti tracannano una tazzina, mezza Coca, un corretto alla Sambuca, quasi senza alzare gli occhi. Muti e concentrati soldati, dediti alla missione. Entrano in silenzio e filano via quasi di corsa per non rompere un ritmo martellante di andate, scarichi, ritorni, carichi.¹⁸¹

Ci sembra il caso di citare, per attualizzare ulteriormente il tema dei rifiuti, un film uscito nel febbraio 2015 nelle sale italiane, *The repairman* di Paolo Mitton. Scanio, il protagonista, è un ingegnere mancato che si guadagna da vivere aggiustando macchine da caffè. Ci sembra interessante fare questa riflessione, perché il film si abbina a un progetto, *viva la reparacion*, (sito www.therepairman.it/) che presenta una serie di discussioni sul tema della riduzione degli scarti, dal livello degli edifici abbandonati a quello dei rifiuti alimentari.

A questo punto si ritiene opportuno soffermarsi sull'indifferenza che la società odierna pone di fronte agli sprechi, di cui un esempio è proposto da questo bel passo di *London Orbital*:

La distanza dalla rotonda era calcolabile leggendo la spazzatura depositata sul ciglio della strada. Lattine solitarie di Foster's ("birra ufficiale delle Olimpiadi di Sidney"), Stella Artois, Carlsbergs Special Brew e Tango. Due pacchetti di patatine Walzer (formaggio e cipolla), uno all'aceto. Cinque lattine di McDonald's/Coca Cola. Un pacchetto di sigarette Lambert and Butler (King Size). Due Marlboro. Un SilkCut. Un Bounty. Smilers (Caramelle Tropicali). Quattro lattine di Red Bull ("bevanda gassata taurina con caffeina"). Tre scatole di panini; un cartone di latte (grasso 2%). Diet Cola. Dr Pepper. Bucce d'arancia. Preservativi annodati. Un orologio da polso d'acciaio (LB417, Giappone). Un'auto carbonizzata: INDAGINI IN CORSO. Un motore di motocicletta.¹⁸²

Si possono recepire, dai rifiuti abbandonati lungo la strada, alcune caratteristiche della cultura della nostra civiltà: il consumismo, l'ossessione per la dieta (latte con 2% di grassi) il vizio del fumo, il predominio della cultura alimentare dei *fast food*. Nel passo è anche evocato il tema del sesso 'usa e getta' di cui rimangono le tracce in molti posti in cui arrivano gli autori dei testi presi in esame: nei preservativi annodati lasciati lungo la strada, nel tappeto di anticoncezionali presente nei binari abbandonati sulla Salaria, ai piedi dell'inceneritore di Milano.

¹⁸¹ Bassetti N., Matteucci S., *op. cit.*, p. 85.

¹⁸² Sinclair I., *op. cit.*, p. 525.

I segni della cultura globale rimangono anche nella ‘post società’ raffigurata nel romanzo *La Strada*, dove padre e figlio attraversano lande deserte spingendo un emblematico carrello della spesa, carico del necessario per sopravvivere e dove si riconosce ancora il simbolo della società ormai scomparsa, la lattina di Coca Cola:

L'uomo prese la lattina, bevve un sorso e gliela restituì. Bevila tu, disse. Stiamocene seduti qui per un po'. È perché non ne potrò bere mai più, vero? Mai è un sacco di tempo. Ok, disse il bambino.¹⁸³

4.3 Grandi progetti e spazi incompiuti

James Ballard, confrontandosi con i temi dei suoi romanzi, si riferisce al termine ‘cultura dello spettacolo’ per indicare la caratteristica in cui vede immersa la società odierna, completamente assorbita dai consumi e dalle merci:

questa cultura esiste già da molto tempo nei sobborghi americani. In California, si prende la macchina per andare a fare shopping, per raggiungere il posto di lavoro ci si mette in fila sulle freeways. Ma naturalmente quella è la loro cultura, là non hanno passato, né tradizioni profonde come quelle europee.¹⁸⁴

La riflessione dello scrittore inglese si rivolge ai giovani che vengono deresponsabilizzati nella società contemporanea e per i quali la carta di credito è l'unico passe-partout necessario per divertirsi.

Sugli stessi temi sembra ragionare la geografa Sandra Leonardi in relazione al nuovo corso verso il quale si sta dirigendo Roma: lo sviluppo del settore del loisir collegato alla crescita urbanistica di determinate aree territoriali.

La geografa, a tal proposito, prende in analisi alcuni progetti del Secondo Polo Turistico della città, il quale si estende su un'area di 27.000 ettari fino al litorale.

L'offerta comprende alcune riqualificazioni che vanno nel senso ‘classico’ del termine, come la rigenerazione del *waterfront* di Ostia; il nuovo porto turistico di Fiumicino; un sistema congressuale (Eur); parchi a tema sullo stile di Disneyland.¹⁸⁵

Sono molte le perplessità sollevate da Leonardi nei confronti di queste politiche. I dubbi riguardano la riqualificazione di una zona, quella costiera appunto, a discapito di altre che rimangono così escluse da un tipo di valorizzazione urbanistica e

¹⁸³ McCarthy C., *La strada*, Einaudi, Torino, 2006, p. 19

¹⁸⁴ Agostinis V., *op. cit.*, p. 52.

¹⁸⁵ Leonardi S., *op. cit.*, p. 29.

paesaggistica, la reale necessità di un progetto che va ad aggiungersi a un Primo Polo Turistico, il consumo di suolo e l'impatto sociale:

a tutto questo si collegano le dinamiche sociali e i modelli somministrati dal mercato alle nuove generazioni, che fanno prevalere la cultura dei consumi rispetto ad attività di ricerca e studio del contesto territoriale di appartenenza.¹⁸⁶

Di fatto Leonardi sembra molto critica nei confronti di questi progetti, memore di alcuni eventi negativi del passato che hanno interessato Roma, per esempio i Mondiali di nuoto del 2009.

Il principale fra i progetti non realizzati per il grande evento è la 'città dello sport' presso l'area di Tor Vergata. Per l'opera era stato mobilitato l'architetto di fama internazionale Santiago Calatrava ma poi il cantiere è stato abbandonato prima che i lavori fossero terminati. Il vuoto lasciato dalle vasche incompiute ha generato un ulteriore sperpero di risorse con la disseminazione degli impianti natatori in aree della periferia romana:

Fermi tutti. Controlli, riconsiderazioni, meglio fermarsi qui. Meglio? Meglio aver già speso 190 milioni per questo scarabocchio di cemento e di ferro? Abbandonarlo lì vagheggiando futuri mondiali di basket o addirittura di baseball per riprenderlo? Meglio farne l'ennesimo detrito contemporaneo, la testimonianza da capsula del tempo che Roma dispensa rovine anche dal presente (salvo costellare quelle del passato di terrazze abusive?).¹⁸⁷

Seguendo il percorso geografico, proposto da un articolo comparso su *La repubblica*, tra un cantiere e l'altro, la prima tappa che si incontra è lo *Sporting palace* presso l'Appia Antica. I lavori di ampliamento della costruzione sorta nel 1956 sono abusivi e nonostante il divieto della Soprintendenza Archeologia il cantiere nel Parco non si è fermato. Il viaggio continua intorno a Roma tra il *Salaria sport Village* e altri innumerevoli scheletri in cemento di villaggi sportivi in costruzione, che non saranno pronti in tempo per l'evento e sembrano, leggendo l'articolo, emulazioni fallite di Las Vegas. In realtà forse sono solo deturpazioni di terreni di pregio storico e paesaggistico. Il glorioso passato, ad acuire la beffa, è testimoniato dagli stessi nomi di cui si vantano le società sportive, come lo *Sporting Life* della Nomentum, toponimo dell'antica cittadina arroccata su un castello che oggi è diventata Mentana, situata a 23 km da Roma.

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 30.

¹⁸⁷ Romagnoli G., Zunino C., "Roma, le piscine vuote dei mondiali di nuoto", in <http://www.repubblica.it/>, 16/04/2014.

Il centro congressi che fa parte del Secondo Polo Turistico incontra durante la sua realizzazione problemi simili a quelli incontrati dagli impianti dei Mondiali di nuoto, con fenomeni legati allo sperpero di risorse e alla corruzione. L'edificio ricorda nella forma un'architettura fantascientifica, un groviglio di ferro dentro una teca di vetro. Conosciuto come la Nuvola, progettato da Massimiliano Fuksas nel 2006, ad oggi il suo completamento è bloccato per mancanza di finanziamenti. Al quartiere Eur, l'area progettata per l'Esposizione Internazionale del 1942, nuove utopie si mescolano dunque a vecchie. Il Colosseo Quadrato, sorto durante il fascismo per ospitare musei e mostre, oggi è vuoto ed è stato affittato al marchio francese Fendi e il Museo della Civiltà romana non è aperto al pubblico. Nonostante gli sprechi e gli edifici in abbandono tuttavia non si smette di fare nuovi progetti: "piaceva l'Eur a Fellini perché tutto è esagerato e falso", riporta a questo proposito un giornalista di *La repubblica*.¹⁸⁸ Sotto il lago dell'Eur una vasta area sotterranea è in attesa infatti di diventare un acquario e anch'essa risulta inclusa nel Secondo Polo turistico, con il nome Mare Nostrum Aquarium.

Eppure questa città in cui si affastellano progetti incompiuti non smette di sognare e di nutrire il suo serbatoio immaginifico. Se Roma aveva ospitato i giochi olimpici nel Sessanta, nel dicembre 2014 il presidente del Consiglio Matteo Renzi annuncia la sua candidatura per le Olimpiadi del 2024. È interessante notare che, non solo Nicolini, ma anche Bassetti vedono nelle Olimpiadi del Sessanta il principio del GRA: un'infrastruttura costruita appositamente per il grande evento. Appena annunciata la nuova candidatura sono sorti molti pareri contrari nell'opinione pubblica, perché non sempre i grandi eventi vengono accolti in maniera unanime in un Paese. La competizione tra città è una delle tappe per prepararsi all'evento, essa si gioca sulle attrezzature sportive, il patrimonio artistico e monumentale, l'efficienza dei trasporti pubblici.¹⁸⁹ Roma sfiderà Parigi, Boston, Amburgo per ottenere l'ambito titolo di sede ospitante l'evento.

Roma, capitale anche del mondo cattolico, attualmente si trova alla prova con più eventi in ambiti diversi: Papa Francesco ha indetto un Giubileo straordinario, inizierà l'8 dicembre 2015 e si concluderà nel novembre 2016 l'Anno Santo della

¹⁸⁸ Merlo F., "Dalla Nuvola all'acquario l'ultimo fallimento dell'Eur il quartiere-carozzone icona dell'Italia incompiuta", *La repubblica*, 20 febbraio 2015, p. 27.

¹⁸⁹ Cfr. Sgroi E., *La metropoli evento totale*, in Mazzette A., (a cura di), *op. cit.*, p. 107.

misericordia. A Roma si sta pensando a come organizzare le misure di sicurezza in quanto il Giubileo è un evento a tutti gli effetti, di cui il carattere religioso ne costituisce solo una parte, basti pensare solo a come è cambiata l'antica usanza del pellegrinaggio a piedi. Si era visto, nei testi letterari sul GRA, come molti tratti del Grande Raccordo Anulare siano stati risistemati per il Giubileo del 2000: un grande evento genera investimenti per opere pubbliche.

Il *greats events*¹⁹⁰ per antonomasia nel mondo anglosassone è l'evento sportivo. Il tema sportivo è presente nella letteratura inglese: Sinclair scrive un libro interamente dedicato alle Olimpiadi che si sono svolte a Londra nel 2012: *Ghost Milk. Calling time on the Grand Project* (2012). Del libro non esiste una traduzione in italiano, il significato del titolo sfugge anche in inglese, il sottotitolo (È tempo della chiamata ai Grandi Progetti) è una provocatoria denuncia dei grandi progetti, visti dall'autore inglese come una truffa. Nel libro Sinclair celebra le persone che ha incontrato, quelle che vorrebbe incontrare se fossero ancora vive, quelle che non potrà mai incontrare perché personaggi della fantasia. Tra questi è presente un fotografo locale, minacciato di arresto dalla sicurezza privata per aver tagliato la recinzione attorno al sito Olimpico nell'East London. Anche Sinclair sperimenta un'esperienza simile mentre esplora il sito dell'evento. Viene fermato dalla sicurezza con un esito però diverso: gli addetti proposero allo scrittore di lavorare nel cantiere.¹⁹¹ Si evince dalle interviste raccolte dalla giornalista Agostinis che il tema delle Olimpiadi di Londra come grande operazione immobiliare nell'East London è particolarmente sentito dagli autori londinesi e generalmente visto in termini negativi.

4.4 Vite borderline

L'organizzazione polarizzata della città presuppone un divario tra chi può esperire il sogno e chi ne rimane escluso. Alcuni autori sembrano invitare proprio a rivolgere l'attenzione a questi meccanismi sociali:

Lo sguardo dello scrittore sul territorio è uno sguardo che, spesso, restituisce dignità al marginale, all'escluso. Gli ridona senso, crea mito attorno a dinamiche sociali e urbane

¹⁹⁰ Ivi, p. 109.

¹⁹¹ Sale J., "Ghost Milk by Iain Sinclair: review", <http://www.telegraph.it/>, 5 luglio 2011.

impensabili, non progettabili a priori. La letteratura è critica del presente, è cartina di tornasole del progetto urbano, è la coscienza di una società.¹⁹²

Uno degli aspetti legati al mondo degli emarginati è visto tradizionalmente nella realizzazione di graffiti.¹⁹³ A questo proposito si ritiene opportuno soffermarsi sul progetto *Sanba* messo in campo a San Basilio, nella periferia nord-est di Roma a partire dal 2014. L'obiettivo del progetto è adoperare la *street art* per coinvolgere gli abitanti e avviare una riqualificazione del quartiere a partire dai disegni sui muri delle case. I graffiti acquisiscono in questo caso un nuovo valore, positivo, allontanandosi dagli stereotipi che li legano alle espressioni di rabbia, esclusione e ribellione. I residenti però sembrano scettici sul vento di cambiamento che dovrebbe comportare il progetto artistico, seppur consapevoli che l'arte ha attirato l'attenzione dell'amministrazione cittadina e che si sono visti dei piccoli segnali di recupero come la potatura degli alberi e la sistemazione dei marciapiedi.¹⁹⁴

Purtroppo la situazione di degrado ed emarginazione in cui versano le periferie può degenerare nella paura e nella violenza, come nel caso degli scontri avvenuti davanti al centro di accoglienza per rifugiati di Tor Sapienza, nella periferia est di Roma, nel novembre 2014. Una manifestazione di protesta degli abitanti del quartiere nei confronti della presenza del centro di accoglienza è degenerata fino a culminare nel lancio di bombe carta, da parte di un gruppo di uomini con il volto coperto, contro la struttura dei richiedenti asilo. Questi episodi hanno suscitato una dura reazione da parte dell'Onu, che li ha criticati come fenomeni di negazione dei diritti fondamentali dell'uomo e dei molti minori presenti nella struttura.¹⁹⁵

Cerchiamo di vedere più da vicino come il tema degli esclusi dalla città di Roma e di Milano, sia affrontato dagli autori, a partire dai testi presi in considerazione finora. Nicolini è uno dei primi autori a parlare del GRA come limite della città, confine che non tiene nei fenomeni di urbanizzazione, ma rimane nei discorsi dei politici. L'architetto ricorda un monito frequente dei sindaci che si sono avvicinati al Comune di Roma: “fuori dal GRA i rom”! Secondo questa logica i veri rom sono i

¹⁹² Biondillo G., *op. cit.*, p. 205.

¹⁹³ Cfr. Amendola G., *La città postmoderna*, p. 211.

¹⁹⁴ Approfondimento del TG2 del 21/03/2015 sulle periferie italiane: <http://www.tg2.rai.it>.

¹⁹⁵ Frignani R. e redazione online, “Tor Sapienza. Sassi contro i migranti: via 24 minori dal centro accoglienza”, in <http://www.corriere.it/>, 13/11/2014.

calciatori della Roma che vivono al Torrino, oltre il Gra, osserva in maniera provocatoria e ironica Nicolini.¹⁹⁶

Biondillo visita il campo rom di via Idro a Milano dove incontra Franca, una donna italiana sposata con Rollo. La donna si occupa di mediazione culturale nella scuola primaria di via Russo per favorire l'inserimento dei bambini che non parlano italiano. Conoscendo i mestieri praticati dai rom di questo campo, Biondillo si ricorda dei lavori umili che facevano le persone provenienti dal Sud, nel secondo dopoguerra. Tra questi c'erano anche suo padre e suo zio che erano rottamai; l'autore imposta così una similitudine tra la vita di chi abita nel campo e quella sperimentata dai migranti meridionali. Nei racconti si apprendono anche alcune caratteristiche della cultura e delle tradizioni sinti: la fuitina è un'usanza ancora praticata dai giovani prima di sposarsi, le famiglie sono molto numerose, come un tempo quelle contadine nella Pianura Padana, i gruppi famigliari sono molto solidali fra loro. Il campo è decoroso perché curato dai suoi abitanti, però mancano i servizi primari come l'acqua calda; lo scuolabus comunale non accompagna i bambini a scuola e perciò essi devono percorrere a piedi una strada trafficata e pericolosa che un cartello definisce pista ciclabile. Interessante è notare la collocazione geografica del campo, che si trova tra il parco della Martesana e il parco della Media Valle del Lambro:

il campo rom è una cerniera, uno snodo, fra due aree protette. Loro sono lì, come a presidiare il territorio, a conservarlo in attesa che i proprietari della zona, i palazzinari, facciano scattare un'immensa operazione immobiliare. Lentamente, negli anni, tutta questa area verde si sta erodendo, ma siamo ancora in tempo.¹⁹⁷

Bassetti e Matteucci si muovono alla ricerca dei luoghi più difficili e del Raccordo. Tentano di entrare al *Camping Nomentano* per capire come vivono gli ospiti ma vengono lasciati fuori. Non si capisce bene la strana organizzazione di questo campo, un campo legale, controllato dal Comune di Roma, situato sotto uno svincolo del raccordo e abitato da immigrati provenienti dalla Bosnia. Il luogo versa in una situazione di completo degrado, con bombole del gas arrugginite e materassi accatastati. Esistono anche realtà di integrazione lungo il raccordo, coadiuvate da alcune associazioni come la *Fondazione Migrantes*. Una di queste emerge attraverso la storia di Mioara, una signora moldava. Mioara gestisce una lavanderia alla Gregna

¹⁹⁶ Riportato nel documentario di G. Rosi già citato: *Tanti futuri possibili*.

¹⁹⁷ Biondillo G., *op. cit.*, p. 192.

di Sant'Andrea che rifornisce molti ristoranti nelle vicinanze, essa affronta quotidianamente il viaggio di quasi due ore per recarsi al luogo di lavoro partendo dal campo della Magliana dove vive.

De Quarto, invece, nella stazione di servizio Ardeatina incontra Esmeralda, una bambina rom che legge la mano e si domanda dispiaciuto perché non frequenti la scuola. L'autore riporta anche l'impotenza delle forze dell'ordine di fronte a questi esempi di vita *borderline*:

gli agenti scendono per andare al bar. Uno porta occhiali azzurri da fischietto. Un altro è sceso col mitra in mano, e passandoci davanti dice alla madre di Esmeralda: "Signora, per favore, via dalla stazione di servizio". E poiché quella annuisce ma non si muove, aggiunge: "subito, se no la portiamo via noi." Madre e figlia se ne vanno verso il margine della stazione di servizio, ma restano ben in vista del ristorante.¹⁹⁸

Anche all'Eur, il quartiere che tra i suoi monumenti ospita il centro commerciale *White Gallery* di Piazza Marconi, troviamo un risvolto oscuro: sotto i portici di Piazza delle Nazioni Unite vivono dei baraccati in un villaggio di cartone improvvisato e incastonato in un villaggio spettacolare.¹⁹⁹

Bassetti e Matteucci esplorano il GRA di notte, e scoprono la realtà di trans e scambisti, ancorata attorno al bar di Paula, un furgoncino Renault decrepito posizionato in un parcheggio buio. Il raccordo anulare con la sua forma circolare sembra incentivare il carosello di fari che squarcia il buio della notte.

Infine ci sembra significativo citare il progetto messo in campo nella primavera del 2009 dal gruppo Stalker attorno al grande raccordo anulare, tra spazi e modi di vivere molto differenti tra loro:

cittadini che non sempre abbiamo in mente quando pensiamo "città": guardacasali indiani, floricoltori pachistani, contrade semiagricole piene di cinesi, operai rumeni che si costruiscono la casa, russi e maghrebini che insieme occupano una fabbrica, signore romane in finestra, o in garage diventati cucine familiari, vecchietti a cui le ruspe hanno divelto i loro orti, vecchietti che vanno a tagliare l'erba per i loro conigli sulle aiuole del GRA, portieri di villette poli inaccessibili.²⁰⁰

¹⁹⁸ De Quarto M., *op. cit.*, p. 159.

¹⁹⁹ Merlo F., "Dalla Nuvola all'acquario l'ultimo fallimento dell'Eur il quartiere-carozzone icona dell'Italia incompiuta", *La repubblica*, 20 febbraio 2015, p. 27.

²⁰⁰ Careri F., Romito L., *A piedi nudi sul Gra*, www.articiviche.blogspot.com/, 22 Agosto 2014.

Una delle mappe creative nate dal percorso sembra, a nostro avviso, ricordare la cartografia di Parigi di Debord, *The naked city*; il GRA non è più un nastro d'asfalto, ma una città variegata con isole in continuo cambiamento:

l'autostrada è quasi sparita, si vedono invece i nostri percorsi a piedi, persone che si stringono la mano (i comitati di cittadini incontrati), simboli paleolitici del KA (incontri), tazzine di caffè (ospitalità), punti esclamativi (criticità) e punti interrogativi (potenzialità). E poi si passa alle macchie colorate degli usi del suolo e dell'abitare che da queste parti si configurano quasi sempre come enclaves più o meno recintate e fisicamente accessibili [...].²⁰¹

Il senso delle camminate nei territori del GRA, secondo il gruppo Stalker, è quello di sperimentare nuove modalità per conoscere le trasformazioni di un'urbanità in divenire e tessere delle relazioni con chi vi abita.

²⁰¹ La mappa è riportata nel blog sopra citato.

Appendice

1) Escursione lungo il percorso dei *Quindicimila Passi* di Vitaliano Trevisan

La seguente sezione riporta alcune fotografie scattate durante il percorso da Cavazzale a Vicenza attraverso la Strada Provinciale Marosticana.



Figura 1. Incrocio dell'Albera, a Cavazzale.



Figura 2. Esempio di 'privatopia'. Si notano il cartello 'proprietà privata', mura di recinzione e statuette da giardino a delimitare i confini di un'abitazione lungo la Marosticana.



Figura 3. Con la pioggia aumenta il pericolo di attraversare l'arteria stradale in mancanza di marciapiedi dopo il paese di Cavazzale.



Figura 4. Ex caseificio Spega in località Monticello Conte Otto (Vi) in stato di abbandono.



Figura 5. Particolare di un edificio dello stabilimento Spega in abbandono. Ciuffi d'erba crescono nel terrazzino pericolante.



Figura 6. Spazi interstiziali ai lati della strada: tralicci elettrici incombono sull'erba incolta e macchie di bosco compaiono sullo sfondo.



Figura 7. Cartelli tipici delle aree industriali e artigianali della periferia diffusa indicanti fabbriche e autofficine.



Figura 8. Rete arancione fatiscente, a delimitazione, forse, di un cantiere abbandonato.

2) Sulle tracce di *Tangenziali* di Gianni Biondillo e Michele Monina

In questa sezione si raccolgono le foto di alcuni snodi e simboli caratteristici della Tangenziale Est.



Figura 9. Stazione Metropolitana di Cascina Gobba, con parcheggio scambiatore.



Figura 10. Scorcio del canale Lambro nel Parco omonimo, la Tangenziale Est è all'orizzonte.



Figura 11. La città si prepara all'Expo: una forma di marketing mobile.



Figura 12. Palazzoni popolari sullo sfondo di Parco Lambro.



Figura 13. La fontana al centro del lago artificiale di Milano 2.



Figura 14. cartelli a protezione del verde pubblico.



Figura 15. Il simbolo del 'biscione' compare anche nei cestini delle immondizie.



Figura 16. Imponenti telecamere di sicurezza sorvegliano gli uffici del quartiere.



Figura 17. Particolare del piazzale di Milano 2: lanterne di un ristorante cinese.



Figura 18. Altro dettaglio del piazzale di Milano 2: hotel di una nota catena alberghiera spagnola.

3) Mappa da London Orbital di Iain Sinclair



Figura 19. Mappa della M25. (Da Sinclair I., *London Orbital*, Milano, Il Saggiatore, 2008)

4) Mappa da *Tangenziali* di Gianni Biondillo e Michele Monina

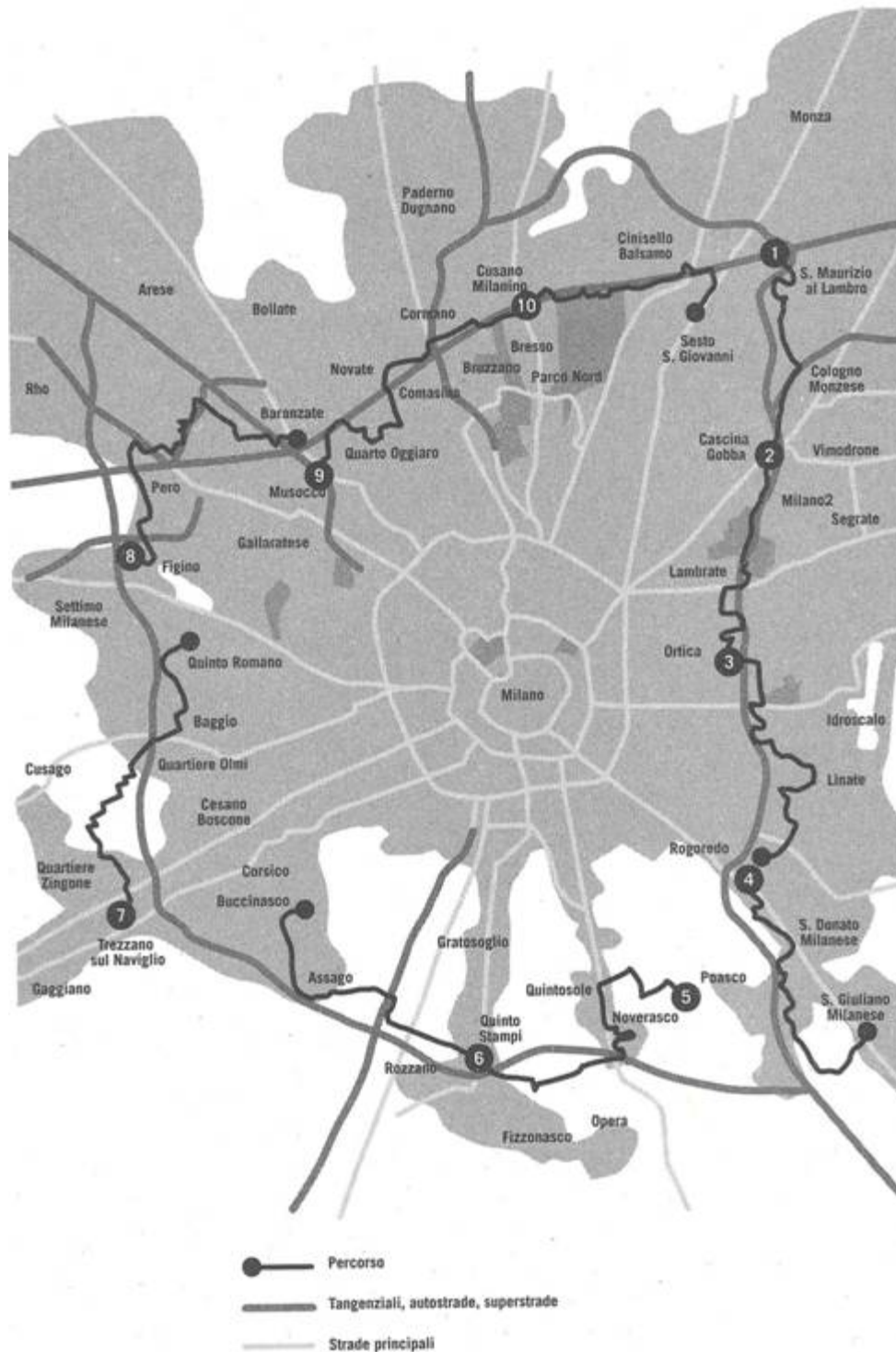


Figura 20. *Mappa delle Tangenziali di Milano*. Le Tangenziali est e ovest si incontrano a San Donato Milanese, formando una sorta di V, mentre la Tangenziale nord si dirige verso i laghi. (Da Biondillo G., Monina M., *Tangenziali*, Guanda, Parma, 2010).

5) Mappa da *Sacro GRA* di Nicolò Bassetti e Sapo Matteucci



Figura 21. *Mappa del Grande raccordo anulare*. (Da Bassetti N., Matteucci S., *Sacro Romano Gra*, Quodlibet Humboldt, Macerata, 2013, quarta di copertina).

6) Rappresentazione creativa del GRA del gruppo Stalker

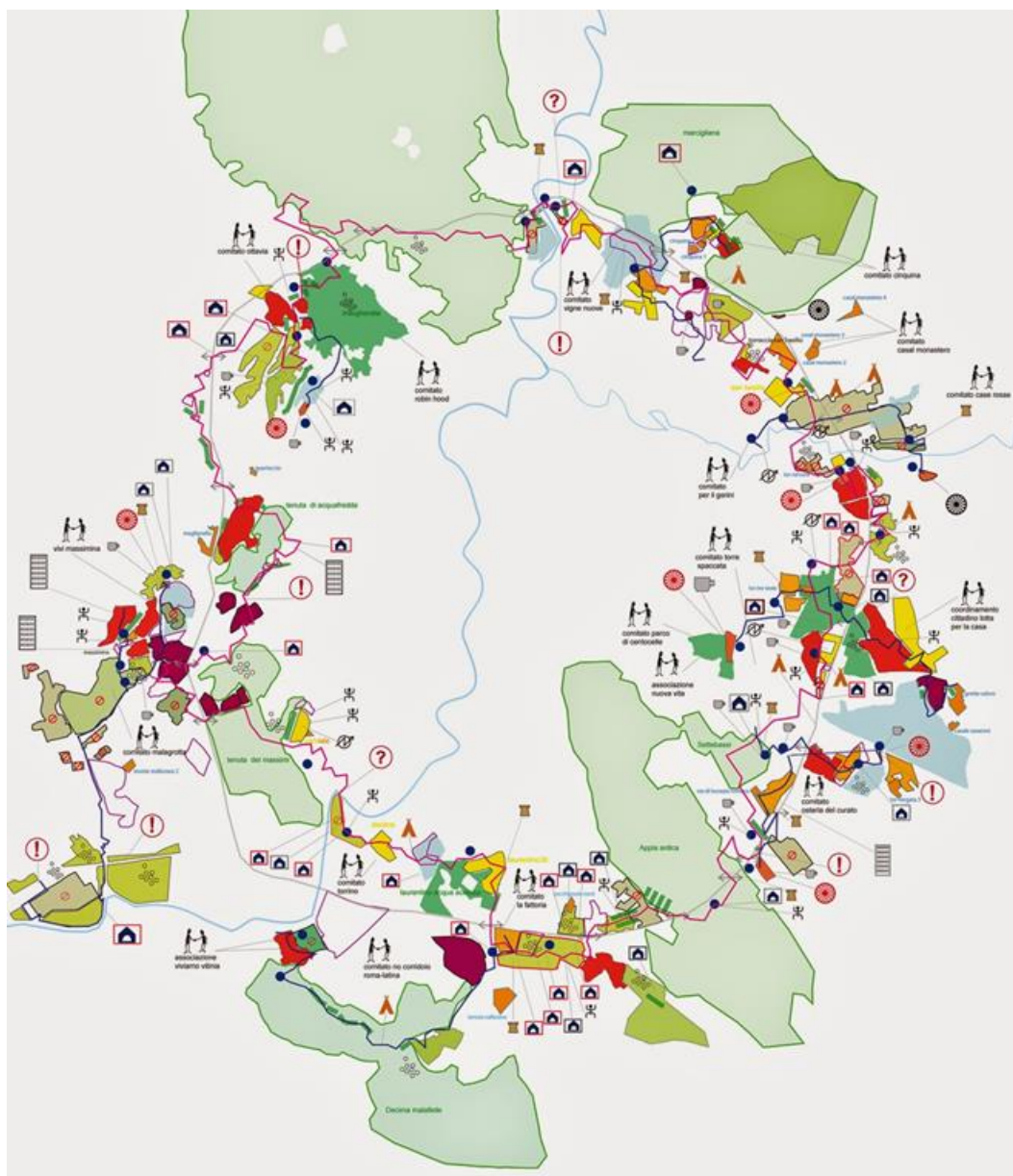


Figura 22. *Mappa creativa del Gra.* (Da Careri F., Romito L., “A piedi nudi sul GRA. Una azione comune tra arte e politica”, in <http://www.articiviche.blogspot.com>, 22 Agosto 2014).

Bibliografia

- Agostinis V., *Londra chiama*, Il Saggiatore, Milano, 2010.
- Amendola G., *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Laterza, Bari-Roma, 1997.
- Augé M., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 1996.
- Augé M., *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004.
- Augé M., *Tra i confini: città, luoghi, integrazioni*, Mondadori, Milano, 2007.
- Bassetti N., Matteucci, S., *Sacro Romano Gra*, Quodlibet Humboldt, Macerata, 2013.
- Benjamin W., *Infanzia berlinese*, Einaudi, Torino, 2001.
- Biondillo G., *Metropoli per principianti*, Guanda, Parma, 2008.
- Biondillo G., Monina M., *Tangenziali*, Guanda, Parma, 2010.
- Bonnet A., "The Dilemmas of Radical Nostalgia in British Psychogeography", in *Theory, Culture & Society*, Vol. 26, SAGE, London, 2009, pp. 45-70.
- Brandolini S., *Milano. A piedi nella metropoli*, Compositori, Bologna, 2013.
- Breda N., Lai F., (a cura di), *Antropologia del terzo paesaggio*, CISU, Roma 2011.
- Calvino G., *Le città invisibili*, Mondadori, Milano, 1993.
- Careri F., *Walkscapes*, Einaudi, Torino, 2006.
- Clement G., *Il manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2005.
- Coppola A., *Apocalypse town. Cronache della fine della civiltà urbana*, Laterza, Roma, 2012.
- Dal Pozzolo L. (a cura di), *Fuori città, senza campagna. Paesaggio e progetto nella città diffusa*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- De Quarto M., *Grande raccordo anulare*, Avagliano, Roma 2008.
- Desideri P., Ilardi, M., (a cura di), *Attraversamenti*, Costa&Nolan, Genova 1997.
- Falco G., *L'ubicazione del bene*, Einaudi, Torino, 2009.

Gennari Sartori F., Pietromarchi B., (a cura di), *Immaginare Corviale, Pratiche ed estetiche per la città contemporanea*, Mondadori, Milano, 2006.

La Cecla F., *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Bari-Roma, 2000.

Latham A., "The Flâneur" in Kitchin, R. e Thrift, N., a cura di, *International Encyclopedia of Human Geography*, Vol. 1., Elsevier, Oxford, 2009, pp. 189-193.

Leonardi S., *Fuori dal Gra. L'espansione territoriale di Roma Capitale*. Edizioni nuova cultura, Roma, 2013.

Maioli F., "Camminando attorno alla città-mondo. London Orbital e le ossessioni della modernità.", *Altre Modernità*, N. 1, 2009, pp. 131-137.

Marshall B., *Tutto ciò che è solido svanisce nell'aria*, Il Mulino, Bologna, 2012.

Mazzette A., (a cura di), *La città che cambia*, Franco Angeli, Milano, 1998.

McCarthy C., *La strada*, Einaudi, Torino, 2006.

Merlo F., "Dalla Nuvola all'acquario l'ultimo fallimento dell'Eur il quartiere-carrazzone icona dell'Italia incompiuta", *La repubblica*, 20 febbraio 2015.

Merlo F., "Il mio Piano per le periferie", *La repubblica*, 12 maggio 2014.

Nuvolati G., *Lo sguardo vagabondo*, Il Mulino, Bologna, 2006.

Orlando F., *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*, Einaudi, Torino, 1993.

Pinder D., "Ghostly Footsteps: Voices, Memories and Walks in the City" in *Ecumene*, Vol. 8., Arnold, Sevenoaks, Kent, 2001, pp. 1-19.

Pinder D., "Arts of urban exploration" in *Cultural Geographies*, vol.12, Arnold, London, 2005, pp. 383-411.

Pinder D., "Errant paths: the poetics and politics of walking" in *Environment and Planning D: Society and Space*, Vol. 29., Pion, London, 2011, pp. 672-692.

Pinder D., "Situationism/Situationist Geography" in Kitchin, R. e Thrift, N., a cura di, *International Encyclopedia of Human Geography*, Vol. 1., Elsevier, Oxford, 2009, pp. 144-150.

Roberts L., (a cura di), *Mapping Cultures: Places, Practices and Performance*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2012.

Settis S., *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il*

degrado civile, Einaudi, Torino, 2012.

Sinclair I., *London Orbital*, Il saggiatore, Milano, 2008.

Smith P., "The contemporary *dérive*: a partial review of issues concerning the contemporary practice of psychogeography" in *Cultural Geographies*, Vol. 17, Arnold, London, 2010, pp. 103-122.

Solnit R., *Storia del Camminare*, Mondadori, Milano, 2005.

Stevens Q., "Situationist City", in Kitchin, R. e Thrift, N. (a cura di), *International Encyclopedia of Human Geography*, Vol. 1., Elsevier, Oxford, 2009, pp. 151-156.

Trevisan V., *I quindicimila passi*, Einaudi, Torino, 2002.

Trevisan V., *Tristissimi giardini*, Einaudi, Torino, 2010.

Trione V., *Effetto città*, Bompiani, Milano, 2014.

Vallerani F., Varotto M., (a cura di), *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Nuova Dimensione, Portogruaro, 2005.

Zinato E., *La rappresentazione letteraria della città: moderno e postmoderno* Dipartimento di Studi linguistici e letterari, Università di Padova, Padova, inedito, 2013.

Zinato E., *Automobili di carta. Spazi e oggetti automobilistici nelle immagini letterarie*, Padova University Press, Padova, 2012.

Sitografia²⁰²

AA.VV., “Fronte sud e cessioni, così cambia la difesa”, www.repubblica.it/, 23 Febbraio 2015.

Careri F., Romito L., *A piedi nudi sul Gra*, www.articiviche.blogspot.com/, 22 Agosto 2014.

Frignani R. e redazione online, “Tor Sapienza. Sassi contro i migranti: via 24 minori dal centro accoglienza”, www.corriere.it/, 13 Novembre 2014.

Marceddu D., “Bologna, via libera a sgombero ex edificio Telecom: è occupato da 280 persone”, www.ilfattoquotidiano.it/, 6 marzo 2015.

Morozov E., “The death of the Cyberflâneur”, www.nytimes.com/, 4 Febbraio 2012.

Romagnoli G., Zunino C., “Roma, le piscine vuote dei mondiali di nuoto”, in www.repubblica.it/, 16 Aprile 2014.

Sale J., “Ghost Milk by Iain Sinclair: review”, www.telegraph.it/, 5 Luglio 2011.

Serra M., in “Amaca”, www.repubblica.it/, 14 Aprile 2015.

S.N., “Bialetti chiude la storica fabbrica della Moka”, www.ilsole24ore.com/, 7 aprile 2010.

Multiversoweb, www.multiversoweb.it/

Sacro Gra, www.sacroromanogra.it/

TG 2-Homepage, www.tg2.rai.it/

The repairman, www.therepairman.it/

Un paese di primule e caserme, www.primuleecaserme.it/

²⁰² La data dell’ultima consultazione alle URL è: 5 maggio 2015.

